

Per la tua pubblicità su questa testata

PUBBLI Fast
CONFESSIONI DI PUBBLICITÀ

Uffici:
Cosenza
Catanzaro
Reggio Calabria
Vibo Valentia

Tel. 0984 85 40 42 - info@publifast.it

RIUNIONE CON I SINDACI Valutazione dei rischi in cui si incorre con la legge regionale

Rifiuti, da gennaio futuro da incubo

O si rientra dal debito entro 15 giorni oppure il rischio è l'inibizione dei conferimenti

A PALAZZO Alvaro l'incontro con i sindaci sulla nuova legge regionale dei rifiuti.

La situazione di attenzione all'ingresso della nuova legge regionale sui rifiuti è stata al centro di una riunione, a Reggio, della Conferenza Metropolitana dei sindaci. Lo riferisce un comunicato dell'ufficio stampa della Città metropolitana.

«Gli effetti della legge - ha detto il sindaco metropolitano, Giuseppe Falcomatà, che ha presieduto l'assise - decorreranno dal primo gennaio grazie ad una delega che abbiamo dato alla Regione per la gestione degli impianti sino a quella data. Firmando la delega tutti i sindaci si sono impegnati a rientrare dal debito nei confronti della Regione. La convenzione prevede che, in nel corso di quest'anno, l'80 per cento delle risorse fosse erogato dai comuni e il 20 per cento dall'Ente regionale. Oggi la Regione ci invita a rientrare nel debito entro 15 giorni, pena il commissariamento dell'Ato e l'inibizione al conferimento dell'impianto dei rifiuti urbani. Da sottolineare che al momento della firma, della delega non era prevista sanzione alcuna in caso di ritardo nei pagamenti».

«A seguire - riporta ancora il comunicato - si è aperto il dibattito. Dopo le puntualizzazioni tecniche del direttore generale Umberto Nucera, atteso che mancava il numero legale, si è stabilito che il sindaco risponda alla risoluzione, anche sulla base degli interventi - odierni - ribadendo l'impegno dei Comuni ad adempiere ma non accettando il diktat dell'inibizione del conferimento, conseguenza non prevista al momento della stipula, ma inserita in un secondo momento e, allo stesso tempo, pretendendo di conoscere i tempi per il riavvio il completamento degli impianti presenti nell'ambito territo-



Due momenti dell'incontro con i sindaci sui rifiuti



riale di competenza della MetroCity».

«Attraverso questo dato - ha sostenuto ancora Falcomatà - l'Ato potrà

partire in maniera certa, senza dover continuare ad avere rapporti continui con la Regione per la gestione degli impianti».

DOMANI All'auditorium Lucianum "Reggio bene comune" in città nasce un nuovo soggetto politico

DOMANI nasce ufficialmente in città un nuovo soggetto politico.

Collocato a sinistra avrà un ampio respiro e si rivolgerà a tutti i cittadini che vedono la loro città come un bene comune.

A partire dalle ore 17:00, si terrà, infatti la presentazione pubblica del movimento civico "Reggio Bene Comune" presso l'Auditorium Lucianum moderata dalla giornalista Paola Suraci.

Lo strascico pesante del "modello Reggio" non ha ottenuto, negli ultimi 5 anni di amministrazione, le risposte adeguate in grado di sollevare la città da una depressione economica, sociale e civile in cui è ripiombata con pesanti ripercussioni in ogni settore vitale.

Con la volontà di rappresentare, dunque, una solida alternativa elettorale il movimento propone alla cittadinanza un programma con precisi indirizzi per una riflessione comune (do-

po un appello ad altri soggetti affini) sulle criticità e sulle priorità cittadine.

La candidatura di Giuseppe Falcomatà (senza alcun passaggio da primarie nella coalizione di Centro Sinistra) sembra non offrire alcun "diritto di replica" a Chi culturalmente si riconosce in un modello amministrativo che metta al centro la lotta alla criminalità organizzata, l'occupazione, i beni comuni, la lotta al debito ingiusto, i diritti delle fasce deboli, la trasparenza amministrativa ed uno sviluppo dichiaratamente "sostenibile".

"Reggio Bene Comune" si rivolge alla cittadinanza tutta; ai soggetti della società civile e della cittadinanza attiva, ai movimenti, ai cittadini ed a tutti coloro che credono in un cambiamento radicale della città con l'obiettivo di ripristinare nel più breve tempo possibile quelle condizioni di garanzia e sicurezza dei servizi essenziali.

POLEMICA POLITICA Entra in campo anche la dirigente del movimento sovranista

Alla battaglia degli assistenti educativi

Ersilia Cedro: «E' in gioco l'inclusione scolastica di questi piccoli cittadini»

UN'Amministrazione confusamente si consuma l'ennesimo danno per i bambini disabili della città. Ad intervenire sulla vicenda degli assistenti educativi è la professoressa Ersilia Cedro Dirigente Mns-RF: «Segno di grande saggezza e maturità umana ed intellettuale è cercare criteri i più obiettivi possibili per riflettere e porsi domande sulla complessità che ci circonda. Da ciò nascono le "polemiche" o meglio le "critiche costruttive" e non "strumentali" che, nel caso della mancanza di educatori specializzati per i bambini con disabilità nelle scuole del comune di Reggio Calabria, servono a sollevare un disagio di forte interesse pubblico e sociale proprio per i più indifesi». Dopo questo preambolo la dirigente del Movimento Nazionale per la Sovranità e Reggio Futura - Ersilia Cedro entra nel merito della vicenda: «Come si fa a non capire che in gioco è appunto l'inclusione scolastica di questi piccoli cittadini? - sostiene la prof.ssa Ce-

dro, che stigmatizza le dichiarazioni dell'assessore comunale alla pubblica istruzione Lucia Nucera. Perché negare il diritto allo studio per un iter procedurale non programmato per tempo? Inoltre, Falso è affermare che laddove c'è l'insegnante di sostegno non debba coesistere la figura dell'assistente educativo! Infatti, il ruolo dell'assi-

stente è quello di educare, mentre quello dell'insegnante di sostegno è di scolarizzare didatticamente, anche se, purtroppo, spesso non è sempre così, visto che il ruolo che quest'ultimo svolge è privo di specializzazione appropriata, perché chiamato direttamente dalle scuole tramite la terza fascia. Docenti, quindi, che mai hanno insegnato

una materia così delicata. Un educatore, invece, ha "formazione". E poi perché un'assistenza medica solo per i bambini disabili e non per tutti? E l'inclusività dove sta? Pertanto - sottolinea la dirigente sovranista - secondo l'assessore Nucera, bisognerebbe cambiare il modello ICF dell'organizzazione mondiale della sanità per adattarlo al

ritardi e alle inefficienze del comune di Reggio Calabria!!! Su queste gravi incongruenze - continua Cedro - il Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza della Regione Calabria, ha ingaggiato una sacrosanta battaglia su tutto il territorio regionale: solo l'assessore di Reggio ha avvertito il bisogno di scaghiarsi contro e qui si, polemizzare, anziché collaborare come il resto degli amministratori calabresi. Attaccare per difendersi, per tentare di giustificare il ritardo delle operazioni, a sua volta giustificato da un ritardo di bilancio. Ma chi fa il bilancio? L'assessore ha sostenuto che per l'aggiudicazione delle gare d'appalto per gli assistenti educativi sono stati appaltati due lotti su quattro. Ciò significa che deve essere bandito un altro appalto per altri due lotti. Quando? Altro che entro il 15 ottobre tutto sarà normalizzato! Infine, dalle dichiarazioni rilasciate, ritengo che l'assessore disconosce il fatto che l'assistenza educativa deve essere assicurata finché davanti a dissesto finanziario dell'Ente, come stabilito dalla Corte Costituzionale, figuriamoci di fronte ad un ritardo, seppur colpevole, dell'approvazione di un bilancio comunale. Questo è il vero significato di questa "polemica" - conclude Ersilia Cedro - quello di lottare per i più indifesi per i loro diritti.

POLIZIA DI STATO

Beccati mentre rubavano benzina ed energia elettrica

PROGETTO Athena. La Polizia di Stato, nell'ambito del progetto Athena che ha quale obiettivo di garantire il controllo del territorio e la sicurezza nella zona centrale della città con l'intensificazione dell'attività di controllo del territorio del personale delle Volanti - del Reparto Prevenzione Crimine di Siderno e delle pattu-

glie motomontate, ha eseguito nei giorni delle "Feste Mariane" massivi controlli in città. A seguito di tali servizi, il personale dell'UPGSP e del Reparto Prevenzione Crimine di Siderno ha arrestato, in flagranza di reato, due soggetti A.G. 42 anni e B.M. 29 anni, in zona Modena, nei pressi del centro sportivo Coni, che si

sono resi responsabili del reato di furto di energia elettrica. Gli arrestati avevano realizzato, nei rispettivi appartamenti, provvisori di contratto di fornitura di energia elettrica, un allaccio abusivo, alla rete elettrica pubblica che assicurava la continua erogazione di elettricità senza che ne fosse conteggiato il consumo.

Antonio Ricchio

CATANZARO

È corsa contro il tempo in Consiglio regionale per salvare i precari della sanità calabrese. Quella di ieri è stata una giornata di frenetici contatti per mettere a punto una road map che consenta di portare rapidamente all'esame della commissione competente la proposta di legge che proroga al 31 dicembre 2019 i rapporti di lavoro degli operatori in servizio nelle Aziende sanitarie e ospedaliere di questa regione. L'idea è

no Saverio Cotticelli. Non è particolare di poco conto la presenza del commissario calabrese. La proposta di legge su cui ci sarebbe un'intesa bipartisan potrebbe essere a rischio di illegittimità costituzionale perché invaderebbe i poteri riconosciuti dalla legge in capo al commissario ad acta. In assenza di un accordo - ma in queste ore l'attività di moral suasion portata avanti dal dipartimento Salute della Regione è imponente -, Cotticelli potrebbe firmare un decreto con cui sospenderebbe gli effetti della legge "salva-precari". Finora il commissario



Commissario Saverio Cotticelli guida la sanità in Calabria

data politica calabrese potrebbe rappresentare una soluzione tamponata in attesa di possibili correttivi del Parlamento al decreto Madia che rendano possibile la stabilizzazione dei precari.

Nel testo messo a punto da Michele Mirabello (Pd) e Baldo Esposito (centrodestra) c'è uno spiraglio anche per coloro che risultano inseriti nelle graduatorie concorsuali degli idonei: «Entro il 31 dicembre, sulla base dei fabbisogni di personale di ciascuna Azienda sanitaria ed ospedaliera, gli organi competenti

nata alla definizione del fabbisogno di personale delle Aziende sanitarie che la sub-commissaria Maria Crocotta mettendo a punto. Dunque, ci si muove in campo minato.

Sit-in alla Cittadella

La situazione è esplosiva. Secondo la Cgil i lavoratori con contratti in scadenza sono 1.204 distribuiti nelle otto Aziende sanitarie e ospedaliere presenti tra il Pollino e lo stretto. Nella giornata di ieri, davanti alla sede della Regione, hanno manife-



Elezioni regionali Carlo Tansi da Reggio Calabria dà avvio alla sua avventura scendendo in campo per la carica di governatore

Parte da Reggio la campagna elettorale dell'ex direttore della Protezione Civile

Regione, Tansi punta alla presidenza nel solco di rottura e discontinuità

«Non vogliamo riciclati ma apriamo a chi vuole dare contributi: tutto senza simboli politici». Le primarie? «Una pagliacciata»

Alfonso Naso

REGGIO CALABRIA

«Nessun riciclato, tutti sono ben accetti ma che non si presentino con simboli politici, o che siano amanti di... o nipoti di...». Carlo Tansi parte in quarta in vista delle regionali, con liste civiche raggruppate sotto il nome "Tesoro Calabria".

L'ex direttore della Protezione Civile, e ora consigliere comunale a San Luca, ha le idee chiare e punta agli astensionisti, a coloro cioè che non votano e che sono "liberi". Secondo Tansi «ce la possiamo fare se queste persone decidono di votare restando liberi». Da Reggio Calabria parte una sfida alla politica del "big", quella che già litiga per la conquista del ruolo di governatore. E proprio da questo modo di fare politica Tansi vuole prendere le distanze: «Io sono stato nominato dall'attuale governatore e ho rifondato la Protezione Civile che prima era colonizzata dalla politica, ma

poi non mi ha difeso e, alla luce di quanto venuto a galla dalle ultime inchieste, è chiaro che Mario Oliverio era condizionato da una cerchia di soggetti ben definiti». Proprio per questo Tansi, a precisa domanda, respinge qualunque ipotesi di sintesi tra una ancora più che aleatoria alleanza calabrese tra il Partito democratico e il Movimento 5Stelle. Poi il passaggio sulle primarie: «Rappresentano una pagliacciata. Si spendono 2 milioni di euro che potrebbero essere destinati alla popolazione calabrese».

Detto questo sulla posizione con le altre forze politiche, il programma si basa su alcuni punti cardine: diritto al lavoro, diritto alla salute e all'assistenza sociale, diritto alla

Critiche al governatore ma in generale a tutto il sistema politico che ha amministrato la Regione

Il primo atto: riforma degli uffici

«La prima cosa che farò da presidente della Regione Calabria è la radicale riforma dell'organizzazione degli uffici regionali, attraverso una drastica riduzione del numero dei dipartimenti e delle unità della Regione, dagli attuali 25, a 8. Basti pensare che la Regione Lombardia popolata da quasi 10 milioni di abitanti contro meno di 2 milioni della Calabria, ha un numero di dipartimenti regionali 2 volte e mezzo inferiore alla nostra Regione». Questo quanto scrive Tansi nel suo programma e poi aggiunge: «Ottimizzando, la struttura burocratica, si sottrarrà anche la classe dirigente regionale dall'opprimente condizionamento della politica».

mobilità, diritto a terra e mare puliti, diritto alla salute, diritto alla sicurezza del territorio e degli edifici, diritto di fare impresa, diritto all'acqua pubblica. Poi ancora merito, correttezza e valorizzazione dei "figli della nostra terra".

«La lotta che ci aspetta non è facile - conclude Tansi - combattere la corruzione e il malaffare, che hanno preso da tempo aspetti palesemente criminali; distruggere e ricostruire la burocrazia regionale con criteri di razionalità ed efficienza, tagliandone gli sprechi e aumentando l'efficienza; recidere tutti i cordoni ombelicali tra la politica, certi dirigenti e funzionari regionali e le caste di potere imprenditoriali; riformare profondamente la Sanità, atto non più eludibile; dotare la regione di quelle infrastrutture di cui ha bisogno e tutelare il mare, il territorio e l'ambiente; "imporre" quell'innovazione tecnologica di cui non si può più fare a meno in nessun settore. Solo così sarà possibile rilanciare l'economia e creare occasioni di lavoro».

La scissione dell'ex p La scelta di R Falcomatà: n

Il sindaco di Reggio è già in corsa per il secondo mandato

REGGIO CALABRIA

«Valuto negativamente la scelta Matteo Renzi perché non ha alcun fondamento politico». Con l'agenzia Dire il sindaco meteo politico di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà (Pd) commenta la decisione di Matteo Renzi di sciogliere il partito e fondare nuovi gruppi autonomi alla Camera e Senato. Una spaccatura che Falcomatà non condivide e che non è disposto a seguire. «Non ci sono ragioni valoriali dietro», sottolinea il sindaco di Reggio che nelle scorse settimane ha annunciato formalmente la sua ricandidatura. «Se ci sono scelte di governo non ci divide, anzi decisione di Renzi è una all'indomani dell'incasso ministri e dei sottosegretari. L'è la via meno battuta, è una scelta. È un peccato - incalza Falcomatà - perché l'esperienza di Matteo Renzi ha portato nel Paese il contrario: bisogna cambiare il partito e non cambiare parti». «Come sindaco, anche chi è ed è vicino a Renzi - ha precisato Falcomatà - abbiamo tenuto una linea compatta, confermata».

I dati della Commi

«Spese non ai Denuncia de

Rilevate diverse critic su progetti finanziati ma non funzionanti

CATANZARO

«Ad oltre due anni dalla scadenza termini per la rendicontazione Por Calabria 2007-2013 scò che sono oltre 13 i milioni rmissibili alle spese dichiarate ferma l'eurodeputata del Ml Ferrara che, in un comunicato nota la risposta della Commissione europea alla sua interrogazione rischio di taglio del saldo fino a 07-13. «La non ammissibilità spesa di questi 13 milioni prosegue Ferrara - è effetto

La scissione dell'ex premier

La scelta di Renzi agita il Pd Falcomatà: non lo seguirò

Il sindaco di Reggio è già in corsa per il secondo mandato

REGGIO CALABRIA

«Valuto negativamente la scelta di Matteo Renzi perché non ha alcun fondamento politico». Così all'agenzia Dire il sindaco metropolitano di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà (Pd) commenta la decisione di Matteo Renzi di lasciare il partito e fondare nuovi gruppi autonomi alla Camera e al Senato. Una spaccatura che Falcomatà non condivide e che non è disposto a seguire. «Non ci sono ragioni valoriali dietro», sottolinea il sindaco di Reggio che nelle scorse settimane ha annunciato formalmente la sua ricandidatura. «Non ci sono scelte di governo non condivise, anzi decisione di Renzi arriva all'indomani dell'incasso dei ministeri e dei sottosegretari. Non è la via meno battuta, è una scorciatoia. È un peccato - incalza Falcomatà - perché l'esperienza iniziale, il vento di cambiamento che Matteo Renzi ha portato nel Pd, diceva il contrario: bisogna cambiare il partito e non cambiare partito».

«Come sindaci, anche chi è stato ed è vicino a Renzi - ha precisato Falcomatà - abbiamo tenuto una linea compatta, confermata da di-

chiarazioni di altri colleghi sindaci, perché noi che conosciamo i territori sappiamo che c'è in gioco il futuro del Paese in un momento nel quale il Paese e il partito di tutto hanno bisogno fuorché di divisioni».



«Dietro la sua decisione non ci sono ragioni valoriali»

Giuseppe Falcomatà

Mangialavori (Rl): «Non mi candido»

● Il senatore di Forza Italia Giuseppe Mangialavori assicura di non avere nessuna intenzione di candidarsi alla presidenza della Regione. «Intendo assolvere alla mia funzione fino al termine della legislatura nel rispetto doveroso di tutti gli elettori che hanno voluto darvi fiducia con il loro voto». I prossimi giorni saranno decisivi per definire gli assetti del centrodestra.

I dati della Commissione Ue

«Spese non ammissibili sul Por» Denuncia della 5 Stelle Ferrara

Rilevate diverse criticità su progetti finanziati ma non funzionanti

CATANZARO

«Ad oltre due anni dalla scadenza dei termini per la rendicontazione del Por Calabria 2007-2013 scopriamo che sono oltre 13 i milioni non ammissibili alle spese dichiarate». Lo afferma l'eurodeputata del M5S Laura Ferrara che, in un comunicato, rende nota la risposta della Commissione europea alla sua interrogazione sul rischio di taglio del saldo finale al Por 07-13. «La non ammissibilità alla spesa di questi 13 milioni di euro - prosegue Ferrara - è effetto delle di-

verse criticità ed irregolarità relative a progetti finanziati con fondi europei ma tuttora non funzionanti. Sul Por 2007-2013 sono ben 23 i progetti oggetto di indagini nazionali, come mi informava la Commissione mesi fa in una risposta ad una mia interrogazione, e 35 in totale quelli non funzionanti. A questa situazione poco edificante vanno ad aggiungersi le irregolarità nel controllo dei progetti finanziati con fondi comunitari. La cifra dei 13 milioni potrebbe aumentare a seguito di ulteriori verifiche da parte della Commissione europea che aspetta un quadro esauritivo del numero dei progetti non funzionanti e dei rispettivi importi da parte della Regione».

Reggio

I documenti erano in bella vista nei cassonetti davanti all'Anagrafe

Carte d'identità abbandonate tra i rifiuti Il Comune avvia un'indagine interna

Il vicesindaco Neri: se qualcuno ha agito con negligenza pagherà

Alfonso Naso

Anche stavolta, come successo per il party sul terrazzo del Castello, tutto parte con una denuncia sui social network dei cittadini: migliaia di carte d'identità gettate nell'indifferenziata davanti alla sede del Comune che ospita il settore Anagrafe in via Torrione.

Una svista? Un errore? Una leggerezza? Il Comune adesso vuole individuare le eventuali responsabilità interne agli uffici.

Neri chiede la verità

È questo quanto ha riferito il vice sindaco con delega al personale e all'ambiente, Armando Neri. «Ho chiesto una relazione e spiegazioni formali sull'accadimento al responsabile del servizio. Pertanto, è stato avviato un accertamento interno e qualora dovessero emergere delle responsabilità - le parole di Neri - potrebbero scaturire provvedimenti disciplinari nei confronti di chi ha operato con negligenza». Il vice sindaco parla di negligenza ma le immagini sono diventate virali e questo nuovo caso denota che qualcosa non è andato per il verso giusto, visto che i documenti di identità erano strappati e depositati in buste trasparenti della differenziata e in trabocanti cassonetti per la raccolta della carta. I documenti non erano in corso di validità ma comunque non è stata rispettata la privacy e i documenti erano in



Il caso Le carte d'identità abbandonate tra i rifiuti

bella vista dato l'utilizzo di una busta trasparente.

Ovviamente i commenti negativi sull'episodio sono tantissimi con accuse ai dipendenti e anche all'Amministrazione comunale che è costretta a puntualizzare

La foto comparsa sui social network ha scatenato centinaia di commenti indignati

l'accaduto ed a cercare di mettere una pezza, per quanto possibile.

Carenza d'organico

Il vice sindaco Neri è rammaricato e dice che vuole vederci chiaro anche se quasi sicuramente si è trattato di una leggerezza ma resta il dato che l'ufficio anagrafe di Palazzo San Giorgio è in sofferenza per una carenza di organico senza precedenti. I cittadini sono per ore in fila agli sportelli e il lavoro è raddoppiato negli ultimi mesi, anche per i pensionamenti che stanno aumentando sempre più. Non è certamente una giustificazione ma il servizio Anagrafe è uno di quelli più ingolfati, in quanto sempre a contatto con il pubblico.

I concorsi

Per cercare di irrobustire i dipendenti si attendono i rinforzi con le nuove unità che, come sono state annunciate nei mesi scorsi, arriveranno con i concorsi. Le procedure prevedono l'assunzione di 55 unità: 16 con il comando e 39 con la mobilità. Per i sedici nuovi ingressi si attende l'ok degli altri enti, mentre per le mobilità si poteva procedere con lo sblocco delle procedure, dopo l'annuncio del maggio scorso, solo dopo l'approvazione del bilancio di previsione arrivata a fine luglio scorso. Adesso si stanno avviando le commissioni che dovranno procedere alle selezioni e tutto l'iter dovrebbe partire a breve.

In arrivo rinforzi per gli uffici

● Chiusa del Comune sono sotto assedio ed è una grave carenza di personale che si sta agitando con i molti pensionamenti in corso. Per questo sono entrate nella fase esecutiva le procedure dei concorsi che erano state annunciate nei mesi scorsi.

Il Tar ordina al Municipio di fornire i documenti

Nuovo Tribunale Primo round alla "Passarelli"

La società aveva contestato il diniego all'accesso agli atti

In attesa del verdetto del Tribunale delle Imprese di Catanzaro sulla risoluzione del contratto per il completamento del Palazzo di giustizia, la ditta Passarelli si agiudica il primo round dello scontro con il Comune. In particolare il Tar ha accolto parzialmente un ricorso e ne ha accolto completamente un altro circa il diniego apposto dal Comune all'accesso agli atti relativi alla gara milionaria, adesso finita in Tribunale con i lavori sospesi da mesi e un'opera ferma e rimasta incompiuta.

In particolare la ditta campana aveva presentato una istanza finalizzata a prendere visione ed estrarre copia della documentazione allegata alla determinazione Comunale del 15 luglio 2016, relativa alla verifica e validazione del progetto dei lavori di completamento del 2016 e, in particolare: del rapporto conclusivo tecnico di controllo e verbale di verifica emesso dalla Inarcheck S.p.a. (quale validatore/verificatore) e della relazione conclusiva del responsabile unico del procedimento (sempre relativa alle attività di verifica e validazione progettuale).

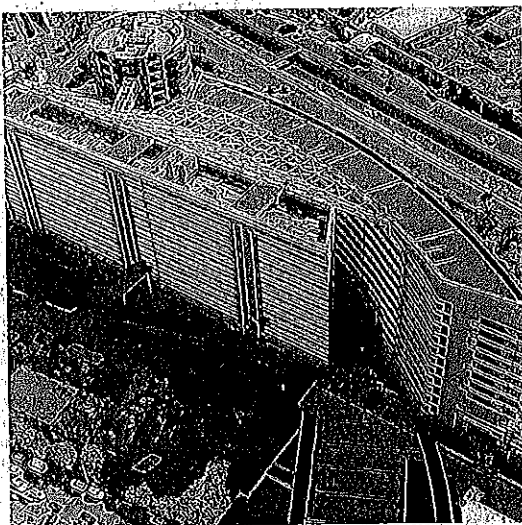
Secondo il Comune la richiesta era stata soddisfatta il 20 maggio scorso ma l'azienda sottolineava solo il parziale soddisfacimento delle proprie richieste ostensive, atteso che, contrariamente a

quanto sostenuto dalla difesa del Comune, non furono trasmessi né gli allegati al rapporto conclusivo tecnico di controllo e, in particolare, il "dossier di progetto esecutivo", e neanche la relazione conclusiva del rup protocollata.

Secondo i giudici amministrativi reggini la richiesta e il ricorso della società sono fondati e nella sentenza si legge che: «Nel dichiarare, pertanto, il diritto della ricorrente al completo accesso documentale di che trattasi, mediante esame ed estrazione di copia dei documenti amministrativi dei quali è stata richiesta l'ostensione, dispone il collegio che l'intimata Amministrazione a tanto provveda entro il termine di giorni 30 (trenta) dalla notificazione o, se anteriore, dalla comunicazione in via amministrativa della presente sentenza». In un altro ricorso, invece, erano state chieste altre informazioni sempre tramite lo strumento dell'accesso agli atti ma in questo caso il Tar ha dato ragione alla società soltanto relativa alla mancata pubblicazione da parte del Comune dei bilanci e dell'accertamento dei residui.

Adesso l'amministrazione comunale dovrà entro 30 giorni fornire tutti i documenti richiesti dalla società che insiste davanti al Tribunale di Catanzaro per la dichiarazione di illegittimità della decisione del Comune di interrompere il contratto per grave inadempimento. E lo scontro continua.

a.n.



Incompiuta La grande opera del nuovo palazzo di giustizia

agenda

Farmacie

FARMACIE DI TURNO

BOVA MARINA tel. 761500

CALANNA tel. 742338

CARDETO tel. 943771

CATAFORIO tel. 941100

gramma attingendo ad una graduatoria aperta - spiegano - ci hanno chiesto la disponibilità ad accettare un posto a tempo indeterminato». Un'occasione unica in un territorio che ha sete di lavoro. «Abbiamo accettato subito. Ci è stato anche raccomandato, nel caso in cui fossimo già impegnati in altri lavori di procedere subito alle dimissioni. E così abbiamo fatto. Ci hanno anche indicato la sede di destinazione tra quattro strutture sanitarie, qualcuno ha anche provveduto ad affittare una casa per essere più vicino al posto di lavoro».

Un percorso che sembrava procedere normalmente che però si è inceppato. «Non si può procedere alla stipula del contratto di assunzione, manca l'autorizzazione del commissario regionale al piano di rientro, Saverio Cotticelli». Una comunicazione che ha gelato le aspettative di questi lavoratori che però non riescono a raccapazzarsi: «Non si tratta di nuovi posti, andiamo a rimpiazzare altre persone -



La preoccupazione Gli operatori che dovrebbero prendere servizio chiedono chiarezza ai vertici dell'Asp

spiegano - c'è la copertura finanziaria per l'operazione e c'è un decreto adottato dal commissario Scura. I nostri posti erano già stati deliberati». La situazione si trascina ormai da giorni «dal 6 di settembre, quando ci hanno comunicato la sede di destinazione non abbiamo notizie, ci dicono che il provvedimento deve essere firmato, che manca l'autorizzazione».

E questo lascia nel limbo 18 lavoratori preoccupati per il loro futuro. «Abbiamo lasciato il nostro precedente lavoro, sono trascorsi i

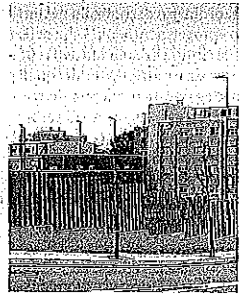
giorni utili per ritirare le dimissioni, e in questa situazione non potremmo neanche attingere agli ammortizzatori sociali visto che non siamo mai stati licenziati». Nel corso dell'incontro di ieri con i vertici dell'Azienda sanitaria provinciale hanno dato voce alla disperazione. «Non possono girarci le spalle in questo modo. Siamo tutti in mezzo a una strada, il timore è che non ci sia la volontà di superare questi problemi sollevati adesso di cui prima nessuno ci aveva mai parlato». E intanto mentre le pro-

spective di questi lavoratori assumono tinte sempre più buie i presidi sanitari continuano ad aver bisogno di queste figure per garantire servizi più efficienti in un sistema sanitario malato che mostra tutte le sue fragilità. Ma loro non si arrendono e annunciano una battaglia legale. «Se non riescono a trovare una soluzione siamo pronti a far partire un esposto all'autorità giudiziaria». Partirà l'ennesima battaglia giudiziaria per l'Azienda sanitaria?

e.d.

presso e farraginoso procedimento che sicuramente durerà lungo.

Doveva forse essere stato nominato il verificatore ma a luglio scorso erano stati prorogati a settembre i termini per la presentazione delle domande finalizzate alla verifica del progetto esecutivo del nuovo ospedale. Questo perché alla Stazione appaltante della Regione si era



Nuovo ospedale Una veduta

La vertenza dei marittimi delle Ferrovie

Scioperano oggi i lavoratori Blu Jet Stop ai mezzi veloci sullo Stretto

La giornata di protesta è stata proclamata da Filt Cgil e Uiltrasporti

Si fermano oggi i collegamenti marittimi veloci sullo Stretto, per lo sciopero proclamato, dalle 9 alle 17, dai lavoratori del comparto marittimo di Blujet. Alle 10 si terrà a Messina il sit-in di protesta delle maestranze aderenti alla Filt Cgil e alla Uiltrasporti.

«La notizia del rafforzamento dei collegamenti di continuità territoriale, con la nascita di una nuova società di Rete ferroviaria italiana dedicata al trasporto passeggeri con unità veloci, e la nota ufficiale della stessa Rfi con la quale smentiva ogni ipotesi di disimpegno nell'area dello Stretto, era stata accolta - ricordano i rappresentanti delle due organizzazioni di categoria - giusto un anno fa, con molta soddisfazione dal sindacato perché ha rappresentato di certo un buon auspicio per un significativo cambio di rotta rispetto al passato. Tale servizio iniziato lo scorso 1 maggio risponde ad un preciso obbligo di legge previsto dall'atto di concessione da parte dello Stato alla concessionaria Rfi, che ha ampliato il concetto di continuità ferroviaria via mare, estendendolo al trasporto di persone con l'impiego di unità veloci e auspichiamo che venga sempre più incrementato e migliorato secondo le esigenze di una utenza sempre maggiore. Abbiamo accolto inoltre con molta soddisfazione - continuano i segretari generali siciliani di Filt Cgil, Carmelo Garufi e Uiltrasporti, Michele Barresi -

anche il recente accordo tra Trenitalia e Blu Jet che ha portato all'applicazione di una procedura per garantire la tanto auspicata coincidenza oraria nave-treno, oggetto anche di interrogazioni parlamentari. Tuttavia ai dipendenti della società Blu Jet, pur svolgendo un servizio pubblico di continuità territoriale ferroviaria come recita lo statuto della società, non viene applicato il contratto nazionale del comparto ferroviario al pari dei lavoratori di Rfi impiegati nel servizio di traghettamento dei convogli ferroviari ma il contratto dei marittimi che, sia sotto l'aspetto economico e soprattutto sotto l'aspetto delle tu-

I lavoratori e i sindacati chiedono che sia applicato il Contratto nazionale.



Collegamenti bloccati Il gruppo Fs non garantisce coincidenze con i treni

tele normative, presenta significative carenze rispetto al contratto delle attività ferroviarie». Filt Cgil e Uiltrasporti, dicendosi «fermamente convinte che tale servizio di collegamento rientri a pieno titolo all'interno dell'ambito ferroviario, e sicure della sussistenza dei presupposti per una legittima rivendicazione dell'applicazione del Contratto nazionale delle attività ferroviarie per scongiurare il dumping contrattuale e salariale che ne scaturirebbe sullo Stretto e all'interno dello stesso gruppo Fs», chiamano quindi i lavoratori ad una prima azione di sciopero per la giornata odierna, «vista la chiusura opposta, sia da Blu jet che da Rfi, in merito alla trattazione di tale argomento».

Da parte sua, Blu Jet ha fatto sapere che proprio a causa dello sciopero oggi «non saranno garantite le coincidenze con i treni a lunga percorrenza in partenza o in arrivo a Villa San Giovanni».

Brevi

LIMITAZIONI AL TRAFFICO Potatura degli alberi in viale Matteotti

● In occasione dei lavori di potatura degli alberi su viale Matteotti, il Comune ha disposto l'interdizione del transito veicolare dalle 6.30 alle 17: il 23, 24, 25 e 26 settembre nel tratto fra piazza Indipendenza e via XXIV Maggio; il 27, 28 e 30 settembre tra via XXIV Maggio e via Palamolla; il 1, 2 e 3 ottobre tra via Palamolla e via Fata Morgana; il 4, 5 e 7 ottobre tra via Fata Morgana e via Foti; l'8, 9 e 10 ottobre tra via Foti e via Plebiscito.

FERTILITÀ E RIPRODUZIONE Al via oggi il congresso Siru

● Prende il via oggi all'E-Hotel la due giorni dedicata al secondo congresso della Siru (Società italiana della riproduzione umana), che vedrà un confronto tra le maggiori professionalità nazionali e internazionali su un tema sempre più attuale: la preservazione della fertilità sia per patologie oncologiche sia per malattie benigne ad alto impatto riproduttivo. L'organizzazione è del prof. Stefano Palomba, direttore dell'Unità operativa complessa di Ostetricia e Ginecologia del Gorn; nonché responsabile Siru e coordinatore della stesura delle linee guida nazionali (cri.cor).

Chiesto un incontro su

Giannetta: per condizioni in

Frecciate alla politica: più che ai problemi si pensa alle elezioni

Il consigliere regionale Domenico Giannetta (Forza Italia), recentemente subentrato ad Alessandro Nicolò, ha inoltrato ieri mattina una richiesta di incontro urgente con la commissione straordinaria che gestisce l'Azienda sanitaria provinciale «per rappresentare le profonde criticità e l'insostenibile condizione in cui versano gli ospedali della provincia di Reggio Calabria e per disegnare strategie risolutive per rendere fruibile il "servizio sanità"».

«Negli ospedali si lavora per salvare vite - sottolinea Giannetta - e con gli esseri umani non scherza. Eppure noi medici (il consigliere esercita la professione di medico ospedaliero, ndr) siamo costretti al limite del possibile, con orari e turnazioni disumane che mettono a rischio i pazienti ed espongono a gravi responsabilità il nostro operato. All'ospedale di Pollstena, per esempio, in sala operatoria siamo andati avanti ad oltranza, in più di un episodio, per oltre ventiquattrore senza possibilità alcuna di turnover, per carenza di organico».

«Non è una condizione sostenibile, non si può continuare a navigare a vista, tra emergenze continue e gravi carenze di organico sacrificando i pazienti ed il personale che non può e non riesce - incalza il consigliere regionale - a fare fronte alle continue e legittime



Via Nazionale il tratto compreso tra via Riviera e via Lopresti notevolmente danneggiato

Lavori di manutenzione a Villa San Giovanni

Strade costellate di buche Via al rifacimento del manto

Ritenuta "urgente" la manutenzione straordinaria

Giusy Caminiti

VILLA SAN GIOVANNI

Si dà il via al rifacimento del manto stradale di via Nazionale, con priorità per il tratto compreso tra le vie Riviera e Lopresti, lo si legge nella determina a firma del RUP e responsabile dell'Ufficio tecnico comunale Ing. Franco Morabito, da cui si apprende che si procederà con una procedura negoziata e senza pubblicazione di bando di gara.

A motivare la scelta dell'affidamento dei lavori di rifacimento dell'asfalto mediante procedura negoziata l'urgenza di "interventi di manutenzione straordinaria delle strade comunali mediante il rifacimento del manto stradale in particolare nel tratto della Nazionale compreso tra via Riviera e Via Lopresti che risulta molto danneggiato".

Un progetto pronto e approvato il 7 marzo 2019 con un costo preventivo per i lavori di circa 95 mila euro.

Si procederà all'aggiudicazione dei lavori con il criterio del minor prezzo, inferiore a quello posto a ba-

se di gara, mediante offerta di ribasso sull'importo dei lavori. La somma "a prenotazione" è di 113.98,56, per come finanziata dalla legge di bilancio 2019 (e verrà formalmente impegnata con il provvedimento di aggiudicazione).

Ad essere invitate 22 ditte tratte dall'elenco del comune approvato nell'aprile scorso, oltre ulteriori ditte operanti nel settore degli asfalti e sistemazioni stradali.

Prima questo, dunque, dei marciapiedi di via Nazionale ad Acciarello che erano stati "licenziati" con una delibera di giunta del 31 gennaio che prevedeva il restyling nel tratto compreso tra via Gall (Bar Italia) e incrocio con via Zanotti Bianco (Perla dello stretto): progetto complessivo con un costo complessivo stimato di

Un progetto pronto e approvato il 7 marzo scorso: costo preventivo circa 95 mila euro

89 mila euro diviso in due interventi parziali "in relazione alle risorse disponibili": 24 mila euro per il rifacimento dei marciapiedi lato mare e 65 mila euro per quello lato monte.

Ma i marciapiedi aspetteranno e si comincia dalla Nazionale zona Nord della città: un tratto di strada di 600 metri che è una mulattiera più che una statale, con un traffico molto sostenuto durante ogni stagione perché sono sovrapposti due le arterie che attraversano la città da nord a sud permettendo di raggiungere anche i quartieri di Cannitello, Ferrito e Porticello. Ma neppure nella zona Sud la situazione è migliore.

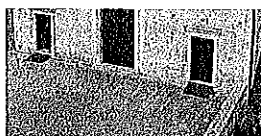
Sono davvero tante le richieste di risarcimento danni ai veicoli per le pessime condizioni delle strade, senza contare i cedimenti degli asfalti che si ripetono senza soluzione di continuità in ogni dove, da Acciarello a Pezzo per lo più in corrispondenza di perdite delle ormai vetuste condotte idriche. Servirebbe un restyling da grandi occasioni, magari chiedendo l'intervento di Anas che ancora ha i suoi cartelli affissi per inizio e fine competenza.

... del nastro, nell'edificio di via De Zerbi a Cosoleto

mente ostruzionista». A scriverlo, in una lettera inoltrata al segretario comunale e alla Prefettura di Reggio Calabria, sono stati Maurizio Cimino e Flavia Diciommo, espressione di "Riacepuntozero", uno dei due gruppi di opposizione. Lamentano, i due consiglieri comunali un mancato riscontro a un'istanza, presentata lo

portamento ostativo dell'amministrazione comunale. Nonostante, scrivono ancora, la «piena volontà, che abbiamo palesata in più circostanze alla maggioranza medesima, di cooperare e collaborare con l'intento di meglio gestire la cosa pubblica».

Quindi, concludono che, nono-



Il santuario Alle spalle della chiesa la Casa del pellegrino

Verso la festa patronale

Per la ricorrenza della festa dei santi Cosma e Damiano, la chiesa locale, su iniziativa del rettore del santuario don Giovanni Coniglio, del Consiglio pastorale guidato da Renzo Valità, e dell'Ufficio pastorale della diocesi di

che unisce i popoli. Storia, culto, tradizione a 350 anni dall'arrivo della reliquia di san Cosma a Riace».

Ad alternarsi al tavolo dei lavori ci saranno Pietro Dalena, professore ordinario di Storia medievale dell'Università di Stabia, e Domenico Capponi, della Deputazione di Stabia patria per la Cala-

Siderno, un'opera destinata a dare una "casa" alle società dilettantistiche cittadine

Palazzetto dello sport quasi finito

La consegna prevista tra un mese

Finalmente compiuto un progetto approvato nel lontano 2009

Aristide Bava

SIDERNO

Sono ormai in dirittura d'arrivo i lavori del Palazzetto dello sport di Siderno iniziati da tempo e destinati a qualificare un'area molto importante del territorio comunale, oltre che dare spinta all'attività delle associazioni dilettantistiche locali. I lavori sono stati curati dalla ditta dell'imprenditore Antonio Parisi, sidernese, che spera di poter offrire molto presto alla comunità la nuova importante struttura.

La struttura, dotata di platea e tribuna, sarà abilitata alla pratica di pallacanestro, il basket, minibasket, pallavolo, tennis, calcetto. È dotato di spogliatoi, vani tecnici e strutture simili realizzate con blocchi indipendenti. Un'opera, dunque, destinata ad arricchire, in maniera importante, la vocazione sportiva della città. Fermo restando che la sua realizzazione serve, come si diceva, anche a qualificare una zona abbastanza importante. È praticamente di fronte al mercato settimanale (piazza della Cittadinanza Europea) e a poche centinaia di metri dall'Istituto professionale per l'Industria e l'artigianato e dall'Istituto tecnico commerciale "Marconi". L'opera in questione è attesa in città da oltre 13 anni e sorge, infatti in una vasta area della contrada Condassondolo prospiciente al prolungamento del Torrente Arenà e di via Sasso Marconi, a lato della via Pep-

pino Bruignano. Il progetto preliminare dell'opera, di cui si era cominciato a parlare già nel 2006, era stato approvato nel lontano dicembre del 2009 ma restò giacente tra le maglie della burocrazia sino al 2016 quando è stata la precedente amministrazione comunale a riportarlo alla luce. Nel marzo di quell'anno fu approvato il progetto definitivo e nel dicembre dello stesso anno fu il turno del progetto esecutivo dei lavori aggiornato ed adeguato alle modifiche introdotte da nuove norme di legge. Dopo le varie formalità burocratiche legate alla procedura d'appalto, nell'aprile del 2018 sono stati approvati i verbali di gara con la proposta di aggiudicazione, appunto,

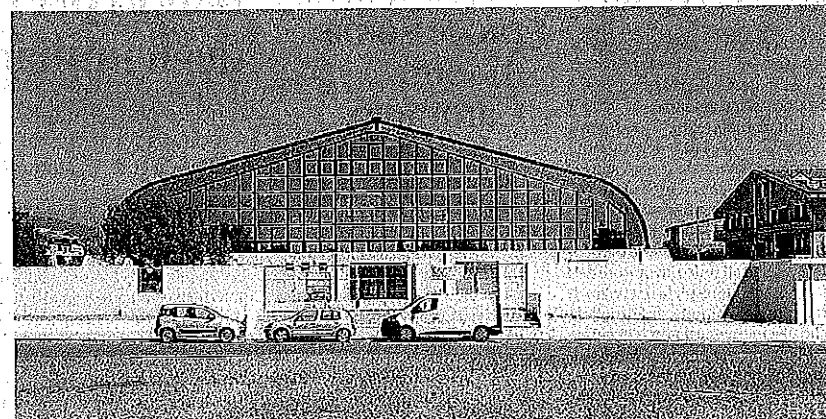
alla ditta Antonio Parisi. Il contratto di appalto è stato stipulato, dopo le ulteriori formalità il 14 giugno 2018. Per la consegna ufficiale sono stati previsti 450 giorni da quella data. E a conti fatti, ormai ci siamo.

Un Corso di scrittura

Lo spazio culturale "Mag-La ladra di libri" di Siderno d'intesa con l'agen-

zia letteraria "Scrittura e dintorni" ha organizzato un corso a cui è stato dato il titolo "L'attività editoriale". Prenderà il via giovedì 10 ottobre per concludersi il 7 novembre e si svolgerà per cinque pomeriggi (sempre di giovedì) con lezioni che avranno luogo dalle 18,30 alle 20 per l'apprendimento di nozioni e tecniche su alcune attività basilari propedeutiche all'uscita di un libro, come correzione di bozze, editing, valutazione letteraria, impaginazione, e sulle fasi successive, pubblicazione e promozione. Il corso avrà luogo nei locali della libreria "Mag" in corso Garibaldi 281 a Siderno e sarà curato dall'editor professionista Amalia Papisidero.

Il contratto d'appalto è stato stipulato il 14 giugno dello scorso anno, con 450 giorni previsti per la consegna



Palazzetto dello sport L'edificio in via di completamento di contrada Condassondolo

Roccella Jonica, dopo il restauro del dipinto raffigurante San Giuseppe e le anime del purgatorio

La pala d'altare torna nella sua vecchia chiesa

Mercoledì prossimo una messa e un convegno per celebrare la riconsegna

Stefania Parrone

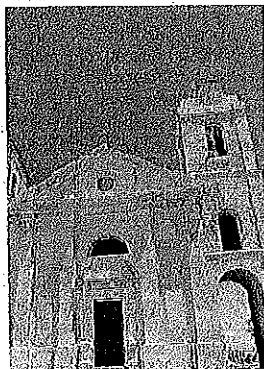
ROCCELLA

L'antica pala d'altare raffigurante San Giuseppe con le anime del Purgatorio, dopo i lavori di restauro effettuati con il progetto "Arte e Fede" promosso dalla Diocesi di Locri-Gerace presso la Città della vescovile di Gerace, diretta dal restauratore Giuseppe Mantella, tornerà alla sua storica collocazione originaria, il prossimo 25 settembre. Lo annuncia in una nota l'Arciconfraternita di San Giuseppe, diretta dal priore Pasqua-

le Mammone, congrega che dal 1798 custodisce con attenzione e meticolosità l'antica chiesa realizzata nel 1627 dal Principe Fabrizio Carafa.

Il dipinto su tela, raffigurante San Giuseppe con Gesù Bambino in braccio e lo sguardo rivolto sulle anime del Purgatorio risale ai primi anni del 1800. Versava in pessime condizioni anche e soprattutto a seguito all'incendio divampato nella chiesa nel 1994 durante il quale fu trafugata la preziosa statua lignea del Santo realizzata a fine '700 da uno dei più grandi scultori calabresi dell'epoca, Vincenzo Scivo di Serra San Bruno.

La magnifica tela, autentico pregio dell'arte pittorica calabrese, ultimato il restauro, sarà ricollocata nella sua originale nicchia, sull'altare



La vecchia "matrice" Fatta costruire nel 1627 dal principe Carafa

maggiore. La cerimonia di riconsegna e benedizione del dipinto restaurato avverrà nel corso di una messa alle 17,30 che sarà celebrata dal vescovo mons. Francesco Oliva. A seguire si svolgerà una conferenza espositiva dei lavori di restauro, moderata dall'avv. Gianluca Cartolano, alla quale saranno presenti: il vescovo Oliva, il prof. Giuseppe Mantella, direttore della deputazione Città della vescovile Locri-Gerace, la dott.ssa Daniela Vinci, funzionario della Soprintendenza di Reggio, padre Francesco Carino, parroco di San Nicola di Bari e padre spirituale dell'Arciconfraternita di San Giuseppe, il sindaco Vittorio Zito e il priore dell'Arciconfraternita Pasquale Mammone.

Riace, l'appello sulla Procura

«Lucano v

La richiesta era stata respinta dal gip per «insufficienza degli indizi

Rocco Muscarì

LOCRI

Iniziata ieri davanti ai giudici del Tribunale di Reggio Calabria, la discussione dell'appello proposto dal pubblico ministero Michele Permunie avverso l'ordinanza del procedimento "Xenia" emessa dal gip di Locri con la quale è stata parzialmente rigettata la richiesta di custodia cautelare della Procura "per ritenuta l'insufficienza dei gravi indizi di colpevolezza" per alcuni dei reati contestati a Domenico "Mimmo" e ad altri indagati, il pm nell'indagine "Xenia" condotta dalla Guardia di Finanza in origine aveva richiesto l'emissione della misura cautelare per una serie di reati; richiesta in parte rigettata dal gip Domenico Di Croce che, come si ricorderà, ha emesso la misura degli arresti domiciliari per Mimmo Lucano esclusivamente per due eccezioni: quelle di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina di turbata libertà del procedimento della scelta del contraente.

Successivamente il Riesame stabilito per l'ex sindaco il divieto dimora nel Comune di Riace che è stato revocato il 5 settembre scorso in accoglimento della richiesta di avvocati Antonio Mazonne e And Daqua. I due legali ieri hanno chiesto al Tribunale il rigetto dell'appello della Procura.

Originariamente, dunque, la Procura di piazza Fortugno aveva chiesto misura coercitiva per altri rea-

Roccella, lo sbarco sa

Convalidato dei presunti

Antonello Lupis

ROCCELLA

Favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Con quest'accusa agenti della Squadra Mobile di Reggio Calabria e del commissariato Siderno hanno arrestato due cittadini ucraini, C.V., 39 anni e O.S. ritenuti gli scafisti dell'ultimo scorcio di clandestini (in tutto 74) sulle coste della Locride avvenute sabato scorso. L'arresto è stato convalidato dal gip di Locri il quale, al termine dell'interrogatorio di garanzia, ha emesso nei confronti dei ucraini, accogliendo la richiesta



NUOVO PATTO

**Rappresentanza:
ora l'Inps certifica
il peso dei sindacati**

Cgil, Cisl e Uil e Confindustria hanno firmato con Inps e Ispettorato del Lavoro la convenzione per la misurazione e la certificazione della rappresentanza sindacale. Il patto prevede che l'Inps abbia il compito di "pesare" i sindacati attraverso la valutazione di un mix tra iscritti e voti nelle elezioni delle Rsu su modello di quanto accade per il pubblico impiego. *a pagina 8*

Economia & Imprese

Accordo sulla rappresentanza, primo stop ai contratti pirata

RELAZIONI INDUSTRIALI
Firmata ieri la convenzione tra Inps, Ispettorato, **Confindustria**, Cgil, Cisl, Uil. Validi i contratti sottoscritti da sindacati rappresentativi almeno del 50% più uno

Giorgio Pogliotti

Uno stop al proliferare dei "contratti pirata" - per il Cnel lo sono due terzi degli 868 Ccnl censiti che presentano condizioni al ribasso sul versante retributivo e normativo - arriva dall'applicazione delle nuove regole sulla democrazia e sulla misurazione della rappresentanza delle organizzazioni sindacali.

Con la firma di ieri diventa operativa la convenzione tra Inps, Inl, **Con-**

findustria, Cgil, Cisl e Uil: nel privato il peso di ciascun sindacato sarà dato dalla media tra il numero degli iscritti e i voti ottenuti alle elezioni delle Rsu, come previsto dal Testo unico firmato da sindacati e **Confindustria** il 10 gennaio del 2014. Sono considerati validi quei contratti sottoscritti da sindacati che rappresentano almeno il 50 per cento più uno, inteso come media dei dati associativo ed elettorale. La stessa maggioranza sarà necessaria per la validazione dei contratti affidata ad una consultazione certificata dei lavoratori. Verrà costituito un comitato garante del processo di certificazione, composto da esponenti delle parti sociali, presieduto da un rappresen-

te del ministero del Lavoro. È fissata una soglia di rappresentatività del 5% di rappresentatività che i sindacati devono raggiungere per poter negoziare i contratti nazionali, come avviene nel pubblico.



Peso: 1-2%, 8-21%

L'Inps si occuperà di rilevare i dati degli iscritti ai sindacati per fornire il "dato associativo" e, insieme all'Ispettorato nazionale del Lavoro, alla raccolta dei dati relativi alle rappresentanze nelle aziende, il "dato elettorale". La convenzione presentata ieri, alla presenza del ministro del Lavoro Nunzia Catalfo, del presidente dell'Inps Pasquale Tridico, del capo dell'Ispettorato Inl Leonardo Alestra, del presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, dei leader di Cgil, Cisl e Uil, Maurizio Landini, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo fissa un timing preciso per ogni passaggio procedurale. All'Inps è affidato il compito di ponderare (entro il 15 maggio dell'anno successivo a quello della rilevazione) per ogni contratto nazionale il dato associativo con quello elettorale, e di comunicarlo (entro il 30 aprile) al presidente del comitato di gestione ai fini della pubblicizzazione. Poi, entro

il 31 maggio l'Inps comunicherà al presidente del comitato di gestione il dato della rappresentanza per ogni singolo contratto, riferito a ciascun sindacato. Le parti sociali si impegnano entro il 31 luglio a rendere pubblico il dato della rappresentanza per ogni contratto nazionale, riferito a ciascuna organizzazione sindacale.

La convenzione ha durata triennale e avrà un costo da ripartire tra Confindustria e sindacati che l'Inps ha quantificato in un'unica tantum di circa 21 mila euro per l'implementazione delle procedure informatiche e di 9.930 euro l'anno per la gestione. Per il ministro Catalfo «è un primo cambio di passo» nelle relazioni industriali che «si completerà con i prossimi provvedimenti del governo», per «arrivare ad una legge sulla rappresentanza e sul salario minimo», percorso «che non faremo da soli, ma con il coinvolgimento delle parti so-

ciali». Il presidente di Confindustria ha sottolineato che «la democrazia è fatta di regole, il peso della rappresentanza vale per la politica e per gli attori sociali» perché «quando si chiude un contratto la maggioranza definisce le regole che devono valere anche per la minoranza». Boccia ha aggiunto: «Ci sono voluti 6 anni per arrivarci, l'auspicio è che questa convenzione faccia da apripista per misurare anche la rappresentanza delle imprese, come previsto dal Patto della fabbrica». Tridico ha spiegato che la stessa convenzione si sta definendo all'Inps tra Cgil, Cisl e Uil e altre organizzazioni di rappresentanza datoriale. Per i tre leader sindacali le nuove regole sono «il presupposto per dare validità erga omnes ai contratti certificati, contro i contratti pirata che comprimono diritti e salari».

RAPPRESENTANZA

50% + 1

La quota per i contratti

Sono considerati validi quei contratti sottoscritti da sindacati che rappresentano almeno il 50 per cento più uno, inteso come media dei dati associativo ed elettorale. La stessa maggioranza sarà necessaria per la validazione dei contratti affidata ad una consultazione certificata dei lavoratori. Verrà costituito un comitato garante del processo di certificazione, composto da esponenti delle parti sociali, presieduto da un rappresentante del ministero del Lavoro. È fissata una soglia di rappresentatività del 5% di rappresentatività che i sindacati devono raggiungere per poter negoziare i contratti nazionali, come avviene nel pubblico.



Peso: 1-2%, 8-21%

SIGLATA LA CONVENZIONE**Parte
la misurazione
degli iscritti
e dei voti alle Rsu**

Cirioli a pag. 31

Siglata da Inps, Confindustria, Cgil, Cisl, Uil e Inl la convenzione sulla rappresentanza

Contratti, sindacati alla conta

Parte la misurazione degli iscritti e dei voti alle Rsu

DI DANIELE CIRIOLI

Via libera alla misurazione della rappresentanza dei sindacati.

Si parte con il settore industria (Confindustria), del quale verranno decretate «rappresentanti» le sigle sindacali in possesso di due indici al 50% più uno: il «dato associativo» (cioè la percentuale d'iscritti alla specifica sigla sindacale in rapporto al totale iscritti ai sindacati) e il «dato elettorale» (cioè la percentuale di voti ottenuti dalla specifica sigla sindacale nelle elezioni delle rappresentanze aziendali in rapporto al totale voti espressi). La rappresentanza del sindacato, di conseguenza, decreterà la «validità» dei Ccnl: quelli che è possibile prendere a riferimento per il calcolo dei contributi e ai fini del diritto alla fruizione delle agevolazioni normative e contributive. Al servizio raccolta, elaborazione e comunicazione dei dati provvederà l'Inps in collaborazione con l'Ispettorato nazionale del lavoro per il dato elettorale. I datori di lavoro devono indicare su Uniemens, mese per mese, i dati dei lavoratori iscritti ai

sindacati, specificandone la sigla. A stabilirlo, tra l'altro, è la convenzione siglata ieri tra Inps, Inl, Confindustria, Cgil, Cisl e Uil.

La volta buona? La convenzione dà attuazione, con anni di ritardo, all'accordo tra le parti sociali del 10 gennaio 2014 (T.u. rappresentanza).

Nella sostanza replica la convenzione già sottoscritta dagli stessi attori (escluso l'Inl) il 16 marzo 2015, poi scaduta senza produrre risultati; accoglie le novità dall'accordo del 4 luglio 2017 sul coinvolgimento dell'Inl. Quanto

a finalità, la convenzione mira a garantire la misurazione della «rappresentanza» dei sindacati, ai fini dell'individuazione dei Ccnl genuini per contrastare il fenomeno del dumping contrattuale. Secondo il Cnel, sono privi di rappresentanza circa 600 degli 868 contratti depositati (il 69%).

Rilevazione del dato associativo. Avverrà a cura dell'Inps tramite le denunce contributive mensili dei datori di lavoro (l'Inps ha già dettato

istruzioni con la circolare n. 76/2015, sulla base della precedente convenzione). Il risultato è fornito dall'Inps entro il 30 aprile dell'anno successivo a quello della raccolta dei dati.

Rilevazione del dato elettorale. Avverrà sempre a cura dell'Inps tramite comunicazioni degli ispettorati territoriali del lavoro effettuate direttamente sul sito internet (l'Inps metterà a disposizione un'apposita procedura). Ciascuno Itl, in particolare, dovrà caricare i dati elettorali relativi a ogni elezione di Rsu. Anche questo risultato è fornito dall'Inps entro il 30 aprile dell'anno successivo a quello di raccolta dei dati.

Il dato di rappresentanza. Entro il 15 maggio dell'anno successivo a quello della raccolta dei dati, l'Inps procede infine a calcolare gli indici (dato associativo e dato elettorale) per ogni Ccnl. Entro il 31 maggio comunica il dato finale di «rappresentanza» di ogni Ccnl con riferimento a ciascun sindacato. Il tutto è reso pubblico (ed efficace) entro il successivo 31 luglio.

© Riproduzione riservata



Peso: 1-1%, 31-34%



Uno strumento contro il dumping sindacale

«La concorrenza non si fa sui lavoratori ma sul mercato dei beni. Invece la contrattazione dei lavoratori e dei sindacati deve avere una funzione anticoncorrenziale». È quanto ha dichiarato il presidente Inps, Pasquale Tridico, in occasione della stipula della convenzione per l'attuazione del testo unico della rappresentanza, ricordando come due terzi dei contratti siano basati sul dumping sindacale. Una posizione condivisa da tutti i firmatari: i segretari generali di Cgil, Cisl, Uil, Maurizio Landini, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo, il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, e il capo dell'Ispettorato nazionale del lavoro, Leonardo Alestra.

«È molto importante rendere operativo l'accordo sulla rappresentanza», ha spiegato Landini. «Questo percorso indica la necessità di qualificare sempre di più la contrattazione collettiva che per me resta il faro dell'azione sindacale». Si è alla vigilia di una stagione sindacale che tra pubblico e privato coinvolgerà nei prossimi mesi 12-13 milioni di persone, ha ricordato. «Spero che questa intesa faccia da apripista per le convenzioni con altre associazioni», ha concluso.

Furlan ha ringraziato la «ministra Catalfo per aver scelto, come primo atto del suo mandato, la firma della convenzione, non prima di aver posto come urgenza nazionale la questione dei morti sul lavoro» (lunedì è previsto il primo tavolo per il piano straordinario per la sicurezza sui luoghi di lavoro). «Dopo otto anni di attesa ha dato agibilità a un'intesa che diviene finalmente uno strumento operativo per sgombrare il campo da tanti contratti pirata». Barbagallo ha ricordato a coloro che ancora parlano di «democrazia diretta» e «disintermediazione» che in media l'85% dei lavoratori si reca al voto per le rappresentanze sindacali: «Un bell'esempio di democrazia».

«La rappresentanza per noi è un atto di democrazia. Quella di oggi (ieri per chi legge, ndr) è una giornata simbolica, rilevante e ci auguriamo sia la stella cometa per mettere al centro il lavoro», ha esordito Boccia. Il presidente di Confindustria ha poi elencato le prossime battaglie comuni rappresentante dai bassi salari (cuneo fiscale), gio-



Peso:30%



vani, infrastrutture.

Il generale Alestra ha evidenziato come la convenzione metta finalmente un po' di ordine nella «giungla contrattuale» che è «un elemento inquinante sotto ogni profilo». Mentre per il ministro Catalfo «abbiamo fatto un primo passo per rendere la vita dei lavoratori più dignitosa. Inizia un percorso che ha come punto d'arrivo l'emanazione di una legge sulla rappresentanza e sul salario minimo orario». «L'art. 3 del disegno di legge sull'istituzione del salario minimo», ha sottolineato, «prevede che nei settori in cui vi è una pluralità di contratti collettivi nazionali applicabili, quello stipulato dalle organizzazioni sindacali e datoriali comparativamente più rappresentative sia il contratto leader ai fini della determinazione del salario».

Franco Adriano

© Riproduzione riservata



Peso:30%



Ok a convenzione su misurazione e certificazione, colpo a contratti e sindacati pirata. Furlan: accordo importante

Rappresentanza, lotta ai fake

Con la firma di ieri della convenzione sulla misurazione e certificazione della rappresentanza sindacale tra Inps, Inl, Cgil, Cisl, Uil e **Confindustria**, per i sindacati si chiude un lungo percorso che consente di pesarsi e di infliggere un duro colpo a sindacati e contratti pirata. "Stipulare la convenzione sulla rappresentanza e rendere così operativa l'intesa tra le parti - ha sottolineato la segretaria gene-

rale della Cisl, Annamaria Furlan - è veramente un fatto importante". Furlan ha ricordato che sono passati otto anni dal primo accordo interconfederale sulla rappresentanza del 2011. Accordo che ora "finalmente si attua in pieno". Attraverso questo strumento, ha sottolineato la leader cislina, si potrà "sgomberare il campo dai tanti contratti pirata, che significano dumping non solo dal punto di vista econo-

mico ma anche sui diritti" e allo stesso tempo si potrà "rafforzare la contrattazione". In altre parole, con la convenzione si dà "valore al lavoro". L'accordo convince anche il Governo, che pensa già ai prossimi passi. La ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, ha parlato di una tappa importante "per arrivare ad una legge sulla rappresentanza sindacale e sul salario minimo orario che valorizzi a pieno l'autorità sala-

riale della contrattazione collettiva nazionale". Sul punto, la posizione dei sindacati è chiarissima. Una legge sulla rappresentanza sindacale, ha ribadito Furlan, "se si fa deve riprendere esattamente l'accordo" firmato ieri.

Storti a pagina 2

Ieri la firma della convenzione su misurazione e certificazione, cruciale contro contratti e sindacati pirata

Rappresentanza, battaglia ai fake

Con la firma di ieri della convenzione sulla misurazione e certificazione della rappresentanza sindacale tra Inps, Inl, Cgil, Cisl, Uil e **Confindustria**, per i sindacati si chiude un lungo percorso che consente di pesarsi e di infliggere un duro colpo a sindacati e contratti pirata. "Stipulare la convenzione sulla rappresentanza e rendere così operativa l'intesa tra le parti - ha sottolineato la segretaria generale della Cisl, Annamaria Furlan - è veramente un fatto importante". Furlan ha ricordato che sono passati otto anni dal primo accordo interconfederale sulla rap-

presentanza del 2011. Accordo che ora "finalmente si attua in pieno". Attraverso questo strumento, ha sottolineato la leader cislina, si potrà "sgomberare il campo dai tanti contratti pirata, che significano dumping non solo dal punto di vista economico ma anche sui diritti" e allo stesso tempo si potrà "rafforzare la contrattazione". In altre parole, con la convenzione si dà "valore al lavoro".

L'accordo convince anche il Governo, che pensa già ai prossimi passi. La ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, ha parlato di "un cambio di passo per il rinnovamento del sistema del-

la rappresentanza sindacale, che completerà il suo percorso con i provvedimenti che il governo ha inserito nel programma e che intende realizzare nel corso della sua azione". Una tappa importante, secondo Catalfo, "per arrivare ad una legge sulla rappresentanza sindacale e sul sala-



Peso: 1-21%, 2-27%



rio minimo orario che valorizzi a pieno l'autorità salariale della contrattazione collettiva nazionale". Sul punto, la posizione dei sindacati è chiarissima. Una legge sulla rappresentanza sindacale, ha ribadito Furlan, "se si fa deve riprendere esattamente l'accordo" firmato ieri.

La convenzione è un primo passo anche per i sindacati, che vogliono andare avanti. "Questo è il momento in cui estendere le Rsu in tutti i territori ed

i settori - ha affermato il segretario generale della Uil, Carmelo Barbagallo -. Un altro passo avanti nella democrazia rappresentativa". Ora, secondo Barbagallo, "anche le associazioni datoriali si devono misurare".

Per "superare i contratti pirata, che rischiano di mettere in discussione i diritti dei lavoratori e la leale concorrenza delle imprese", ha ribadito il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini, bisogna ora

"dare validità erga omnes ai contratti". In questo solco, si può inserire "un intervento normativo che abbia queste caratteristiche" e che, è tornato a ripetere anche Landini, tenga conto dell'accordo tra le parti.

La posizione dei sindacati è chiara. No alle invasioni di campo da parte della politica. Se un intervento normativo ci sarà, deve essere a sostegno di quanto stabilito dall'accordo.

I. S.



I Paesi dell'Ocse frenano e l'Italia si è fermata

Più dazi e fisco e meno investimenti: così l'Occidente declina

● **PARIGI.** L'Ocse tira il campanello d'allarme sulla crescita mondiale. Nelle prospettive intermedie presentate questa mattina a Parigi, l'Organizzazione Internazionale per lo Sviluppo e la Cooperazione Economica, rivede al ribasso le stime globali sul Pil per il 2019 e il 2020, paventando la peggiore performance mai realizzata dalla crisi del 2008. Una scure impietosa, incluso per l'Eurozona e per l'Italia. Nel 2019, avverte l'Ocse nell'Interim Economic Outlook, la crescita mondiale dovrebbe rallentare al 2,9% prima di raggiungere il 3% nel 2020: si tratta di un taglio rispetto di 0,3 e 0,4 punti rispetto al precedente Outlook pubblicato a maggio.

Quello dipinto dall'Ocse è un quadro a tinte fosche anche per il nostro Paese, con una stima sul Pil pari a zero nel 2019 (invariata rispetto a maggio) e dello 0,4% nel 2020 (-0,2 punti sulle precedenti previsioni).

Tra meno di dieci giorni, il 27 settembre, il governo deve indicare il nuovo quadro macroeconomico, con la nota di aggiornamento al Def. Anche in vista del negoziato con Bruxelles, l'esecutivo giallorosso dovrà indicare la crescita e il deficit previsti per il 2019 e il 2020 a legislazione vi-

gente. A questo punto, visto anche il rallentamento dell'attività industriale confermata dall'Istat, la questione non è tanto di sapere se la revisione sarà al ribasso ma piuttosto quantificarla. Insomma le stime non sono ancora definite ma l'Italia appare comunque imbrigliata in una decisa stagnazione economica.

«Le prospettive economiche mondiali continuano ad oscurarsi», ha avvertito la capoeconomista dell'Ocse, Laurence Boone, nel corso della conferenza stampa di presentazione a Parigi, citando, tra l'altro, l'impasse dei negoziati commerciali tra Cina e Stati Uniti, la minaccia di un 'no deal' sulla Brexit che potrebbe portare la Gran Bretagna alla recessione già nel 2020 con ripercussioni su tutta Europa, o anche l'acuirsi delle tensioni tra Giappone e Sudcorea. Venti protezionistici che cominciano ormai ad avere effetti nel tempo e rallentano gli scambi commerciali ad «un livello eccezionalmente debole», avverte l'Ocse.

Per Boone bisogna «porre fine all'impennata dei dazi doganali e delle sovvenzioni che falsano gli scambi e ripristinare regole prevedibili per le imprese». Ma la capoeconomista lancia anche un

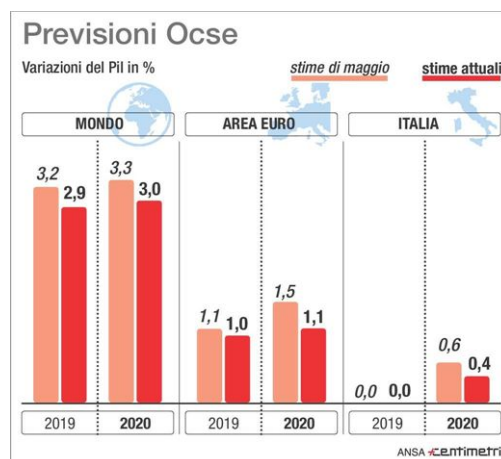
accorato appello agli Stati affinché realizzino maggiori investimenti pubblici per rilanciare l'attività, come già auspicato dal presidente della Bce, Mario Draghi.

L'Ocse stima a 2.000 miliardi di dollari i bisogni annuali in investimenti nelle infrastrutture stradali entro il 2030, 600 miliardi per quanto riguarda le Tlc. «Questi investimenti potrebbero rilanciare la domanda sul breve termine e favorire la crescita nel lungo termine», spiega Laurence Boone. Anche se in Paesi come gli Usa, il Giappone, la Francia e l'Italia, dove il deficit si somma a importanti livelli di debito pubblico, l'Ocse suggerisce piuttosto «un miglioramento dell'efficacia della politica fiscale». Alla domanda su un possibile suggerimento da dare al nuovo governo Conte 2, Boone ha ricordato che «stiamo entrando in un periodo di manovre di bilancio e di discussioni con l'Ue. Bisogna contenere le incertezze ed impegnarsi in un dialogo con la Commissione europea per arrivare alla migliore soluzione e al miglior bilancio possibile nel quadro del patto di stabilità».

«Tutto ciò che può accrescere le incertezze - ha avvertito - aumenta i rischi e tutto quello che

placa le incertezze contribuisce alla crescita». I dati Ocse sono rivisti al ribasso anche per la zona euro, con una crescita all'1% nel 2019 (-0,1 punti rispetto a maggio) e 1,1% nel 2020 (-0,4 punti rispetto a maggio). Parlando a margine del Forum per i 15 anni di Fondimpresa, il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, ha detto che i dati giunti oggi da Parigi devono «far riflettere». «C'è una crescita mondiale che arretra, occorre una operazione di realismo nel Paese. E da questo ripartire, reagire e darsi grandi obiettivi e priorità».

Paolo Levi



Peso: 34%

**CONTRATTI****CEDOLARE SECCA AL 10%****Premi di produttività
per 2,4 milioni
di lavoratori italiani**

Ci sono aziende che hanno puntato sulla conciliazione vita-lavoro. Altre sulla previdenza complementare, assistenza sanitaria, spese scolastiche, viaggi e tempo libero. La contrattazione di secondo livello prosegue la sua crescita: al 16 settembre gli accordi depositati al ministero del Lavoro hanno sfondato la soglia di 50mila (50.004). A luglio ci si fermava a 48.457. I contratti attivi sono 15.874, 12.355 aziendali e i restanti 3.519 territoriali spinti anche dall'accordo **Confindustria**-sindacati del luglio 2016. Il 52% dei contratti attivi riguarda imprese sotto i 50 dipendenti (un altro 14% aziende tra i 50 e 99, il restante 34% imprese sopra i 100 addetti). Il 44% interessa l'industria, il 55% i servizi, l'1% l'agricoltura. Dei 15.874 contratti attivi, la maggioranza (12.062) è legata ad obiettivi di produttività; 8.940 redditività, 7.340 qualità, 8.314 misure di welfare e 1.924 piani di partecipazione (ciascun contratto può prevedere più obiettivi). I lavoratori beneficiari di premi di produttività sono quasi 2,4 milioni e l'importo medio è di 1.380,89 euro. Le persone che invece hanno fruito di welfare sono poco più di 2,1 milioni con un valore medio di 1.435,83 euro (ciascun addetto può aver preso in parte premio e in parte welfare).

La cedolare secca del 10% è applicata sui premi di risultato fino a 3mila euro entro un tetto di 80mila euro di reddito (si intercettano operai, impiegati e una fetta di quadri e dirigenti non apicali), se si trasforma il "cash" in misure di welfare scatta la completa esenzione fiscale. È in vigore anche un mini incentivo per l'azienda che coinvolge in modo paritetico i lavoratori: sui primi 800 euro c'è una decontribuzione di 20 punti. La contrattazione di secondo livello si concentra quasi prevalentemente nel Nord-Italia: tra i 15.874 accordi attivi il 78% delle imprese interessate risiede al Nord (15% al Centro, appena il 7% al Sud); e ci sono ancora paletti e appesantimenti burocratici per le imprese (da ultimo, quelli introdotti, per fruire degli sgravi, da un recente circolare Entrate-Lavoro). In vista della manovra le parti sociali chiedono di aumentare l'incentivo fiscale ai contratti aziendali legati ad obiettivi di produttività. «È una misura importante - spiega la neo sottosegretaria al Lavoro, Francesca Puglisi - che investe sulla qualità del lavoro e delle relazioni tra imprese e parti sociali. Il miglioramento del reddito e delle condizioni di vita e di lavoro attraverso il welfare aziendale ha un alto valore sociale, è giusto che lo Stato investa con incentivi».

— **Claudio Tucci**

12.062

**CONTRATTI DI
PRODUTTIVITÀ**

Dei 15.874
contratti attivi
di secondo livello,
la maggioranza
(12.062) è legata
ad obiettivi
di produttività



Peso: 9%



Appello alla Ue : sulla formazione non esistono aiuti di Stato

FORUM FONDIMPRESE

Confindustria, Cgil, Cisl e Uil: rimuovere gli ostacoli ai fondi interprofessionali
Giorgio Pogliotti

Eliminare gli ostacoli che bloccano lo sviluppo della formazione continua attraverso i fondi interprofessionali. L'appello all'Unione Europea, perché abolisca il concetto di "aiuti di stato" se riferiti a percorsi di formazione è stato lanciato ieri da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil al forum "Il futuro del sapere, aziende e lavoratori nella trasformazione" per i 15 anni di Fondimpresa, il principale player italiano con oltre 200mila aziende aderenti che hanno 4 milioni e 681mila dipendenti.

«Noi riteniamo che non sia corretto parlare di un vantaggio offerto a beneficio della singola azienda che ottiene il sostegno alla formazione - ha detto il presidente di Fondimpresa, Bruno Scuotto -. Il sostegno incide sì sull'azienda beneficiaria, ma incide in misura ancora maggiore sul lavoratore che viene formato e vede accrescere le proprie competenze professionali

e la propria capacità di collocarsi nel mercato del lavoro, a vantaggio dell'intero sistema e non della singola realtà aziendale».

Le parti sociali sollecitano anche il recupero della trattenuta governativa che oramai da cinque anni sottrae complessivamente 120 milioni ai Fondi interprofessionali (60 milioni trattenuti al solo Fondimpresa), derivanti dal prelievo forzoso dello 0,30% del contributo obbligatorio per la disoccupazione involontaria versato dalle aziende all'Inps. Oggi queste risorse sottratte finiscono alla fiscalità generale senza alcuna finalità specifica, invece che alla formazione continua dei lavoratori. «La formazione - ha sottolineato il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia - è la chiave per affrontare le sfide del futuro e le trasformazioni che deriveranno da industria 4.0. Occorre investire sulla formazione delle persone occupate, anche in ragione del fatto che nei prossimi anni le imprese rischiano di non trovare quasi 200mila profili di cui hanno bisogno. In un Paese dove la disoccupazione giovanile è al 30%, è un paradosso da superare al più presto. Il contributo dei fondi interprofessionali è fondamentale».

C'è ancora molto da fare, considerando che l'Ocse annovera l'Italia agli ultimi posti per il numero di persone che partecipano a percorsi di formazio-

ne, ma il tema come hanno sottolineato le parti sociali non è all'ordine del giorno del dibattito politico. Con lo sguardo rivolto alla tornata contrattuale che coinvolge oltre 12 milioni di lavoratori il leader della Cgil, Maurizio Landini, ha detto che «la formazione continua deve diventare un diritto individuale esigibile, ciò non riguarda solo i giovani, ma anche le altre fasce d'età che devono aggiornare le proprie competenze per affrontare i processi di innovazione tecnologica». Per la numero uno della Cisl, Annamaria Furlan, la formazione è «il miglior deterrente contro l'invecchiamento professionale», questo principio deve ispirare «le scelte contrattuali sia in sede aziendale che nazionale» e «nella stessa direzione dovrebbero andare le decisioni del Governo, riconoscendo il fondamentale ruolo dei fondi interprofessionali». Per il leader della Uil, Carmelo Barbagallo i Fondi «possono anche essere uno strumento attivo delle politiche del lavoro per la ricollocazione dei lavoratori e per l'inserimento di disoccupati e inoccupati. Ma occorrono atti concreti a livello legislativo, nazionale ed europeo».



Peso: 11%

Lotta all'evasione e pagamenti 2.0

Così si possono ridurre le tasse

Nessun addebito per chi preleva soldi in banca

Il taglio al cuneo fiscale primo obiettivo della Manovra

di **FRANCESCO CARTA**

Lotta all'evasione fiscale e Manovra 2020 con il chiaro obiettivo di scongiurare l'aumento dell'Iva. Inevitabilmente i due temi non possono che viaggiare di pari passo. Parliamo, d'altronde, della montagna d'oro a cui tutti i Governi, almeno a parole, vorrebbero attingere: 107 miliardi di euro di evasione fiscale, l'equivalente di almeno quattro leggi di bilancio. Ed è solo una stima. Per scalfirla finora si è fatto poco, tra condoni per il rientro del sommerso e continui annunci mai messi in pratica. Ma il premier **Giuseppe Conte** ha assicurato ai sindacati due giorni che proprio la lotta all'evasione sarà una priorità. E una possibilità reale con le nuove tecnologie in mano alla pubblica amministrazione, alle banche e all'Agenzia delle entrate. Vediamo a questo punto quali saranno le prime mosse in campo economico, in vista della prossima Manovra.

Prelievi in banca Senza imposte

Le opzioni sul tavolo sono tante. Il **Centro studi di Confindustria** (Csc) ha immaginato un intervento a doppio binario. Da un lato introdurre una commissione del 2% sui prelievi allo sportello superiori ai 1.500 euro mensili, dall'altro garantire a chi paga cashless un credito d'imposta del 2% su ogni acquisto. "Il consumatore paga il prezzo pieno, ma accumula un credito che verrà contabilizzato e comunicato dalla

banca" all'Erario, si legge nel documento diffuso dal Csc. In sede di dichiarazione dei redditi, quindi, quel "tesoretto" potrebbe trasformarsi in una sorta di detrazione fiscale o in un "cashback" che il cittadino si vedrebbe riaccredito sul conto corrente. Grazie alla prima misura, lo Stato potrebbe recuperare 3,4 miliardi l'anno. Su tale proposta, però, è intervenuta il viceministro dell'Economia, **Laura Castelli**, a *Italia Oggi*: "La proposta di mettere una quota su

quanto prelevato allo sportello non esiste in questo ministero, e non esiste nella nostra testa. Esiste invece uno studio per agevolare i pagamenti elettronici".

Incentivi al cashless Pd e M5S d'accordo

Ed ecco allora che si sta lavorando su una seconda idea che vedrebbe d'accordo tanto il ministero guidato da **Roberto Gualtieri** quanto l'associazione presieduta da **Vincenzo Boccia**: garantire, come detto, a chi paga cashless un credito d'imposta del 2% su ogni acquisto. In questo modo sarebbe incentivato il pagamento elettronico, dunque. Per finanziare tale misura, però, occorrerebbero secondo il **Centro studi di Confindustria** circa 2,8 miliardi per il 2020 e 1 miliardo nel 2021, per poi virare "in positivo" (nuove entrate maggiori rispetto alle uscite) per effetto del progressivo emergere dell'evasione. L'obiettivo, in parole povere, è quello di cambiare le abitudini degli italiani, ancora troppo affezionati al

contante. Il nostro Paese, infatti, secondo l'ultimo report della Bce è fanalino di coda in Europa per pagamenti cashless (46,2 transazioni pro-capite all'anno, contro una media dell'Eurozona superiore a 100). "Ciò ha un impatto sia sui costi di gestione del contante, sia sulla maggiore diffusione dell'evasione fiscale", scrive ancora **Confindustria**. "Infatti il contante è semplice da usare e

difficile da

tracciare e questo facilita l'occultamento di parte del reddito prodotto". Come fare? È stata ancora la Castelli, che ha tra i sottosegretari **Alessio Villarosa**, a dare alcune delucidazioni, spingendosi addirittura oltre all'incentivo: "Si può fare meglio del credito d'imposta, si può permettere un recupero mensile dell'incentivo, il processo tecnologico lo permette". Una soluzione che per ora lascia irrisolto il nodo coperture, ma sembra piacere anche ai dem.

Pos meno costosi Ma obbligatori

Ma non è tutto. Dalle parti di via XX Settembre, dove ora è vice ministro **Antonio Misiani** si sta ragionando su altro, sin dai tempi di Giovanni Tria. Azzerare le com-



Peso: 4-49%, 5-38%

missioni interbancarie a carico degli esercenti per i micro-pagamenti, ricorrere ad algoritmi che permettano di stanare i furbetti (come quello alla base del nuovo evasometro, autorizzato anche dalla Privacy), abbattere il costo dei Pos e, soprattutto, attivare le sanzioni (già previste dal 2011 ma mai regolate con una legge apposita) per chi non rispetta l'obbligo di installazione degli stessi terminali. Un pasticcio che il governo Conte 1 aveva più volte promesso di risolvere, senza mai riuscirci davvero. Palla che ora passa al Conte 2, il quale sembra voler accelerare il lavoro iniziato dal precedente esecutivo.

Guerra al cuneo Sul tavolo 3 proposte

Dalla flat tax fortemente voluta dai gialloverdi al taglio al cuneo fiscale, su cui invece sta lavorando il Governo giallo-rosso. Parliamo della necessaria riduzione tra quanto va in tasca ai lavoratori e quanto, invece, se ne va in tasse e contri-

buti. L'idea è ridurre questa incredibile distanza. Le idee sul tavolo, però, sono diverse. Tre in particolare, come ricostruito qualche giorno fa dal *Sole 24 Ore*. La prima, rilanciata dai Dem, prevede un taglio di un punto l'anno per cinque anni sull'intera platea degli occupati. La seconda ipotesi poggia su un intervento choc sui giovani con una sforbiciata secca di 4 punti a fronte di un'assunzione a tempo indeterminato. C'è poi la proposta già formulata nelle scorse settimane dagli esperti dei Cinque stelle di esonerare i datori di lavoro dal versamento del contributo dell'1,61% della retribuzione destinata alla Naspi

e di quello del 2,75% per la disoccupazione agricola, anche qui soltanto per i lavoratori a tempo indeterminato. Una soluzione che viaggerebbe parallelamente al salario minimo, e che varrebbe tra i 4-5 miliardi, ma che è stata accolta con freddezza da imprese e sindacati. A condizionare la scelta sarà anche la partita sulle coperture. La dote per il cuneo, a seconda dei dettagli che prenderà l'eventuale intervento, oscilla tra 2,5-3 miliardi e 5-6 miliardi.

Fattura elettronica Misura confermata

Ci sono anche misure che verranno confermate. L'estensione della fatturazione elettronica obbligatoria fra i privati, ad esempio, ha generato nei primi sei mesi del 2019 un extra gettito Iva di circa 2 miliardi. Un ottimo risultato.

Basta nero

Allo studio del Mef
anche il ricorso
ad algoritmi
che permettano
di stanare
furbetti ed evasori



■ Roberto Gualtieri (imagoeconomica)



■ Antonio Misiani (imagoeconomica)



■ Laura Castelli (imagoeconomica)



■ Alessio Villarosa (imagoeconomica)



Peso:4-49%,5-38%



CCNL ENERGIA-PETROLIO

C'è la firma

Confindustria Energia e sindacati siglano l'ipotesi di accordo

Un aumento complessivo di 120 euro al 2021. Coinvolti 35.000 lavoratori. Il testo dell'intesa in allegato sul sito di QE.

a pag. 2

Contratto energia-petrolio, arriva l'intesa

Sindacati e Confindustria Energia siglano ipotesi di accordo

Un aumento complessivo di 120 euro tra 2019 e 2021, un aumento medio sui minimi di 90 euro diviso in 25 euro a ottobre 2019, 35 euro a ottobre 2020 e 30 euro a luglio 2021. È quanto previsto dall'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto nazionale energia-petrolio valido dal 1 gennaio 2019 al 31 dicembre 2021, sottoscritto nella notte da **Confindustria Energia** e sindacati. In particolare, si legge in una nota di Filctem, Femca, Uiltec, si prevede di applicare l'accordo interconfederale sulla contrattazione firmato il 9 marzo 2018. Ora l'atto sarà unitariamente sottoposta all'approvazione delle assemblee dei lavoratori.

Confindustria Energia ha espresso soddisfazione sottolineando come si incida "profondamente sull'inquadramento, separando nettamente il sistema classificatorio da quello della valutazione delle performance individuali e rivoluzionando entrambi".

"Con questo contratto abbiamo voluto difendere il nostro modello contrattuale", commentano Marco Falcinelli, Nora Garofalo e Paolo Pirani, rispettivamente segretari generali di Filctem, Femca, Uiltec. In questo modo si riesce a "mettere a riparo e salvaguardare il reddito dei lavoratori. Finalmente abbiamo rinnovato un contratto che favorisce i giovani

sul piano normativo e previdenziale".

Inoltre, è stato rafforzato il sistema delle relazioni industriali nei due livelli contrattuali e sono stati ampliati i compiti dell'osservatorio nazionale soprattutto su formazione e partecipazione. Per salute, sicurezza e ambiente nasce in via sperimentale la figura del delegato di sito per le aree industriali complesse con il compito, tra gli altri, della verifica dell'applicazione delle nuove normative e dialogare con il territorio.

"Importante - rimarkano i sindacati - la decisione di realizzare un fondo, il terzo del settore, dedicato alla solidarietà bilaterale per promuovere lo sviluppo dell'occupazione, gestire l'invecchiamento attivo dei lavoratori, il ricambio occupazionale e promuovere politiche di innovazione".

Per **Confindustria Energia**, inoltre, è "da sottolineare anche il nuovo articolo dedicato a molestie e violenze sui luoghi di lavoro finalizzato a sensibilizzare tutti i soggetti alla diffusa e grave tematica sociale".

Aggiornata la normativa sui contratti di lavoro a termine, sulla somministrazione a termine e sull'apprendistato professionalizzante. Sul piano gestionale, invece, le innovazioni riguardano la possibile liquidazione del con-

to ore individuale, la cessione a titolo gratuito delle ferie, il funzionamento del collegio di conciliazione per le controversie individuali e plurime, le integrazioni alle fattispecie presenti nel codice disciplinare e la modifica alla procedura di riferimento. Infine, privilegiati il fondo di previdenza complementare e coloro che ricadono nel sistema contributivo puro rispetto al sistema retributivo misto.

Il rinnovo del contratto interessa oltre 40.000 lavoratori, secondi i dati dei sindacati; circa 35.000, stando ai dati di **Confindustria Energia**. Il testo dell'intesa sottoscritta è in allegato sul sito di QE.



Peso: 1-5%, 2-36%



ATTO FORMALE ALLA DG COMPETITION SUL GAS

Confindustria chiede a Ue intervento su tariffe gas e preme su riforma Tee

Efficienza: nuova governance con al centro Arera

Le tariffe di trasporto gas e la riforma dei Tee sono stati i due temi chiave della riunione del Comitato energia di Confindustria. Sul primo fronte, dopo aver partecipato alla consultazione del Regolatore Cre, Viale dell'Astronomia ha deciso di compiere ulteriori atti formali. Quanto ai

Tee, Confindustria chiede riforma meccanismo e governance.

a pag. 7

Confindustria chiede a Ue intervento su tariffe gas e preme su riforma Tee

Atto formale alla DG Competition sul gas. Efficienza: serve modifica su modello Ets e nuova governance con ruolo centrale Arera

Le tariffe di trasporto gas e la riforma dei Tee sono stati i due temi chiave della riunione del Comitato energia di Confindustria svoltasi oggi.

Sul primo fronte, dopo aver partecipato alla consultazione del Regolatore francese Cre (QE 30/4), Viale dell'Astronomia ha deciso di compiere due ulteriori atti formali. Innanzitutto una segnalazione alla DG Competition Ue per sollecitare un'analisi delle conseguenze sull'integrazione dei mercati di meccanismi tariffari come quelli tedesco e francese che premiano i volumi in entrata penalizzando quelli in uscita.

Il Comitato ha inoltre deciso di attivare sulla questione il candidato italiano per l'incarico di commissario all'Economia, Paolo Gentiloni.

Per quanto riguarda i Tee, Confindustria non solo auspica una riforma verso un meccanismo di mercato sul modello Ets, ma anche una nuova governance che veda al centro non più il Gse ma l'Arera (magari coadiuvata da organismi tecnici), con l'obiettivo di sovrintendere al nuovo mercato e semplificare le procedure, standardizzandole. Il tutto per dare maggiori certezze alle aziende che, a quanto è emerso dalla riunione, non sono più in grado di inserire i certificati bianchi nel business plan come voce certa di ricavo.

Tutti temi che dovrebbero essere affrontati nello studio per la riforma dei Tee anticipato da QE lo scorso maggio che Viale dell'Astronomia dovrebbe pubblicare a metà ottobre.

Infine, nella riunione di oggi il Comitato energia ha deciso di organizzare per il prossimo gennaio un convegno ad ampio respiro sui temi energetici a Bruxelles.





Sotto il segno della Bilancia

A quel tempo le Torri gemelle svettavano ancora nello skyline di New York, Bill Clinton trascinava verso la fine il suo secondo mandato presidenziale stordito dallo scandalo Lewinsky, il capo del governo italiano era Massimo D'Alema e ancora non si immaginava che sarebbe nato il web 2.0 e, men che meno, i social network, gli smartphone e i tablet. Insomma era il '99, girava una certa eccitazione per il cambio di millennio e i giornali vendevano ancora un sacco di copie, ignari che di lì a qualche anno si sarebbe spalancato il baratro. *Il Sole 24 Ore*, per dire, veleggiava intorno alle 400mila copie vendute sotto la direzione di Ernesto Auci. E i bilanci erano buoni al punto da convincere **Confindustria** ad azzardare il passo di aprire un nuovo business editoriale complementare al quotidiano economico finanziario ai tempi più diffuso d'Europa. È in questo contesto lontano ma mica tanto antico, a ben pensarci, che il 4 ottobre 1999 nasce **Radio 24**, proiezione radiofonica del quotidiano salmonato di proprietà di Confindustria. Vent'anni che vanno a compiersi questo autunno (il 4 ottobre) e che per **Radio 24** non sono per niente una scadenza ovvia, vista la tanta acqua passata sotto i ponti e le disavventure che hanno segnato la storia del suo editore e del suo giornale madre. Già, perché **Radio 24** compie i suoi vent'anni in uno stato di salute invidiabile, con ascolti in crescita che nel

2018 hanno toccato i 2,28 milioni di media giornaliera (record storico, +3,4% sul 2017) e che nel primo semestre 2019, secondo la rilevazione Ter, hanno superato i 2,3 milioni nel giorno medio. Ascolti in aumento con i conti in ordine, e soprattutto con una prospettiva di espansione nel nuovo promettente settore dell'audio digital, fra podcast, smartspeaker e assistenti vocali domestici e da viaggio e un'ulteriore integrazione fra radio, giornale cartaceo e sito web. Numeri meritevoli di un vero e proprio peana: "L'andamento eccezionalmente positivo di **Radio 24** è frutto della validità dei programmi e della qualità dei notiziari", dichiara il direttore di **Radio 24** e del Gruppo **24 Ore** Fabio Tamburini, "se inserito nel contesto di un gruppo che sta valorizzando le sinergie tra

le differenti testate e che sta realizzando la sua caratteristica più importante: la multimedialità. Questa è la forza del Gruppo **24 Ore** e i risultati di **Radio 24** ci spingono a proseguire sempre di più nell'offerta dell'informazione multimediale".

"La radio è un mezzo duttile e per questo ha avuto la grossa fortuna di non finire nel gorgo dei media di questi anni", commenta Sebastiano Barisoni, vice direttore esecutivo di **Radio 24**. "La tv generalista è stata bastonata prima dal satellite e dai canali tematici e ora da Netflix, mentre la stampa è stata massacrata da Internet. La radio, invece, ha

vissuto una specie di rinascimento, uscendo dal ruolo di sorella minore di tv e stampa. Per quanto ci riguarda, vediamo che funziona l'attendibilità dell'informazione. È questa la ragione principale della fedeltà degli ascoltati". Barisoni, come la maggioranza dei redattori e dei conduttori, è in forza a **Radio 24** dalla fondazione e rappresenta una delle voci più note, riconoscibili (è un basso profondo inconfondibile) e apprezzate dell'emittente di **Confindustria**. Il suo 'Focus economia' (il punto sull'andamento delle Borse mondiali intrecciato al commento dei fatti politici ed economici di giornata) è fra i programmi quotidiani più seguiti in assoluto. E soprattutto fa il pieno di responsabili acquisti di target alto. Il che spiega la sua durata nel tempo e la funzione di boa di tutta la programmazione.

Oggi **Radio 24** è una radio d'informazione a tutto tondo, con una specifica vocazione verso economia, finanza e Borsa, ma è anche un'emittente di programmi con una forte identità radicata nella personalità e nella professionalità dei conduttori. Non era così, o almeno, non lo era completamente all'inizio della sua avventura. Nel 1999 il modello era quello di una radio news and talk, praticamente senza musica, innervata da un reticolo di giornali radio in onda ogni mezz'ora. "Un modello che non c'era, almeno a livello nazionale, e che rappresentava un netto superamento dei vecchi format informativi della Rai",



ricorda Barisoni. Radio 24 nasce come testata con un proprio direttore: dalla nascita al 2005 è al timone Elia Zamboni. Dai primi anni Duemila la radio comincia a precisare la propria identità soprattutto grazie al contributo di Giancarlo Santalmassi, storico conduttore del Tg2 e successivamente direttore di Radio Rai. Santalmassi conduce due trasmissioni, 'Viva Voce' e 'Hellzapoppin', che in breve tempo diventano due flagship dell'emittente. Santalmassi ha un turbinoso scontro con l'editore quando mette in onda un intervento di Francesco Cossiga, che ne dice di tutti i colori contro l'allora presidente di Confindustria Antonio D'Amato. Lascia Radio 24 nel 2003, ma viene richiamato due anni dopo, come direttore responsabile. Durerà fino al 2008. "Con Santalmassi si è lavorato molto sui programmi e sulla conduzione", ricorda Barisoni, "dando un'identità più decisa alla radio". Entrano in palinsesto programmi sportivi come 'A tempo di sport' con Gigi Garanzini, sulla ristorazione come 'Il Gastronomo' con Davide Paolini, di scienza ('Moebius' con Federico Pedrocchi), di commento sociale ('Melog' con Gianluca Nicoletti) ed esordisce 'La Zanzara' con Giuseppe Cruciani, programma alieno rispetto al resto dell'offerta dell'emittente, ma protagonista di un enorme successo dal 2010 in poi. L'impostazione definita da Santalmassi è quella che, con le evoluzioni del caso, tuttora rappresenta l'ossatura del palinsesto di Radio 24. Le direzioni seguenti - Gianfranco Fabi dal 2008 al 2010, Fabio Tamburini dal 2010 al 2013, che lascia il gruppo editoriale quando Roberto Napoletano, direttore del Sole, avoca a sé la direzione della radio, dal 2013 al 2017, Guido Gentili dal 2017 al 2018 e, di nuovo e tuttora, Fabio Tamburini, arrivato alla direzione del quotidiano nel 2018 - hanno seguito lo stesso solco arricchendo l'offerta di contenuti ed esplorando nuovi territori: dalla salute al jogging, al giardinaggio, alla protezione dell'ambiente fino al jazz, affidato a Gegè Telesforo, al racconto misterioso nel 'Falco e il gabbiano', condotto da Enrico Ruggeri, allo sport con 'Tutti convocati', con Pierluigi Pardo (che con Davide Oldani conduce 'Mangia come parli'). Costruendo fidelizzazione e progressivamente aumentando l'audience: dal milione e mezzo di ascoltatori al giorno dei primi anni Duemila fino all'ultima indagine Ter sul primo semestre 2019, che ha registrato 2 milioni 305mila ascolti medi, con un aumento di 119mila unità sullo stesso periodo del 2018. "La fedeltà di canale rimane il punto di aggancio strategico

→ della radio nella sua modalità classica", commenta Alessandra Scaglioni, caporedattore programmi e nuove iniziative della radio di Confindustria. "La capacità di un'emittente di costruire l'ascolto dipende dal palinsesto", aggiunge Fausto Amorese, direttore commerciale radio del Gruppo 24 Ore. "Ogni radio ha una propria audience e un target di riferimento. Il nostro è davvero speciale e, mi permetto di dirlo senza tema di smentita, assolutamente unico: abbiamo la più alta percentuale di dirigenti, imprenditori, professionisti, pubblico pregiato, con alta capacità di spesa". In previsione, un contest per sottoporre agli ascoltatori il progetto di un nuovo logo della radio.

Le fasce chiave sono il mattino presto, entro le 9, e il drive time, dalle 18 alle 20, al rientro dall'ufficio. "Finché dovrai tenere le mani sul volante la nostra radio avrà lunga vita", ironizza Sebastiano Barisoni. "E non è un caso che facciamo il picco d'ascolto di 2 milioni e mezzo il lunedì e il venerdì, quando la gente si muove per lavoro e quando stacca per il weekend". Il drive time a Radio 24 è sinonimo della 'Zanzara', il controverso, e spesso rissoso, programma di Giuseppe Cruciani e David Parenzo, più volte nel mirino delle critiche (ultime quelle di Gad Lerner sul turpiloquio, lanciate dalle pagine dell'Espresso), che lascia briglia sciolta agli ascoltatori e spesso mette alla berlina politici e protagonisti della cronaca. "Se un conduttore non fa il tartufo, se sai che è conservatore o progressista e che ha una posizione netta su un determinato argomento, allora funziona", spiega Barisoni. "Essere divisivi e creare opinione non è negativo".

Il nuovo palinsesto in onda da settembre ha introdotto sensibili cambiamenti al mattino con la conduzione di '24 Mattino', dalle 6,30 alle 9, affidata a Simone Spetia. Per tre giorni alla settimana - il lunedì, mercoledì e venerdì - Spetia può contare sull'autorevolezza di Paolo Mieli per commentare i fatti del giorno e la rassegna stampa, in onda dalle 7,15 alle 8. Nell'ultima ora di conduzione a Spetia si affianca Maria Latella, per interviste e dialogo con gli ascoltatori. A far rumore è stata, però, soprattutto l'uscita di scena di Oscar Giannino, al quale non è stato rinnovato il contratto per le tre trasmissioni di cui era responsabile, 'I conti della belva', 'La versione di Oscar' e 'Morgana & Merlino', con Maria Latella. A fine luglio Giannino ha clamorosamente protestato in onda per la sua estromissione, paventando un'epurazione dovuta a qualche sua frecciata nei confronti dell'attuale direzione di Confindustria. A suo supporto è partita anche una raccolta firme on line su Change.org, che in pochi giorni ha raggiunto oltre 30mila adesioni. Una vicenda che, alla fine, ha provocato la reazione del direttore Fabio Tamburini, che pure si era ripromesso di non intervenire. "La verità è molto più semplice: come ogni cosa anche il palinsesto di Radio 24 deve rinnovarsi. E Giannino non fa eccezione. Inoltre, Giannino è certamente brillante ma, come tutti noi, non è privo di qualche difetto".

Oscar Giannino ha trovato casa a Radio Capital, ogni mattina in onda con il direttore dell'emittente, Massimo Giannini, e al sabato da solo con 'Le belve'.

Nel nuovo palinsesto di Radio 24 in onda dal 2 settembre, oltre all'arrivo di Paolo Mieli nel primo mattino, le altre novità di rilievo sono la conduzione del contenitore delle 13 'Effetto giorno' affidata ad Alessio Maurizi e il nuovo programma "Linee d'ombra-Storie dei nuovi vizi capitali" condotto da Matteo Caccia e in onda alle 15 dal lunedì al venerdì.

Alla boa dei vent'anni il futuro per Radio 24 ha due direzioni:



la prima è il consolidamento ulteriore del modello costruito su informazione, autorevolezza e riconoscibilità dei conduttori e ampiezza dell'offerta dei contenuti. La seconda è lo sviluppo di prodotti on demand, andando incontro al fenomeno del digital audio e del successo dei podcast. "Radio 24 è una radio classica che offre una piattaforma distributiva di contenuti audio. Sono convinta che questa sia la chiave vincente", dice Alessandra Scaglioni. "Fra l'altro si stanno aprendo straordinarie possibilità di sperimentare e ripescare formati dimenticati. Per esempio, per non parlare sempre di noi, sta avendo un successo sorprendente 'Historycast', una serie dedicata ai grandi avvenimenti della storia. E va ricordato che per i grandi casi di cronaca la strada è stata aperta da 'Veleno' di Pablo Trincia, pubblicato a puntate dal sito di *Repubblica*. Si tratta di contenuti che non possono stare dentro un palinsesto radiofonico, ma che trovano un loro pubblico in questa forma on demand. E dimostrano che c'è spazio per nuove opportunità produttive". La prima nuova opportunità è la partecipazione alla realizzazione di podcast da parte dei redattori del *Sole 24 Ore*, con interviste e approfondimenti.

Poi ci sono le partnership: l'emittente di **Confindustria** ha stretto un accordo con Audible, la piattaforma audio di Amazon, per la distribuzione della serie 'Io sono il cattivo' (dedicata ai criminali più famosi del mondo), a cura di Giampaolo Musumeci, e per la coproduzione e distribuzione di 'Terra in vista - La scienza e la tecnologia spiegate a mio figlio', curata da Federico Taddia, che sulla piattaforma di Amazon è disponibile all'ascolto in versione estesa, da 20 minuti a puntata. La collaborazione con

Audible ha portato anche all'organizzazione di un corso per la produzione di podcast. "E se Audible sceglie di fare coproduzione, vuole dire che la cosa funziona", commenta soddisfatto Fausto Amorese. "Amazon sa benissimo che il successo dei podcast dipende dall'esistenza di un pubblico definito e orientato come premessa di costruzione del mercato. E queste

sono le caratteristiche tipiche di Radio 24". In podcast, sul sito www.radio24.it, si trova gran parte dei programmi della radio, con l'eccezione dei notiziari, che mal si prestano a una fruizione dilatata nel tempo. Prima dell'estate è stato siglato anche un accordo di collaborazione aperta con Sky: partirà un'esplorazione reciproca su quali contenuti audio potrebbero avere una versione tv e quanti e quali contenuti televisivi potrebbero prestarsi a una versione audio, da distribuire in podcast.

Intanto, per celebrare il compleanno, dal sito della radio è partito l'invito 'Nati il 4 ottobre... 1999' rivolto agli ascoltatori: chi condivide il compleanno con Radio 24 può lasciare un messaggio che verrà messo in onda il giorno dei vent'anni. E, forse, ci sarà un podcast pure degli auguri.

Ivan Berni

Il 4 ottobre Radio 24 compie 20 anni con festeggiamenti ed eventi. È il caso di una perfetta diversificazione editoriale: a fianco di un quotidiano economico autorevole e un po' serio come *Il Sole 24 Ore* è cresciuta e prosperata una radio brillante, intelligente, spesso irriverente, conquistando un ruolo unico nel panorama del settore. Ecco chi sono i protagonisti



Fabio Tamburini a un congresso nel 2011, all'epoca della sua prima direzione di Radio 24 (2010-2013). Dal 12 settembre 2018, Tamburini è direttore del *Sole 24 Ore*, di Radio 24 e di *Radiorcor*. Ha sostituito Guido Gentili (foto Ansa/Carlo Perazzolo).



Sebastiano Barisoni, vice direttore esecutivo di Radio 24 e conduttore di 'Focus economia'.



La redazione di Radio 24, nell'edificio di viale Monte Rosa a Milano, che ospita anche il quotidiano *Il Sole 24 Ore*. Alessandra Scaglioni, caporedattore centrale e responsabile dei programmi di Radio 24.



Nuovo governo Le infrastrutture utili non sono le «grandi opere»

PIERO BEVILACQUA

«**I**nfrastrutture, infrastrutture» è la parola d'ordine salvifica di **Confindustria**, che le considera, come sempre, la leva necessaria per la

ripresa, la crescita, ecc. La vecchiezza delle parole mette a nudo implacabilmente la vecchiezza delle idee. Nella visione confindustriale le infrastrutture sono le grandi opere, come il Tav Torino-Lione, strade e autostrade per autoveicoli,

realizzate da grandi gruppi privati con supporto di risorse pubbliche.

— segue a pagina 15 —

Le infrastrutture utili non sono le grandi opere care a Confindustria

PIERO BEVILACQUA

— segue dalla prima —

■ Si tratta in genere di operazioni che a fronte di cospicui guadagni delle imprese, mobilitano alcuni settori economici come quelli del cemento e di materiali di costruzione, creano un certo stock di posti di lavoro temporaneo, soprattutto di bassa qualità, e sconvolgono per sempre pezzi di habitat della penisola. Se non rientra nella logica di questo business, l'opera in Italia, non si fa.

Non a caso il raccordo ferroviario che avrebbe connesso il porto di Gioia Tauro al resto della Penisola non è stato realizzato. Ora, poiché su questo terreno il Pd rischia di entrare in conflitto con l'alleato di governo, proviamo a indicare che cosa possono essere le infrastrutture in Italia nella fase attuale.

UNA FASE, LO RICORDIAMO agli uomini di **Confindustria**, ai dirigenti dei partiti, agli economisti e ai giornalisti, nella quale non si può fare più economia come un tempo, quando si consumava territorio, bene comune sempre più raro e prezioso, come se fosse infinito, come se il suo consumo non avesse influenza sul clima che deciderà della nostra vita a venire su questo pianeta.

E dunque devo ritornare su

un vecchio tema, reso sempre più attuale e drammatico col passare degli anni e dei mesi. Nella più completa indifferenza generale, la penisola italiana sta precipitando in uno dei più gravi squilibri demografico-territoriali della sua storia. Mentre la maggioranza della popolazione si addensa, con le sue economie, i servizi, i traffici, lungo i versanti costieri, creando un caotico inurbamento, l'Italia interna si va spopolando.

L'ITALIA TUTTA, non solo quella del Sud. (Si veda il vasto affresco a più mani, con luci e ombre, *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, a cura di A. De Rossi, Donzelli).

Si tratta di un paradosso grandioso per più versi. Dal punto di vista storico, perché per millenni la nostra economia preminente, quella agricolo-pastorale, si è svolta in queste aree, dal momento che le pianure erano impaludate e malariche. Dal punto di vista presente, perché lasciamo milioni di ettari di terra all'abbandono, agli incendi, alle frane, alla desertificazione mentre potrebbero costituire aree di nuova agricoltura, di economie forestali avanzate.

Senza dire che non si abbandonano solo terre, ma anche paesi interi, cittadine, pa-

trimoni abitativi anche di pregio, con manufatti storici e archeologici talora importanti. Una vastissima area del Paese in crescente abbandono mentre noi cacciamo via come criminali, abbandoniamo nelle nuove bidonville ignifughe delle periferie urbane, i giovani migranti che potrebbero riabitarle.

DAL PUNTO DI VISTA DEL FUTURO perché con l'avanzare del riscaldamento climatico i territori di altura dell'Appennino e del preappennino diventeranno preziosi per le nostre economie agricole e non solo.

Ebbene, una delle ragioni alla base dello spopolamento e dell'abbandono è visibile da tempo: l'isolamento.

La distanza dai luoghi dove sono insediati i servizi, le scuole, i presidi sanitari, ecc. Le persone che vivono nell'Italia interna non lascerebbero per nulla al mondo i centri dove sono nati, ma devono farlo se manca il lavoro, l'ospedale,



Peso: 1-4%, 23-43%

la scuola, i legami sociali.

Ebbene, è qui che le infrastrutture finalizzate non al mondo degli affari, alla «crescita» e al consumo di suolo, possono svolgere un ruolo strategico di riequilibrio demografico, economico e sociale dell'intera Penisola.

LA COSTRUZIONE DI UNA RETE di linee ferroviarie leggere, vere metropolitane extraurbane, capace di collegare almeno i centri più importanti, potrebbe costituire l'intelaiatura per rivitalizzare in poco tempo l'intero territorio dell'Italia interna. Essa - insieme alla diffusione della rete e al telelavoro, strumento di accorciamento degli spazi, risparmio di tempo, spostamenti, Co2- costituirebbe la base strutturale per avviare il ripo-

polamento e soprattutto la fioritura di economie «nuove», vale a dire di agricolture non inquinanti, artigianato e piccola industria di trasformazione, produzioni forestali, turismo, ecc.

Ma tanti nuclei urbani possono diventare sede di ricerca scientifica avanzata, valorizzando edifici storici. Tutte economie che producono nuova ricchezza e soprattutto risultano compatibili con l'imperativo inderogabile che abbiamo davanti: il riscaldamento climatico che avanza a ritmi imprevisi dagli stessi esperti. Non possiamo applaudire Greta Thunberg, riempirci il petto di slanci ambientalisti e poi ritornare alle vecchie politiche come se nulla fosse.

Oggi la propaganda non

funziona più. Non si può far finta che le scelte economiche non abbiano un effetto ambientale. All'ignoranza abissale di tutto ciò che riguarda il territorio, connotato storico dei ceti dominanti italiani, non può più essere consentito di imporre il proprio punto di vista, prigioniero di un paradigma economicistico ormai esaurito.

Di fronte all'allarme globale, che cresce di giorno in giorno, non si può più giocare alcuna partita con le vecchie carte.

*Non possiamo applaudire
Greta Thunberg,
riempirci il petto
di slanci ambientalisti
e poi ritornare
alle vecchie politiche
come se nulla fosse*



Peso:1-4%,23-43%



FRANCESCO GRIGNETTI

**L'allarme della Difesa:
Italia troppo indietro
nella cyber sicurezza**

P. 29

**L'ALLARME DELLA DIFESA:
ITALIA TROPPO INDIETRO
NELLA CYBER SICUREZZA**

FRANCESCO GRIGNETTI

C'è un racconto autocelebrativo delle nostre forze armate, tranquillizzante, ottimista. Siamo bravissimi nelle operazioni all'estero. Abbiamo un corpaccione all'antica, ma anche tante eccellenze. In fondo, va bene così. E poi c'è un generale che ti spiazzava e dice: «Ho la sensazione che stiamo andando verso il baratro». Viva la sincerità. E viva il Capo di stato maggiore della Difesa, il generale Enzo Vecciarelli, che ama parlar chiaro. Ospite di **Confindustria**, alla presentazione di un master universitario che è stato organizzato dal Centro alti studi della Difesa e dall'università di Salerno, Vecciarelli si riferiva a un ritardo culturale delle forze armate, investite dalla rivoluzione digitale, e secondo lui in grave affanno.

Basta sfogliare la stampa specializzata per capire che in effetti il ritardo della Difesa italiana è notevole. Altre nazioni stanno investendo in campi che da noi sembrano ancora materie aliene: il cyber (nel duplice aspetto della difesa e dell'offesa), l'automazione, la robotica, l'intelligenza artificiale. E' di qualche giorno fa, per dire, la notizia che l'esercito Usa ha portato a termine la prima esercitazione di assalto condotta interamente da macchine. Da noi, si parla di forze armate impegnate come protezione civile e a riparare le buche. Altrove, si interrogano sugli aspetti etici e operativi dei droni a guida robotizzata, con software di riconoscimento facciale e missile pronto a scattare.

Anche quando ci dotiamo con enorme sforzo di un singolo sistema d'arma moderno, vedi l'aereo F35 o le navi Fremm, tanto ci deve bastare. La politica sente di avere assolto al suo compito: se poi manca tutto il resto, poco importa. Tanto, si sa, le spese militari sono le prime a saltare quando c'è da rimediare fondi, che siano gli 80 euro di Renzi o il reddito di cittadinanza di Di Maio.

La quarta rivoluzione industriale intanto è arrivata e le imprese se ne sono rese conto. Stesso discorso va fatto per il mondo militare. Il digitale sarà la dimensione dove combattere la guerra del futuro. E il generale Vecciarelli evidentemente ha presente le lezioni del passato, quando suoi illustri predecessori arrivarono impreparati all'appuntamento con la storia. Nel 1915, Cadorna affrontò la Prima guerra mondiale con la mentalità risorgimentale e un esercito senza le mitragliatrici. Nel 1939, la tragedia si ripete: gli altri avevano investito sulle forze corazzate e Badoglio schierava le divisioni autotrasportabili, i cavalli, i muli e le famigerate «scatole di latta». Vecciarelli, insomma, sembra avere ben presente il motto sui «generali sempre pronti a vincere le guerre, ma quelle del passato».

La sfida delle forze armate oggi è quella dell'innovazione. A cominciare dalla cultura e dall'organizzazione interna. Il master in «Leadership, change management and digital innovation», presentato due giorni fa nella sede di **Confindustria** è un segnale di vitalità, ma non può bastare. Al presidente del Centro alti studi per la difesa, generale Fernando Giannotti, piace immaginare che gli ufficiali del futuro abbiano presente come sarà il mondo: «Volatile, incerto, complesso, ambiguo, rapidamente mutevole». Per farvi fronte, già nelle accademie servirà una formazione diversa da quella attua-



Peso: 1-2%, 29-22%



le, un approccio nuovo in grado di recepire l'innovazione tecnologica, una mente aperta. Qualcosa si muove. E' stato approvato ieri in consiglio dei ministri il decreto sul «perimetro» della sicurezza nazionale cibernetica, esteso al mercato azionario, ossia la Borsa Italiana. Ma la sfida è immensa. Per concludere con le ultime parole del generale Vecciarelli: «Io non sono pessimista. Sono realista. Qui in Italia tutti si appassionano al digitale, ma siamo fermi all'analogico». —





Commercialisti: F24 e buste paga garantiti

VERSO LO SCIOPERO
I partecipanti al Forum: in alcuni casi tra studi e Isa giudizi finali ribaltati
Predisposizione e consegna di F24 e buste paga ai clienti saranno comunque garantiti. Lo sciopero annunciato da nove sigle sindacali dei commercialisti per protestare contro i problemi e i ritardi dell'operazione Isa garantirà le prestazioni indispen-

sabili previste dal codice di autoregolamentazione. Nella lettera indirizzata alla Commissione di garanzia sugli scioperi, i sindacati chiedono anche più coinvolgimento con la consultazione preventiva sulle norme fiscali e rilanciano sul rispetto dello Statuto del contribuente.

Intanto prosegue il Forum online del Sole 24 Ore sugli Isa (c'è tempo fino alle 18 di oggi per inviare i quesiti). Tra le richieste di chiarimenti agli esperti anche quella sul fatto che in alcuni casi tra studi di settore e Isa i giudizi finali sono ribaltati.

— Servizi a pagina 21

Norme & Tributi

Isa, i commercialisti rilanciano sullo Statuto del contribuente

VERSO LO SCIOPERO
I sindacati chiedono a Gualtieri rispetto dei diritti e più coinvolgimento
Ai clienti saranno garantite preparazione e consegna di buste paga e degli F24

Gli Isa come caso emblematico per rivendicare l'«osservanza, senza eccezioni, delle disposizioni dello Statuto dei diritti del contribuente». È una delle richieste rivolte al neoministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, dai nove sindacati dei commercialisti (Adc, Aidc, Anc, Andoc, Fiddoc, Sic, Unagra-

co, Ungdceec ed Unico) che hanno proclamato lo sciopero di categoria. Protesta che si concretizzerà con il mancato invio dei propri modelli F24 (ma non di quelli dei propri clienti) tra il 30 settembre e il 1° ottobre e con la non partecipazione dal 29 settembre al 7 ottobre alle udienze nelle varie Commissioni tributarie. Ma, come precisato nella lettera alla Commissione di Garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, durante l'astensione «saranno comunque garantite le prestazioni indispensabili» previste dall'articolo 5 del codice di autoregolamentazione. Ad esempio, un orario minimo di apertura non inferiore alle due ore giornaliere da comunicare ai clienti ma, tra l'altro, anche predisposizione e consegna delle buste paga, dell'F24 ai clienti per il pagamento di imposte e contributi e delle dichiarazioni fiscali.

Tra le rivendicazioni delle sigle sin-

re da comunicare ai clienti ma, tra l'altro, anche predisposizione e consegna delle buste paga, dell'F24 ai clienti per il pagamento di imposte e contributi e delle dichiarazioni fiscali.



Peso: 1-4%, 21-12%



dacali rivolte al ministero dell'Economia c'è prima di tutto la disapplicazione degli Isa o in via subordinata la loro applicazione facoltativa per l'anno d'imposta 2018. Ma è una protesta che guarda oltre. Perché è finalizzata a ottenere più coinvolgimento con «la sistematica e formale consultazione» dei commercialisti e delle stesse sigle sindacali «nella formulazione di norme e procedure

nelle materie di competenza della categoria professionale». E c'è la richiesta di «una concreta semplificazione e riduzione degli adempimenti tributari».

— **G. Par.**



Peso: 1-4%, 21-12%

Il sovranismo cresce bene Ora deve diventare adulto

*La necessaria (e nuova) «rivoluzione conservatrice»
di fronte alle contraddizioni del capitalismo*

Alessandro Gnocchi

Che ore sono sull'orologio della Storia? A giudicare dalla cronaca, siamo all'ora del caos: vecchi partiti o alleanze dilaniate da conflittualità interna, giovani turchi pronti a trasformarsi in cani da guardia dell'establishment, istituzioni sovranazionali sempre più simili a Imperi senza imperatore, ridefinizione del ruolo internazionale delle superpotenze...

La rivoluzione sovranista (Giubilei Regnani) di Marco Gervasoni si pone come un'indispensabile bussola per orientarsi nei giganteschi cambiamenti innescati dalla crisi economica del 2008 ma già latenti nella Storia, anche in quella all'apparenza più lontana. Infatti il saggio risale alle radici del fenomeno «sovranismo», spiega cosa sia il «populismo», illustra la crisi del «globalismo» ed espone con estrema chiarezza la necessità di una pacifica «rivoluzione conservatrice». Al termine di questo viaggio storico e politico, il lettore si trova davanti al presente e può cercare di indovinare il futuro. Nel presente, depurato dalla cronaca, si assiste a una sfida filosofica in cui l'economia è uno dei fattori in gioco ma non l'unico e forse neppure il principale. Tre grandi blocchi etico-politici sono entrati in competizione: quello globalista, quello genericamente populista e quello rivoluzionario conservatore o nazional-sovranista. Questa tripartizione si sovrappone in vario modo a una tripartizione di poli politici: liberal-mondialista, eco-socialista,

conservatore-identitario. Le carte sono più mescolate di quanto sembri. I democratici statunitensi sono decisi a contrapporre al populista Trump, le populiste Elizabeth Warren e Alexandria Ocasio-Cortez o il populista Ed Sanders. Candidati socialisti. In Francia, Macron è una creazione in provetta col compito di conciliare il polo liberal-mondialista con quello conservatore-identitario. Fatti che suggeriscono due riflessioni ampiamente sviluppate da Gervasoni.

Innanzitutto, il populismo può essere sia di sinistra sia di destra; stesso discorso vale per il «sovranismo». Quest'ultimo risponde alla esigenza di riportare l'attenzione della politica sul contesto nazionale. La classe media ha l'impressione di essere stata dimenticata dal potere e ora chiede protezione. Indebolita dagli effetti nefasti della globalizzazione (delocalizzazione, riduzione dei salari, erosione delle pensioni, smantellamento del Welfare), la classe media è stata ricacciata nella povertà e nelle periferie, dove per giunta soffre la concorrenza di manodopera a prezzo stracciato offerta dagli immigrati, specie se clandestini. Sovranista, in Italia, è anche il Partito comunista di Marco Rizzo. Sovraniste sono inevitabilmente tutte le formazioni politiche che mettono al centro il lavoro e non le sempre più ridicole battaglie politicamente corrette in nome delle minoranze reali ma soprattutto sedicenti.

E qui siamo arrivati alla seconda riflessione. Se vicesse un candidato socialista, come reagirebbero i centri di potere economico? Applicheranno il «Metodo Tsipras» costretto dall'Unione europea a mutare pelle: da orgoglioso comunista a umile servitore della Bce. Il «sovranismo» nazional-conservatore deve ora diventare adulto. La contrapposizione, scrive Gervasoni, è tra «forze che stanno disgregando valori e istituzioni millenarie e forze che invece intendono conservarli: e parliamo di nazione, famiglia, comunità, lingua, religione fino all'identità sessuale».

Gervasoni inoltre sfata molti luoghi comuni. Rivaluta il concetto di nazione, che non conduce necessariamente al nazionalismo aggressivo del Novecento; ricostruisce il passaggio della sinistra dal mito dell'uguaglianza a quello del progresso; lascia capire che il sistema di protezione (il Welfare) può aver luogo solo entro i confini nazionali, da proteggere. Dal punto di vista storico, insinua un dubbio nella mente del lettore. Il capitalismo ha funzionato bene fino al crollo del Muro di Berlino. Poi l'arrogante sensazione di non avere avversari ha portato alla trasformazione in negativo del mercato. Tutto è diventato lecito pur di moltiplicare il denaro con altro denaro. Peccato che in questo modo si crei-





no mostruose bolle come quella esplosa nel 2008. Cosa significa? Il capitalismo è forse un sistema economico (e politico) che regge soltanto con una pistola puntata alla testa? Relativizzare ogni valore morale si traduce nell'elogio incondizionato dell'avidità? Ai tempi della Guerra fredda, il mondo libero non poteva permettersi di selezionare una classe politica mediocre: invece oggi...

Questo libro, prezioso per il

lettore comune, dovrebbe essere la bibbia di un rinnovato centrodestra capace di tenere assieme rivendicazioni sovraniste e libera impresa. Ammesso e non concesso che il centrodestra italiano sia ancora interessato a essere di... centrodestra.

Il libro *La rivoluzione sovranista* di Marco Gervasoni si presenta oggi ad Atreju, manifestazione organizzata da Fratelli d'Italia, a Roma, Isola Tiberina (ore 19). Oltre all'autore, partecipano: Maria Giovanna

Maglie, Francesco Giubilei, Giampaolo Rossi, Paolo Del Debbio. Introduce Alessio Butti e modera Ciro Maschio.

RIFERIMENTO

La tutela di valori e istituzioni millenarie è messa in crisi da forze disgregatrici



PROSPETTIVE

La copertina del saggio di Marco Gervasoni edito da Giubilei Regnani. L'autore è professore di Storia all'Università degli Studi del Molise e insegna alla Luiss Guido Carli. È autore di monografie sulla storia politica italiana e francese in particolare



Peso:73%

Un contratto che riconosca prerogative dirigenziali alle posizioni organizzative sarebbe nullo

Incaricati senza libertà d'orario

Non possono regolarlo in base alle esigenze degli uffici

DI LUIGI OLIVERI

Gli incaricati di posizione organizzativa non possono regolare la propria attività con orario di lavoro organizzato sulla base delle esigenze degli uffici, come le qualifiche dirigenziali.

Sono ancora molto frequenti i casi nei quali negli enti locali, e specialmente nelle forme associative, si verificano violazioni palesi alle disposizioni contrattuali, laddove si consenta ai «quadri» un orario di lavoro non predeterminato.

Il tutto, nasce da un'interpretazione totalmente erronea dell'articolo 109, comma 2, del dlgs 267/2000, ai sensi del quale «nei comuni privi di personale di qualifica dirigenziale le funzioni di cui all'articolo 107, commi 2 e 3, fatta salva l'applicazione dell'articolo 97, comma 4, lettera d), possono essere attribuite, a seguito di provvedimento motivato del sindaco, ai responsabili degli uffici o dei servizi, indipendentemente dalla loro qualifica funzionale, anche in deroga a ogni diversa disposizione». Tale norma è posta a rimediare alla circostanza che nella gran parte degli enti locali mancano le qualifiche dirigenziali e, tuttavia, è comunque necessario applicare il principio di separazione delle funzioni politiche da quelle gestionali. L'articolo 109, comma 2, rimedia, consentendo di attribuire le funzioni dirigenziali ai funzionari apicali, abilitati, quindi ad esercitare dette funzioni dirigenziali. Ma, tale abilitazione non trasforma i funzionari incaricati nell'area delle posizioni organizzative in qualifiche dirigenziali.

Si continua ad applicare sempre soltanto e solo, dun-

que, il Ccnl del comparto. Sull'orario di lavoro, il Ccnl 21.5.2018 non ha cambiato nulla rispetto alla contrattazione collettiva previgente.

Resta attuale, allora, l'indicazione fornita nel 2011 dall'Aran con l'orientamento applicativo Ral 163, ove si spiega che «il personale incaricato delle posizioni organizzative è tenuto ad effettuare prestazioni lavorative settimanali non inferiori a 36 ore (mentre, ai sensi dell'art. 10, comma 1 del Ccnl del 31.3.1999 e salvo quanto previsto dall'art. 39, comma 2 del Ccnl del 14.9.2000 e dall'art. 16 del Ccnl del 5.10.2001, non sono retribuite le eventuali prestazioni ulteriori che gli interessati potrebbero aver effettuato, senza diritto ad eventuali recuperi, in relazione all'incarico affidato e agli obiettivi da conseguire)».

Conseguentemente l'orario di lavoro va assoggettato «alla vigente disciplina relativa a tutto il personale dell'ente e agli ordinari controlli sulla relativa quantificazione». In particolare, spiega l'Aran, «il vigente Ccnl non attribuisce, in particolare, né al datore di lavoro né al dipendente il potere o il diritto all'autogestione dell'orario settimanale, consentita, invece, al solo personale con qualifica dirigenziale».

E da aggiungere che laddove i funzionari incaricati di posizione organizzativa non rispettassero le previsioni del Ccnl del comparto, incorrono nella responsabilità disciplinare connessa alla violazione dell'articolo 57, comma 3, lettera a), che impone di «collaborare con diligenza,

osservando le norme del contratto collettivo nazionale, le disposizioni per l'esecuzione e la disciplina del lavoro»; l'articolo 59, comma 3, lettera a), del Ccnl, ancora, considera esplicitamente violazione disciplinare l'inosservanza delle disposizioni di servizio, anche in tema di assenze per malattia, nonché dell'orario di lavoro.

È opportuno ricordare che qualsiasi contratto collettivo decentrato o direttiva interna finalizzata a consentire alle posizioni organizzative di fruire dell'orario previsto solo per la dirigenza, sarebbe del tutto nulla e inapplicabile, per violazione di una disciplina riservata esclusivamente alla contrattazione nazionale collettiva. Non solo: la tolleranza nei confronti di orari difformi, che, come visto sopra, implicano responsabilità disciplinare, determinerebbe nei confronti dei dirigenti a loro volta responsabilità disciplinare ai sensi dell'articolo 55-sexies, comma 3, del dlgs 165/2001, il quale dispone: «Il mancato esercizio o la decadenza dall'azione disciplinare, dovuti all'omissione o al ritardo, senza giustificato motivo, degli atti del procedimento disciplinare, inclusa la segnalazione di cui all'articolo 55-bis, comma 4, ovvero a valutazioni manifestamente irragionevoli di insussistenza dell'illecito in relazione a condotte aventi oggettiva e palese rilevanza disciplina-





re, comporta, per i soggetti responsabili, l'applicazione della sospensione dal servizio fino a un massimo di tre mesi, salva la maggiore sanzione del licenziamento prevista nei casi di cui all'articolo 55-quater, comma 1, lettera f-ter), e comma 3-quinquies».

—© Riproduzione riservata—■



Peso:41%

● UN PROBLEMA CHE DEVE ESSERE AFFRONTATO AL PIÙ PRESTO

Lavoro occasionale, gli agricoltori chiedono norme snelle ed efficienti

Bisogna partire dalle reali esigenze delle aziende, evitando furori ideologici, e offrire agli imprenditori agricoli strumenti e adempimenti semplici, che riducano gli attuali oneri burocratici e i costi di gestione

di **Tania Pagano**

Come ogni anno, in periodo di vendemmia torna all'attenzione degli imprenditori agricoli e di tutti gli operatori la questione dell'assunzione dei lavoratori, e in particolare di coloro che vengono impiegati prevalentemente o esclusivamente nelle operazioni di raccolta dell'uva.

Le aziende hanno infatti la necessità di reperire operai per brevi periodi e con la massima flessibilità, nella fase più complessa e concitata dell'organizzazione del lavoro che vede l'imprenditore e i suoi più stretti collaboratori impegnati a gestire la raccolta in campo e contemporaneamente il trasporto delle uve e il loro trattamento in cantina.

Le principali problematiche possono essere catalogate in due filoni: il reclutamento della manodopera giornaliera e la complessità burocratica e gestionale dei relativi rapporti di lavoro. Problemi che, vale la pena sottolinearlo, riguardano trasversalmente la gran parte delle produzioni agricole, ma che i vitivinicoltori affrontano

con particolare disagio, forse anche perché rappresentano, tra gli imprenditori agricoli, una categoria sempre più consapevole e organizzata.

Reclutare manodopera è difficile

L'ingaggio degli operai addetti alla vendemmia sconta i noti problemi del grave ritardo nel sistema di collocamento pubblico, che non è mai stato in grado di garantire alle imprese agricole un efficace reclutamento di ingenti quantitativi di manodopera in brevi periodi nel corso delle grandi campagne di raccolta.

È significativo, al riguardo, che da una ricerca condotta da Nomisma per conto dell'Eban (Ente bilaterale agricolo nazionale) risulta che **solo il 2% delle imprese agricole si rivolge ai servizi pubblici per l'impiego al fine di reclutare manodopera.**

Sempre più aziende per superare le carenze di lavoratori utilizzano così lo strumento dell'**appalto di servizi**, la cui normativa presenta complessità e ambiguità che non è sempre facile comprendere e gestire senza l'aiuto di consulenti qualificati, a partire dal fatto che le cooperative e le società di servizi devono essere dotate di un'effettiva struttura imprenditoriale organizzata affinché possa configurare un appalto cosiddetto «genuino» (in caso contrario si rischia di incorrere nella **somministrazione irregolare di manodopera**).

Occorre considerare inoltre le problematiche legate all'assunzione di lavoratori stranieri, che rappresentano ormai circa un quarto degli operai agricoli.

Per far entrare in Italia lavoratori provenienti da Paesi extra UE occor-



re affrontare una complessa pratica burocratica, che può essere intrapresa solo da aziende che offrono contratti di lavoro di significativa durata, oppure ci si deve districare tra le incerte e sempre più restrittive norme che regolamentano la condizione dei lavoratori extracomunitari già presenti nel territorio italiano.

Burocrazia opprimente

Per quanto riguarda invece la questione burocratica, il settore vitivinicolo da un decennio ormai si fa portavoce delle esigenze di semplificazione del settore agricolo in cui esistono tipologie di attività che hanno natura sporadica, occasionale e accessoria, di durata anche molto contenuta, che hanno bisogno di essere disciplinate in modo estremamente semplice e che mal si conciliano con i paludamenti e le complessità che caratterizzano ancora, nonostante le indubbie caratteristiche di flessibilità, il contratto di lavoro subordinato.

L'assunzione di un operaio addetto alla vendemmia richiede infatti lo stesso numero e la medesima tipologia di adempimenti del reclutamento di un lavoratore più strutturato o fisso, caricando l'imprenditore di oneri burocratici e di costi di gestione che spesso non risultano compatibili con le caratteristiche organizzative e con le capacità economiche aziendali.

Sarebbe utile anche in questa materia partire dalle reali esigenze delle aziende e superando l'approccio ideologico che ha caratterizzato, ad esempio, la travagliata vicenda normativa dei **voucher** (lavoro accessorio).

Introdotti sperimentalmente per la prima volta nel 2008 proprio nel settore vitivinicolo, i «buoni lavoro» so-

no stati oggetto di una vera e propria battaglia ideologica che ha portato alla loro abrogazione nel 2017.

Al loro posto esiste il «contratto di prestazione occasionale», una nuova fattispecie contrattuale distinta dalle tradizionali forme di lavoro subordinato che, pur essendo sulla carta simile al lavoro accessorio (voucher), se ne discosta per una serie di limitazioni che ne hanno ristretto fortemente il campo di applicazione in agricoltura e ne hanno complicato la gestione burocratica.

Eppure nel settore agricolo – dove nel periodo 2008-2016 è stato impiegato solo il 4,3% dei voucher complessivamente venduti dall'Inps – i voucher non avevano causato particolari distorsioni del mercato del lavoro, che rimane incentrato sul rapporto di lavoro subordinato (come dimostrano i dati occupazionali in crescita, nonostante la crisi economica).

Servono strumenti mirati

Le aziende non chiedono dunque un nuovo modo per aggirare le norme in materia di lavoro subordinato, ma solo uno strumento aggiuntivo per gestire, in limitate ipotesi, situazioni che non rientrano negli schemi tipici del lavoro dipendente. Così come chiedono **efficienza e semplificazione**, anche attraverso l'uso di tutte le potenzialità tecnologiche oggi disponibili, nei rapporti con le amministrazioni competenti, sia per la comunicazione di avvio dei rapporti sia per le dichiarazioni successive (giornate, dati retributivi, formazione in materia di sicurezza).

Come è evidente da questa rapida e (certamente) incompleta disamina, **sarà importante nei prossimi mesi riavviare la discussione sulle prestazio-**

ni professionali di carattere saltuario e di breve durata, al fine di evitare il rischio che rimangano fuori dal mercato del lavoro legale.

Del resto anche in altri Paesi dell'Unione europea sono state adottate soluzioni *ad hoc* che mirano a far emergere le attività occasionali (in Germania, ad esempio, esistono i cosiddetti *mini-job*, impieghi che non possono superare 450 euro al mese, esenti da tasse e contributi previdenziali a carico del dipendente, e con oneri ridotti per il datore di lavoro).

Ma qualunque riflessione su questi temi, anche quando vengono posti da un'importante categoria qual è certamente quella degli imprenditori vitivinicoli, sconta un generale clima negativo nei confronti del lavoro agricolo che, pur avendo mantenuto (e anzi aumentato) i livelli di occupazione in questi difficili anni, si ritrova al centro dell'attenzione quasi esclusivamente per fenomeni negativi (caporalato e sfruttamento).

Fenomeni che devono essere fermamente combattuti e superati, ma che non devono oscurare le esigenze delle numerosissime aziende agricole italiane che rispettano le regole, a partire dalla semplificazione degli adempimenti e dalla revisione del cuneo fiscale.

Tania Pagano



● CIRCOLARE D'INTESA CON IL MINISTERO DEL LAVORO

Benefici contributivi e contratti nazionali, Inl chiarisce i dubbi

di **Gianpiero Del Vecchio**

La circolare dell'Ispettorato nazionale del lavoro n. 7 del 6 maggio scorso (vedi anche *L'Informatore Agrario* n. 21/2019 a pag. 27) sulla fruibilità dei benefici contributivi e il rispetto della contrattazione collettiva, ha sollevato preoccupazioni e forti dubbi in merito alla portata delle indicazioni contenute.

Per questo motivo ora l'Ispettorato, d'intesa con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, è tornato nuovamente sull'argomento (con la circolare n. 9 del 10 settembre scorso) per fornire gli opportuni chiarimenti e al contempo garantire una lettura puntuale delle disposizioni e l'applicazione uniforme delle previsioni.

Cosa va tenuto presente

L'Ispettorato nazionale del lavoro ricorda come, ai fini della fruizione dei benefici normativi e contributivi da parte del datore di lavoro, il legislatore chiede **il rispetto degli accordi e contratti collettivi nazionali, nonché di quelli regionali, territoriali o aziendali, laddove sottoscritti, stipulati dalle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale.**

Non possono essere revocati i benefici quando al lavoratore è riconosciuto un trattamento normativo e retributivo uguale o migliore rispetto a quello stipulato dalle organizzazioni sindacali più rappresentative

Ora, l'utilizzo del termine «rispetto» è da intendersi – chiarisce l'Ispettorato – nel senso che, ai soli fini previsti della fruizione dei benefici normativi e contributivi, rileva il riscontro della osservanza, da parte del datore di lavoro, dei contenuti, normativi e retributivi, dei contratti stipulati dalle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale.

Di qui, ne consegue che **non si può dar luogo alla revoca dei benefici fruiti, nei confronti del datore di lavoro che riconosca ai lavoratori un trattamento normativo e retributivo identico, se non migliore, rispetto a quello previsto dal contratto stipulato** dalle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative.

Tale interpretazione, però, riguarda esclusivamente la norma in questione (art. 1, comma 1175, della legge n. 296 del 2006) e non si presta a un'applicazione estensiva che porti a riconoscere anche ai contratti sottoscritti da organizzazioni sindacali prive del requisito della maggiore rappresentatività in termini comparativi le prerogative che il legislatore ha inteso riservare, esclusivamente, a una platea circoscritta di contratti e che, se esercitate da soggetti cui non spettano,

risultano evidentemente inefficaci sul piano giuridico.

Attenzione alla parte normativa dei contratti

È opportuno ricordare poi – conclude l'Ispettorato – che il «rispetto» dei contratti collettivi attiene non soltanto alla parte economica ma anche alla parte cosiddetta «normativa» del contratto, ossia a quelle clausole destinate a regolare i rapporti individuali (vedi, in tal senso, la sentenza n. 530 del 15-1-2003 della Corte di cassazione) e che possono, a titolo meramente esemplificativo, riguardare la durata del periodo di prova, l'orario di lavoro, la disciplina del lavoro supplementare e straordinario, festivo e notturno, i trattamenti di malattia, i termini di preavviso.

Al riguardo, peraltro, al fine di agevolare l'attività di vigilanza, l'Ispettorato nazionale del lavoro comunica che il personale ispettivo verrà fornito di un prospetto delle clausole normative normalmente presenti nell'ambito del Contratto collettivo nazionale di lavoro (Ccnl) di cui, unitamente alla parte cosiddetta «economica», va verificato il rispetto al fine di poter godere legittimamente di benefici normativi e contributivi. ●



Il legislatore ha inteso riservare a una platea circoscritta di contratti la fruizione dei benefici contributivi da parte dei datori di lavoro



Peso: 91%

Intervista. Carlo Palmieri, vicepresidente di Pianoforte Holding, propone un tutoraggio per le tante Pmi da parte delle eccellenze del territorio

«Imprese fragili al Sud: è urgente aggregarsi»

Vera Viola



La moda del Sud ha bisogno di una significativa crescita dimensionale. Siamo

in tanti, ma troppo piccoli e fragili». Carlo Palmieri, vicepresidente di Pianoforte Holding (Carpisa, Yamamay e Jaked) e vicepresidente di Sistema Moda Italia con delega per il Mezzogiorno, è certo che questo è il vero nodo.

«Non è una novità - aggiunge - la piccola dimensione è un limite, si sa, se ne parla da anni, ma non è mai cambiato nulla. Oggi però la crescita è urgente. La dinamica sui mercati è tanto veloce che si rischia di esserne messi al bando in poco tempo. La variabile tempo è determinante».

Piccole imprese e fragili: ci spieghi qual è la realtà del comparto moda meridionale oggi.

«Cito pochi dati. Il rapporto del Centro studi di Confindustria Moda ci descrive una realtà del comparto tessile e moda molto chiaro. Se guardiamo al numero di imprese, il Sud nel 2018 ne ha censite 9.208, mentre nell'intero Paese se ne contano 45.558. Insomma, parliamo, se consideriamo il numero delle imprese, del 20%. Non poco».

E allora?

«Se invece consideriamo l'export, asset fondamentale in una fase di calo dei consumi domestici, possiamo verificare che ai 31,5 miliardi di esportazioni nel 2018 del Paese intero, il Sud contribuisce con 1,4 miliardi, pari a meno dell'1%. È chiaro che non c'è proporzione tra i dati sul numero di imprese e la percentuale dell'export.

Insomma, le imprese meridionali non sono poche, ma sono tanto piccole da non riuscire a produrre ed esportare abbastanza».

Un vecchio problema. Ma come affrontarlo?

«Servono programmi che favoriscano l'aggregazione di aziende al fine di farle crescere e assumere maggiore peso. Per stare al passo con i tempi e per resistere sul mercato, un'impresa ha necessità di sostenere investimenti tanto alti che da sola non può farcela. Specie in una fase di rapida trasformazione: cambia la distribuzione nel mondo e assume un ruolo sempre più pregnante la multicanalità legata all'innovazione tecnologica digitale».

Le Reti d'impresa non hanno avuto fortuna nel settore della moda?

«Si tratta di uno strumento che andava nella direzione giusta ma che al Sud non ha trovato la corretta e piena applicazione. A questo proposito devo ammettere che anche l'imprenditore del Sud finora ha trascurato tali opportunità. Ma a questo punto è necessario che modifichi il proprio approccio. Anche Confindustria Moda Italia si sta battendo per favorire questo cambio di paradigma».

Ma ci sono aziende che diversamente da altre hanno imboccato strade vincenti.

«È vero, e si tratta di numerose e importanti realtà. Preferisco non fare i nomi, ma le storie sono esemplari. Ci sono insomma vere eccellenze del territorio che continuano a mietere successi sui mercati internazionali. Vorrei fare un appello a queste aziende affinché assumano un ruolo da tu-

tor e guida di altre imprese più piccole e meno attrezzate».

Ci faccia degli esempi.

«Certo, c'è chi è partito dalla tradizione artigianale del prodotto di qualità e ha saputo transitare in una dimensione industriale non perdendo il dna di partenza. C'è anche chi, con investimenti in digitalizzazione e industria 4.0., ha conquistato efficienza, produttività, mercati. Oppure chi, attento a non perdere di vista l'identità del proprio brand, grazie all'innovazione del prodotto adeguato ai tempi e ai mercati ha modellato la sua offerta sulle esigenze dei consumatori. Chi, infine, si è aperto a capitali terzi per rafforzare la struttura patrimoniale di un'impresa».

E per il futuro quali altre leve di crescita pensa si debbano attivare?

«Credo fortemente che si debba investire sempre di più nella formazione specialistica dei nostri giovani. Vorrei che i giovani, anziché emigrare e cercare sbocchi in altri territori, diventassero la vera leva di sviluppo per le nostre imprese».

Se dovesse proporre un programma comune per tutto il settore meridionale?

«Sarebbe molto bello se potessimo prefissarci coraggiosi obiettivi di sostenibilità ambientale. Ecco, un im-



Peso: 20%



portante progetto comune credo che potrebbe portarci sulla strada per una maggiore coesione. Insomma, per crescere».

Nel sistema tessile-moda abbiamo una quota del 20% per numero di aziende, ma contribuiamo all'export per meno dell'1%

Tradizione e competenza sono i presupposti riconosciuti alle realtà meridionali del settore che possono fare da guida

Collaborazione. La collezione di occhiali da sole Remix di Vanni, protagonista al DaTE, è realizzata dall'azienda con il corso di design del gioiello e dell'accessorio dell'Istituto europeo di design (led) di Torino



Peso: 20%



La ruota dei formaggi

Come si prepara un carrello o, più semplicemente, un vassoio di formaggi? Qui vi presentiamo una ruota con 8 prodotti, ma già 6 sono sufficienti. Quanti grammi a testa? Normalmente 30, che moltiplicati per 6 - o qui per 8 - fanno 180/240 gr.: quanto basta a soddisfare anche l'appetito più robusto



Peso: 89%



I PROTAGONISTI

Il Mercato dei formaggi italiani e internazionali



Sono i veri protagonisti della manifestazione: i caci provenienti da tutto il mondo, a totale disposizione dei palati più esigenti e curiosi nel Mercato italiano e internazionale di **Piazza Carlo Alberto, Piazza Roma e Via Audisio**. Qui troviamo formaggi di ogni tipo, forma, dimensione, stagionatura, a pasta molle, dura, filata, pressata, ma anche mieli, confetture e mostarde. Bandito il latte pastorizzato dalle bancarelle, ogni produttore può offrire in degustazione e vendita solo formaggi a latte crudo, autentica espressione del territorio. Ospiti d'eccezione del mercato i produttori delle aree laziali colpite dal terremoto, che propongono i loro prodotti sul **Food Truck Street Foody**, acquistato grazie alla raccolta fondi di Slow Food La buona strada.

LA STAMPA

Attualità, cibo, libri Molinari e Petrini al Caffè delle parole



Un fitto programma di appuntamenti in **piazza Carlo Alberto 1** che spazia dall'attualità alla letteratura e al cibo. È il risultato della collaborazione tra Slow Food e La Stampa. Tutti i giorni alle 10, al **Caffè delle parole**, un gruppo di studenti, guidati da un nostro giornalista, racconterà Cheese. Ma da non perdere anche: oggi alle 17 l'incontro sui formaggi dei pascoli italiani; alle 19 sul profumo dei formaggi; domani alle 15 sulle birre Ipa; alle 18 una chiacchierata con Chiara Francini, attrice e scrittrice; domenica alle 11 «Le due sfide del cibo: innovazione e tradizione», con Maurizio Molinari, direttore della *Stampa*, e Carlo Petrini, presidente di Slow Food; mentre alle 18 incontro con la scrittrice Margherita Oggero

LA NOVITÀ

Piccoli&naturali Aziende che usano solo il proprio latte



Novità assoluta di questa edizione è lo spazio Piccoli&Naturali con una trentina di piccolissime aziende agricole che trasformano solo il latte dei propri animali, praticano prevalentemente il pascolo e producono formaggi a latte crudo e senza fermenti industriali. In **Piazzetta Valfrè di Bonzo** ci sono anche le altre declinazioni del «naturale secondo Slow Food»: salumi senza nitrati e nitrati preparati da sapienti norcini con le tecniche di una volta - sale, spezie e affumicatura - e i pani naturali lievitati e infornati da artigiani provenienti da tutta Italia. A formaggi, pani e salumi, e al confronto tra le conseguenze della produzione industriale e i benefici dei metodi naturali, sono dedicate le tre grandi conferenze di Cheese (**auditorium CRB**).

LA CUCINA

Piazza della birra, enoteca, food truck e sala dei formaggi



La Gran sala dei Formaggi torna in **Corso Garibaldi** con oltre 130 caci provenienti da tutta Europa e con i Presidi internazionali e italiani: un autentico tesoro che, come vuole Cheese 2019, mette in mostra esclusivamente i formaggi a latte crudo. Da abbinare in **Enoteca** alle 600 etichette selezionate dalla Banca del Vino e illustrate dai sommelier Fisar. Posto d'onore è riservato ai prodotti naturali, ai formaggi senza fermenti industriali e ai vini Triple A, Agricoltori, Artigiani, Artisti, ottenuti da uve sane, che fermentano senza trucchi in cantina, selezionati da Velier. Il tour ideale si conclude in **Piazza Spreitenbach** con un boccale scelto alla Piazza della Birra da abbinare alle preparazioni di Food truck e Cucine di strada (**Cortile delle Maschili**).

GLI ARTIGIANI

Via degli affinatori e Presidi, con 7 new entry



Li troviamo nella **Via degli affinatori**, dove ogni artigiano, dalla Francia al Regno Unito, dal Portogallo all'Italia, ci guida tra gli infiniti modi di intendere l'arte del formaggio. **Via Principi di Piemonte** ospita i Presidi Slow Food dall'Italia e dall'estero, simbolo dell'impegno dell'associazione a tutela delle produzioni locali. Al debutto sette nuovi Presidi: la mozzarella nella mortella dalla Campania, la giuncata dei Monti Reatini dal Lazio, il furnacc del féen e il silter di pascolo dalla Lombardia, il toumin dal Mel dal Piemonte; e infine il camembert fermier dalla Francia e il bryndza 1787 dalla Slovacchia. E per saperne di più su prodotti, artigiani e territori il posto giusto è la **Casa della Biodiversità** con il suo ricco programma di incontri.

L'ERBA CHE VORREI

Mestieri e animali, un percorso ludico per tutte le età



Su via **Vittorio Emanuele II** c'è «L'erba che vorrei», percorso ludico e didattico a tappe studiato per il pubblico di tutte le età. Dalle erbe al benessere animale, dai lattai ai mestieri: tante tessere per mostrare quanto sia articolata la filiera casearia e le differenze fra i formaggi naturali a latte crudo e le produzioni industriali. In **Via Mendicittà Istruita** tappa d'obbligo è **Casa Slow Food**, dove l'associazione è nata nel 1986: qui lo spazio riservato all'accoglienza dei soci, dove ottenere tutte le informazioni per una visita consapevole. E per saperne di più, appuntamento in **piazza XX Settembre** con i libri di Slow Food Editore, gli appuntamenti curati da studenti e docenti dell'Università di Scienze Gastronomiche e le proposte degli Official Partner di Cheese.

IL PIEMONTE

Laboratori e giochi Le alte valli si raccontano



Lo spazio di **Assopiemonte Dop & Igp - Regione Piemonte** accende i riflettori sul meglio delle produzioni lattiero casearie delle terre alte piemontesi, raccontate attraverso incontri di approfondimento, attività per le scuole e le famiglie, proiezioni, giochi e degustazioni. E si soddisfano tante curiosità. Ad esempio: sapete fare il formaggio? In questo spazio potete assistere a dimostrazioni pratiche su una delle arti produttive e gastronomiche più nobili e complesse. Tra gli appuntamenti a cura di Terres Monviso, si ripercorre la cultura dei trovatori delle valli occitane d'Italia dal 1500 sino ai giorni nostri grazie alla collaborazione con i Lou Dalfin.

I PARTNER

Degustazioni, sconti in bolletta e una visita dal nutrizionista

Richissimo il programma di eventi organizzati dai partner di Cheese. Sabato 21 alle 17,30 lo stand del **Pastificio Di Martino** ospita Latterie Inalpi e il Consorzio del Parmigiano Reggiano per un laboratorio sull'abbinamento tra pasta, burro e parmigiano, mentre **Quality Beer Academy** propone l'incontro tra pasta e birra. Protagonisti dello spazio di **Agugiaro&Figna** sono il trapizzino di Stefano Callegari, la pizza a Portafoglio di Antonio Starita e la pizza fritta di Salvatore Grasso. Per una degustazione di mozzarella e ricotta di **bufala**, i relativi Consorzi propongono una serie di laboratori. **Reale Mutua** invita a salire sul proprio ambulatorio mobile per una consulenza gratuita di un medico nutrizionista, ed **Egea** offre uno sconto in bolletta a chi è socio di Slow Food Italia o lo diventerà. Per una pausa rinfrescante, sosta presso lo **stand Lurisia**.



Peso:89%

1**Parmigiano Reggiano 24 mesi**
Stand del Consorzio
Piazza XX Settembre

Formaggio a pasta dura e a lunga stagionatura, solubile, friabile e granuloso con un giusto equilibrio tra dolce e saporito, con note di frutta fresca, frutta secca e brodo di carne. Raggiunge il suo apice di qualità dopo almeno due anni. È l'emblema dei formaggi naturali perché per produrlo viene impiegato latte crudo munto da vacche alimentate soprattutto con fieni della zona d'origine (le province di Parma, Reggio Emilia, Modena e in parte Bologna e Mantova) e senza l'aggiunta di fermenti selezionati, additivi e conservanti, proibiti dal disciplinare.

2**Tomino semifresco - Martino Patti**
Area Piccoli&Naturali
Piazza Valfré di Bonzo

Profumati, saporiti e genuini. Sono queste le caratteristiche delle tome e delle robiolo di Martino Patti, dal 2012 allevatore di un centinaio di camosciate delle Alpi e produttore di caprini a Cascina Badin, sulle colline del Chivassese. La zona, nel periodo di espansione della Fiat, era stata completamente spopolata poiché difficile da gestire, ma le capre di Martino sono selettive e mangiano a testa alta, scegliendo solo quello che piace a loro: nessun insilato ma solo foglie di ogni specie, fiori e bacche che poi si ritrovano nei formaggi. Martino - una laurea in storia contemporanea all'Università di Torino, un dottorato alla Normale di Pisa e un lavoro alla Treccani - sceglie di vivere la cultura in maniera diversa, facendo un lavoro manuale.

3**Mozzarella di Bufala DOP**
Stand del Consorzio
Mercato italiano, piazza Carlo Alberto

Formaggio fresco a pasta filata prodotto con latte di bufala intero proveniente dagli allevamenti dell'area certificata. È la più importante Dop del Centro-Sud Italia con 49 milioni di kg nel 2018. Grazie al latte bufalino è particolarmente nutriente (288 kcal/100 g, con 17 g di proteine e 24 g di grassi), mentre il sapore è sempre deciso, ma al tempo stesso delicato. La mozzarella viene prodotta ogni giorno manualmente in tutti i caseifici attraverso la mozzatura della cagliata filata, che permette di ottenere la tipica forma tondeggianti dal colore bianco porcellana, la consistenza inizialmente elastica e più fondente verso il centro.



Peso:89%

4 Camembert Fermier naturale**Patrick Mercier - Francia**
Via Marconi, area Presidi internazionali

Formaggio di latte vaccino, a pasta molle e crosta fiorita, è uno dei più famosi della Francia e del mondo. Benché protetto da una Dop, dal Secondo dopoguerra l'industrializzazione del sistema produttivo agricolo ha determinato la perdita del 90% dei produttori fermier della Normandia. La ricetta che protegge questo Presidio è

legata al latte delle vacche normanne, nutrite con le erbe dei prati perenni della Normandia, o con il fieno durante l'inverno. Un latte ricco in grassi e proteine e perfezionato per la caseificazione. La gestualità sapiente del moulage (messa in forma) à la louche (con un mestolo) conferisce unicità e leggerezza alla pasta.

5 Beaufort Alpage**Hervé Mons - Francia**
Via degli Affinatori

Dall'artigiano riconosciuto miglior affinatore di Francia arriva a Bra il beaufort alpage prodotto a oltre 1500 metri di altitudine. Affinato alla perfezione, questo formaggio prodotto negli alpeggi dell'Alta Savoia da razze tarine (o savoiarde) e abondance, sprigiona aromi

ricchi e fruttati, dal gusto pieno senza tuttavia essere forte, eccessivo. Stagionato fino a 12 mesi, viene selezionato per l'affinamento fin quando l'artigiano non lo ritiene perfetto. Lo trovate nella colorata Via degli affinatori, dove gli artigiani raccontano i loro prodotti.

8 Gorgonzola**Mercato italiano**

È l'unico formaggio a latte pastorizzato che si può trovare sulle bancarelle del Mercato di Cheese, grazie a una speciale deroga al regolamento della manifestazione che prevede solo la presenza di prodotti a latte crudo. A renderlo unico è l'erborinatura, cioè la presenza di screziature blu e verdi dovute all'azione di muffe opportunamente selezionate e inoculate durante la lavorazione. Nel Mercato internazionale di Cheese cercate i blu francesi, tra cui il bleu d'Auvergne e il roquefort sono i più famosi, e inglesi, come lo stilton e il cugino a latte crudo stichelton, tra i Presidi Slow Food.

7 Fiore sardo dei pastori**Via dei Presidi**
Slow Food italiani

Era «il» formaggio dei pastori dell'isola, quello prodotto in maggiore quantità, sino a quando la trasformazione del latte passò dai pastori agli industriali e il Pecorino Romano divenne il primo formaggio sardo. È un cacio nobile, antico, dalla forte personalità, che a volte presenta asprezze organolettiche decisamente antioderne, soprattutto quando è molto stagionato. Particolare la fase finale della produzione che vede, dopo la salamoia, una leggera affumicatura per alcune settimane e infine la stagionatura, in un ambiente fresco e asciutto, a terra e per mesi, secondo lo stile del casaro.

6 Provola delle Madonie**Grazia Invidiata - Sicilia**
Via Marconi
area Presidi Slow Food italiani

Tipico formaggio vaccino a pasta filata, ha la forma di un fiasco panciuto e la crosta liscia e sottile di color giallo paglierino. Compatta, tenera, elastica, di sapore dolce e delicato, esiste anche in una versione leggermente affumicata. È ottima accompagnata con un buon pane prodotto con lievito naturale che potete trovare nell'area Piccoli&Naturali. Cugina della non molto lontana provola dei Nebrodi, si produce all'interno di una delle aree più ricche di biodiversità d'Italia: le Madonie, una terra montuosa a ridosso del mare. Dalle sue alture lo sguardo spazia fino all'Etna, alla catena dei Nebrodi e alle isole Eolie.



Peso:89%

Salviettine contro asciugatori

Samanth Subramanian, The Guardian, Regno Unito

Dopo un secolo di dominio della carta, nei bagni pubblici si diffondono gli asciugamani ad aria calda. Dietro c'è una battaglia a colpi di studi scientifici per il controllo di un settore miliardario

Nell'estate del 2005 George Campbell, un consulente di marketing di Chicago, ricevette una telefonata tentatrice. Era interessato a un colloquio alla Dyson? L'azienda si stava preparando in gran segreto al lancio di un nuovo prodotto, e aveva bisogno di una strategia di vendita per gli Stati Uniti. Campbell era elettrizzato: considerava la Dyson "un'azienda con un fascino simile a quello della Apple, capace di ricavare un margine di guadagno dell'80 per cento da un prodotto come l'aspirapolvere".

Andò nella sede della Dyson vicino al fiume Chicago. Nei primi colloqui non volevano neanche dirgli di che prodotto si trattasse. Alla fine glielo rivelarono con la massima riservatezza: era un asciugamani ad aria. Il Dyson Airblade, uscito nel 2006, non era un prodotto qualunque. Il primo modello - in cui le mani gocciolanti andavano infilate nelle fauci minacciose dell'apparecchio - aveva una forma curvilinea e un colore argento spazzolato. Sembrava così futuristico che fu usato come attrezzo di scena nel *reboot* di *Star Trek* del 2009. All'interno dell'asciugamani l'aria soffiava a più di seicento chilometri all'ora, il filtro catturava, stando all'azienda, il 99,95 per cento delle particelle superiori a 0,3 micron presenti nell'aria. Costava mille dollari. L'Airblade non era il primo asciugamani ad alta velocità, ma il suo aspetto elegante, unito al marketing aggressivo, ha rivoluzionato il mondo dei bagni pubblici. Dopo il suo lancio è scoppiata una guerra tra l'industria degli asciugamani elettrici e la più potente lobby del settore: l'industria delle salviette.

I bagni pubblici offrono tre opzioni di base per asciugare le mani. Innanzitutto c'è la salvietta di carta piegata. Poi l'asciugamani ad aria calda vecchio stile: quelle indistruttibili corazze di metallo che ti soffiavano sulle mani dal muso. E infine ci sono gli asciugamani a getto d'aria come quelli della Dyson, che con i loro vortici promettono di strappare via ogni goccia di umidità invece di farla lentamente evaporare.

Nella corsa per il dominio dei bagni di tutto il mondo, quella tra asciugamani elettrici e salviette di carta è una lotta violenta che si combatte a colpi di strategie commerciali e relazioni pubbliche. "È quasi come la guerra tra la Pepsi e la Coca-Cola", mi ha detto Campbell.

Funghi e batteri

Il principale campo di battaglia per questo duello è l'igiene pubblica. La scienza ha cercato senza successo di stabilire la superiorità igienica dell'uno o dell'altro prodotto. Eppure l'industria delle salviette di carta ha finanziato o promosso una sfilza di studi per sostenere che gli asciugamani ad aria trasformano i bagni in un turbine di agenti patogeni. Questi risultati fanno quasi sempre notizia. Qualunque allarme per la salute è un dono del cielo per i giornalisti, un'opportunità per sparare titoli sensazionalistici come: "Gli asciugamani ad aria disseminano batteri". L'anno scorso in California una studente di microbiologia ha infilato una piastra di Petri nelle fauci di un Dyson Airblade per tre minuti e poi l'ha lasciata incubare. Nelle successive 48 ore i funghi e i batteri depositati sulla piastra si sono moltiplicati, diventando una selva di schifezze. Quando ha postato la foto della piastra su Facebook, è stata condivisa da 50 mila persone in una settimana. La Dyson ha reagito, sostenendo che la metodologia dell'esperimento era troppo vaga per essere significativa, ma non ha avuto molto ascolto.

Come invenzione, la salvietta non è molto più vecchia dell'asciugamani ad aria. La Scott Paper Company, che ha sede a Filadelfia e oggi è di proprietà della Kimberly-Clark, un colosso dei prodotti in carta, realizzò la prima salvietta per bagni nel 1907. La Airdry Corporation di New York brevettò il primo apparecchio ad aria nel 1922. Per gran parte del novecento la salvietta è stata il prodotto dominante. Le aziende di asciugamani ad aria in genere non producevano altro, avevano un bilancio modesto e un'influenza limitata. I più grandi produttori di salviette di carta erano colossi come la Kimberly-Clark o la Georgia-Pacific, che fabbricavano un'ampia gamma di altri articoli, potevano contare su risorse maggiori e avevano più presa sui consumatori. Solo dopo l'arrivo della Dyson le altre aziende si sono riscos-

se dal loro dormiveglia e la competizione si è fatta più accesa. I numeri sono ancora nettamente a favore dell'industria delle salviette. Secondo la Technavio, un'azienda di ricerche di mercato, nel 2020 il mondo spenderà intorno a quattro miliardi di dollari per comprare salviette di carta piegate. Nello stesso anno le vendite di asciugamani ad aria raggiungeranno gli 856 milioni di dollari, perché dal 2014 registrano una crescita annua del 12 per cento. Dal 2012 al 2020 gli asciugamani ad aria avranno sottratto 873 milioni di dollari di profitti all'industria delle salviette, secondo le stime della Dyson. Ed è per questo, sostiene un portavoce della Dyson, che l'industria delle salviette lancia sistematicamente le sue bordate contro gli asciugamani ad aria.

Salviette e asciugamani ad aria competono anche ad altri livelli: il costo, per esempio, o l'impatto ambientale. Ma l'opinione pubblica è ossessionata soprattutto dalla pulizia dei bagni. Sono così tante e diverse le persone che entrano ed escono da questi spazi, dice Ruth Barcan, teorica della cultura all'università di Sydney, che siamo diventati paranoici "su quello che gli altri potrebbero o non potrebbero fare, lasciare o non lasciare, pulire o non pulire, su chi è come noi e chi non lo è".

Il sogno di chi soffre di queste fobie è il bagno senza contatto. Nel settore la gente parla con sguardo rapito di questa stanza ideale dove le nostre mani non devono toccare niente che altre mani abbiano contaminato. Già oggi, in alcuni aeroporti, si entra nei bagni con un breve percorso a zig zag tra le pareti, in modo da non dover neppure sfiorare una maniglia. All'interno un sensore può eliminare la necessità di tirare lo sciacquone, aprire e chiudere il rubinetto, dare un colpetto all'erogatore del sapone. Il moderno asciugamani ad aria, senza bottoni da premere, dovrebbe rientrare alla perfezione in questa fantasia del bagno a contatto zero. Le aziende di salviette, invece, sono convinte che l'uni-



co oggetto sicuro da toccare in un bagno pubblico sia il vecchio foglio di carta ruvida e spesso.

Una pistola puntata

Il brevetto del primo asciugamani ad aria mostra una bocchetta che sbuca dal muro, come se qualcuno ti stesse puntando una pistola alle costole per strapparti il portafoglio. Bisognava azionare un pedale con i piedi per attivare un soffio d'aria che faceva evaporare l'umidità dalle mani. Nel 1922, sulla rivista *Hotel World*, la statunitense Zephyr Company magnificava la sua "salvietta ad aria calda" che ti asciugava le mani in 36 secondi. Più di settant'anni dopo, le aziende del settore erano riuscite ad accorciare i tempi di asciugatura di appena sei secondi. Il modello era rimasto sostanzialmente uguale: la bocchetta ora era rivolta verso il basso e il pedale aveva ceduto il posto a un pulsante di metallo, ma si trattava ancora di un motore che azionava un ventilatore e mandava l'aria attraverso una resistenza. Non era un'industria particolarmente interessata alle innovazioni.

Per gran parte del novecento gli asciugamani ad aria nei bagni pubblici sono stati piuttosto rari. Quando l'attore britannico Jonathan Routh pubblicò la prima edizione del suo *Good loo guide, where to go in London* (Guida ai gabinetti decenti, dove andare a Londra), nel 1965, indicò la presenza di questi apparecchi ovunque ne trovasse uno. A Londra solo cinque bagni pubblici su più di cento avevano asciugamani ad aria, quelli del tipo azionato da un pedale che nel film *Help!*, del 1965, risucchia le maniche di Ringo Starr e Paul McCartney. Perfino nella terza e ultima edizione della guida, uscita nel 1987, ho contato più esempi di rasi elettrici, poltrone e spazzolini usa e getta con dentifricio che di asciugamani ad aria.

La principale azienda produttrice di asciugamani ad aria è stata a lungo la World Dryer. Nel 1948, quando fu fondata da George Clemens vicino a Chicago, le salviette di carta scarseggiavano a causa della penuria di legname seguita alla seconda guerra mondiale. Clemens lanciò l'asciugamani ad aria Model A nel 1951. Perfino dopo diversi cambi di proprietario, il Model A e le sue varianti restarono il prodotto distintivo dell'azienda. Per anni il Model A è stato il migliore asciugamani ad aria sul mercato.

Nel 1989, quando Scott Kerman fu as-

sunto come rappresentante commerciale, la World Dryer non era un'azienda molto ambiziosa. Non è giusto giudicare con il senno di poi, ammette Kerman, ma "allora, se qualcuno avesse chiesto dei soldi per un progetto di ricerca e sviluppo, si sarebbe sentito rispondere: 'Chi diavolo ha bisogno di un asciugamani ad aria migliore?'". Non sembrava succedere niente di rivoluzionario in nessun posto. Kerman ricorda che nell'autunno del 1997 il presidente di un'azienda concorrente, la Nova Dryer, cercò di portarlo via dalla World Dryer. Gli fecero prendere un aereo per Montréal, dove si trovava la sede della Nova. Il presidente lo portò in un ufficio buio, accese la luce e gli indicò un oggetto coperto da un lenzuolo. "Questo è il suo futuro, che le piaccia o no", disse in tono melodrammatico, poi fece cadere il lenzuolo. Era un asciugamani ad aria leggermente più silenzioso, leggermente più efficiente e leggermente più piccolo. Kerman, comunque, non accettò il lavoro.

Eppure i clienti li compravano. Kerman promuoveva i suoi prodotti definendoli economici e durevoli. Negli anni settanta McDonald's installò i modelli della World Dryer in tutti i suoi ristoranti statunitensi. "Quello fu un colpo grosso", dice. "Significava due per migliaia", un'espressione del settore per indicare un asciugamani ad aria nel bagno degli uomini e uno in quello delle donne, moltiplicato per migliaia di ristoranti. Ma la superiorità della carta non sembrava minacciata. Con la carta non bisognava aspettare nervosamente per mezzo minuto che l'asciugamani ad aria finisse il suo sproloquio. Non bisognava temere un guasto. Potevi toglierti una macchia dalla cravatta, asciugarti la faccia o il sudore.

L'Airblade è stato concepito per essere diverso dall'asciugamani ad aria di tuo nonno. Contiene uno di quei motori digitali compatti in cui è specializzata la Dyson, che ne produce 21 milioni all'anno nella sua fabbrica di Singapore. Nel 2003, quando la Dyson cominciò a sviluppare l'Airblade, l'idea non era nuova. In Giappone, per tutti gli anni novanta, la Jet Towel della Mitsubishi aveva usato un flusso di aria veloce e fredda per eliminare l'acqua dalle mani, ma questo modello non si era diffuso nel Regno Unito e negli Stati Uniti. Nel 2001 un'azienda statunitense, la Excel Dryer, aveva lanciato l'Xlerator, un dispositivo che prometteva di asciugare le mani in dodici secondi. Un paio d'anni dopo, testando un'idea per un altro progetto, un ingegnere della Dyson fece scivolare le mani attraverso una lastra d'aria e ne intuì il potenziale.

Un ex dipendente della Dyson mi ha raccontato la gestazione del primo Airblade. Mi ha descritto l'assortimento di mani finte, realizzate partendo da quelle di un ricercatore dell'azienda. Quei modelli non furono particolarmente utili: non potevano simulare la varietà delle mani umane, che possono essere più o meno pelose o idratate. Una persona poteva fare da cavia per l'Airblade solo per un periodo limitato, perché l'uso ripetuto inaridiva e screpolava le mani. Così nella sede della Dyson furono cercati volontari disposti a lavarsi e asciugarsi le mani. L'équipe dell'Airblade era assillata da un interrogativo filosofico: quant'è asciutto l'asciutto? Decisero che le mani dovevano avere solo 0,1 grammi o meno di umidità dopo dieci secondi di Airblade. Per mettere alla prova l'apparecchio sotto il profilo igienico, le reclute dovevano prima massaggiare della carne di pollo cruda, in modo che gli scienziati potessero verificare quanti microbi restavano sulle loro mani dopo averle lavate e asciugate. Tutta questa attività di ricerca deve essere sembrata molto laboriosa rispetto alla precedente indolenza del settore. Mentre i ricercatori si sforzavano di rendere più scientifico il semplice gesto di strofinarsi le mani, i vecchi asciugamani ad aria calda diventarono un simbolo di quello che Nicholson Baker, nel romanzo *L'ammazzato*, chiama "futurismo del progresso". Come i vestiti di carta o il cibo in pillole, scrive Baker, gli asciugamani ad aria sembravano il relitto di una qualche precedente fase del pensiero tecno-utopico. Personificavano un'entusiastica devozione alle macchine che, con il passare degli anni, cominciava a sembrare patetica e sbagliata. Il bagno pubblico perfetto, se esiste, è quello che non si ricorda. Ovviamente dovrebbe essere al sicuro da disastri come la chiazza d'acqua su cui scivoli e ti sloghi una caviglia, il wc che straborda, la porta rotta che provoca intrusioni imbarazzanti. Ma dovrebbe anche scongiurare le piccole seccature: l'attesa di cinque secondi per un lavandino libero, l'asciugamani guasto o il dispenser di salviette vuoto. I nostri bagni, a casa, sono accoglienti e familiari, un'estensione dello spazio domestico; se si trascura la ragione immediata, entrare nel bagno non sembra diverso dall'affacciarsi in camera da letto per prendere un libro o in cucina per uno spuntino. Il minimo che un bagno



pubblico può fare è inserirsi nella nostra giornata nel modo più discreto possibile.

Conoscere meglio il mercato

Nel suo primo anno alla Dyson, George Campbell fece il giro dei bagni pubblici degli Stati Uniti. Visitò 47 stati chiedendo ai distributori e al sempre più vasto esercito di venditori di portarlo in qualunque bagno pubblico gli venisse in mente per conoscere meglio il mercato. Andò negli stadi e nelle università, negli aeroporti, nei cinema, nei musei e negli ospedali, a Disneyland. Non fece un calcolo preciso, ma sostiene di aver trovato asciugamani ad aria in un bagno su venti. Nel Regno Unito il rapporto era solo leggermente migliore: uno su dieci.

Ci sono due tipi di clienti per cercare di vendere asciugamani ad aria: gli architetti, che possono essere convinti a usare questi apparecchi nei bagni in costruzione, e gli amministratori di strutture già esistenti. Ma è gente tosta. “Per gli architetti gli asciugamani ad aria sono l’ultima delle preoccupazioni”, mi ha detto un veterano del settore. Chi gestisce un locale pubblico invece, continua Campbell, fa un lavoro ingrato. “È una specie di reparto reclami: nessuno va da lui alla fine della giornata per dirgli: ‘Grazie dell’ottimo lavoro. Niente è andato storto’”. Finché nessuno si lamenta, l’inerzia prevale e non cambia niente. “Il mondo di questo povero diavolo ruota intorno a ‘oggi nessuno se l’è presa con me’”.

Fortunatamente per le aziende di asciugamani ad aria, le salviette di carta possono creare problemi. C’è la scocciatura di controllare i dispenser, rifornirli e svuotare i cestini. C’è il problema dei rifiuti: salviette gettate sul pavimento, dove si bagnano e diventano melmose fino a dissolversi in una sorta di fanghiglia primordiale. E poi la gente spesso butta le salviette di carta nel wc intasandolo. L’amministratore dei locali dell’università del Tennessee, che ha sostituito le salviette di carta con circa settecento asciugamani ad aria, mi ha detto che ha risparmiato centomila dollari all’anno sui lavori idraulici. La Sofidel, una delle più grandi produttrici mondiali di fazzoletti di carta, ha dovuto sviluppare un prodotto che si disintegra rapidamente in acqua, mi ha detto John Philips, direttore delle vendite nel Regno Unito per questo settore che l’industria chiama reparto “fuori casa”.

Sostenibilità limitata

Ma tra i vantaggi degli asciugamani ad aria, quello più evidente sono i soldi che fanno risparmiare. È la prima cosa che Matt Anderson dice ai clienti. Anderson è l’amministratore delegato del ramo bri-

tannico della Veltia, un’azienda di asciugamani ad aria spagnola. “Spiego che il costo immediato di uno dei miei prodotti è fra le trecento e le quattrocento sterline. A questo vanno aggiunte circa cinque sterline all’anno di elettricità”, mi ha detto Anderson. “Con le salviette, invece, si spendono migliaia di sterline all’anno”. Come altri addetti del settore, Anderson sembrava sbalordito che il modello delle salviette di carta potesse continuare a esistere nell’epoca dell’aria ad alta velocità. Anche dal punto di vista ambientale l’asciugamani ad aria è una scelta più saggia. Una salvietta di carta riciclata deriva comunemente dalla polpa di un albero, e dopo l’uso non può essere riciclata. “Perfino mia madre pensa che tagliamo semplicemente alberi”, mi ha detto sospirando Fannis Papakostas, presidente dell’European tissue symposium (Ets). Ma l’industria ha ridotto la sua impronta ambientale, ha aggiunto. L’Ets rappresenta i produttori del 90 per cento dei fazzoletti di carta europei, e quasi tutta la materia prima proviene da carta riciclata o da foreste rinnovabili, in cui giovani alberi rimpiazzano quelli più vecchi spediti nelle segherie.

Ma c’è un limite alla sostenibilità ambientale di una salvietta di carta. “D’accordo, avete foreste rinnovabili”, obietta Anderson. “Il vostro impianto di produzione oggi usa pannelli solari o qualcosa del genere. Ma bisogna comunque trasportarle. Devono arrivare nel Regno Unito con una nave container e alla fine devono comunque essere sepolte in una discarica”. Con un’espressione devota stampata sulla faccia, Anderson dichiara di aver visto asciugamani ad aria che hanno funzionato per 15 anni. “Durano tantissimo. Non c’è niente di più sostenibile, no?”. Nel 2011 la Dyson ha finanziato uno studio soggetto a revisione paritaria (*peer review*) del Massachusetts institute of technology (Mit), dove gli scienziati hanno fatto un riepilogo dell’impatto ambientale di produzione, uso e smaltimento di salviette di carta, asciugamani ad aria calda e asciugamani ad alta velocità. Hanno ipotizzato che servano due salviette ogni volta che ci laviamo le mani, che l’asciugamani più rapido impieghi 12 secondi e il più lento mezzo minuto. Per quanto il confronto fosse difficile, lo studio arrivava alla conclusione che gli asciugamani ad alta velocità fossero i più rispettosi dell’ambiente. Calcolando ogni fase del processo – estrarre il minerale per produrre il metallo di un apparecchio, ricavare salviette dagli alberi, trasportare questi prodotti e smaltirli – le salviette di carta possono generare fino al 70 per cen-

to di emissioni in più rispetto al migliore apparecchio elettrico.

Di fronte a queste scomode verità, cosa può fare un’industria? Alla Georgia-Pacific, un colosso della carta con sede ad Atlanta, Mike Adams sente continuamente parlare di costi e sostenibilità. Adams è il presidente di una divisione che rifornisce altre imprese. Sa essere infaticabile quando spiega che le sue catene di rifornimento usano foreste rinnovabili, ma non può negare che il destino delle salviette usate è di marcire nel terreno. “Il libero mercato non è riuscito a scoprire come riciclarle in modo sostenibile”, dice Adams. “Abbiamo fatto alcuni esperimenti – si raccolgono le salviette, si mettono in un sacchetto compostabile, vanno in un impianto di riciclaggio e tornano come carta da stampa – ma non è ancora un processo commerciale”.

Il tasto dell’igiene

Fino a quel giorno le aziende della carta continueranno a battere sul tasto dell’igiene, l’unico ambito in cui pensano di poter ancora dominare. Il primo studio che mise a confronto i diversi modi di asciugarsi le mani per valutare i batteri residui uscì nel 1953. Da allora ne sono stati pubblicati decine, e il ritmo è aumentato dopo l’irruzione della Dyson nel settore. La maggior parte degli studi affronta due questioni centrali: le nostre mani sono più o meno coperte di germi dopo aver usato gli asciugamani ad aria invece delle salviette di carta? Gli apparecchi ad aria diffondono virus e batteri nel bagno? A fronte delle montagne di studi finanziati, esiste un solo progetto di ricerca indipendente degno di nota. È stato realizzato dalla Mayo Clinic nel 2012. I suoi autori raccomandavano di dare la preferenza alle salviette di carta nei luoghi dove “l’igiene è al primo posto, come gli ospedali e le cliniche”. Questa è una premessa che le aziende di asciugamani ad aria di regola non contestano: la loro lotta è incentrata sui normali bagni pubblici. Non sono ancora arrivate risposte unanimi, ma in tutti gli studi finanziati dall’Ets o progettati da uno dei microbiologi che lavorano come suoi consulenti, i risultati – cosa forse non sorprendente – sono favorevoli alle salviette. Papakostas, che presiede l’organismo dal 2017, non ha saputo dirmi quanti studi siano stati promossi dall’Ets. Di sicuro un



paio sotto la sua presidenza. Io ne ho contattati almeno altri sette dal 2006, l'anno in cui la Dyson ha lanciato l'Airblade.

Non è facile stabilire cosa dobbiamo farcene di questi studi. Molti sono sottoposti a revisione paritaria, ma un esperimento può essere strutturato in modo da favorire un determinato esito e restare scientificamente valido. Ho chiesto a Papakostas se l'Ets ha avuto un ruolo nel progettare gli esperimenti alla base di queste ricerche. Assolutamente no, ha insistito. Quando l'Ets finanzia uno studio, chiede determinate informazioni: "La descrizione dell'attività, la ragione e i punti essenziali". I protocolli scientifici - l'ideazione e la realizzazione degli esperimenti - non vengono mai discussi. "I rappresentanti delle aziende sono per lo più persone con una preparazione commerciale. I particolari di un protocollo non gli interessano".

Dalla trascrizione di due riunioni di un gruppo di lavoro dell'Ets risulta un'accesa discussione sull'ennesimo studio finanziato dall'organizzazione e sui modi di diffonderne i risultati. In quelle riunioni, tenute nel novembre del 2016 e nel gennaio del 2017, non venivano discussi i dettagli del protocollo, come ha sostenuto Papakostas. Ma i rappresentanti delle aziende lavoravano a stretto contatto con i ricercatori dell'università di Leeds incaricati del progetto. Nello studio, pubblicato sul *Journal of Hospital Infection*, gli scienziati hanno prelevato batteri dai bagni di una decina di ospedali nel Regno Unito, in Francia e in Italia. Sono state riscontrate "significative differenze" nei livelli di contaminazione dei servizi igienici con asciugamani a getto d'aria e in quelli con salviette di carta. Durante le riunioni, una rappresentante della Kimberly-Clark ha aggiornato i colleghi sui primi progressi. L'esperimento non era ancora cominciato, ma l'Ets stava già pianificando una strategia di comunicazione per l'eventualità migliore: la scoperta di batteri resistenti agli antibiotici nei bagni con asciugamani ad aria.

Le aziende di asciugamani ad aria, a loro volta, hanno finanziato altri studi, lavorando a stretto contatto con i ricercatori. In una ricerca finanziata dalla Dyson e pubblicata nel 2011 dal *Journal of Applied Microbiology*, una rivista sottoposta a revisione paritaria, Toby Saville, uno scienziato della Dyson, era uno dei quattro autori a sostenere che l'Airblade riduce il trasferimento di batteri meglio dei modelli più vecchi di asciugamani ad aria calda. Ma gli studi dell'Ets sono stati più nume-

rosi e più abili nell'ideare titoli terrorizzanti: "Gli asciugamani ad aria sparano *E.coli* e particelle di feci nei bagni, afferma uno studio", ha scritto l'HuffPost parlando dello studio di Leeds. Il sito Gizmodo ha definito gli asciugamani ad aria "cannoni di germi". Sono conclusioni bizzarre, perché in realtà lo studio di Leeds era piuttosto ambiguo. Gli scienziati avevano prelevato campioni da sei diverse zone dei bagni presi in esame. Solo in due di queste zone - sul pavimento e sulla superficie degli asciugamani ad aria - c'era una differenza apprezzabile nella quantità di batteri, che risultava più alta nei servizi con apparecchi ad aria. Ma anche se più numerosi, i batteri erano comunque la metà di quelli che generalmente si trovano nei nostri bagni a casa. A meno che non abbiate intenzione di carezzare il pavimento, non sembra avere importanza. Ma lo studio e i servizi apparsi sulla stampa hanno avuto effetto. Anderson, della Veltia, l'ha definito un esempio dello "spauracchio" agitato dall'industria delle salviette.

Nei primi mesi del 2019 ho incontrato Keith Redway, professore dell'università di Westminster e il più prolifico autore del mondo di studi a favore della carta. Redway, che è un microbiologo, ha pubblicato la sua prima ricerca sull'argomento nel 1994, su incarico della Association of makers of soft tissue papers. Nel suo esperimento più recente, uscito nel 2015, Redway e un collega hanno testato fino a quale distanza salviette di carta, asciugamani ad aria calda e asciugamani a getto d'aria possono diffondere virus. La moglie di Redway ha disegnato le sagome di un uomo, una donna e un bambino su un pezzo di cartone rigido. Poi gli scienziati hanno indossato dei guanti e inzuppato le mani in un liquido pieno di virus, asciugandole con le tre diverse opzioni da analizzare. Le piastre di Petri con agar (una gelatina derivata dalle alghe) attaccate alla famiglia di cartone, posizionata a distanze diverse fino a tre metri, hanno catturato e rivelato tutti i virus dispersi nell'aria. Non sorprende che fosse l'apparecchio Dyson ad alta velocità a scaraventare più lontano i virus.

"Ma la premessa dell'esperimento non era un po' inverosimile?", ho chiesto a Redway. In un bagno normale nessuno immerge le mani in una soluzione virale prima di metterle sotto gli asciugamani a getto d'aria, giusto? Redway mi ha risposto che era solo un modello e che avevano trattato allo stesso modo tutte e tre le opzioni di asciugatura. "In teoria, occorre un virus o un batterio per provocare un'infezione. In pratica è più complicato", ha detto. "Nel caso di certi batteri bastano dieci cellule per scatenare un'infezione, per

esempio la dissenteria". Il dibattito sull'igiene oscilla tra idealismo e pragmatismo. Redway pensa che i bagni dovrebbero essere il più possibile senza rischi. Gli scienziati della Dyson sostengono che l'importante è una valutazione realistica del rischio. Veniamo a contatto con superfici infestate di germi ogni giorno, ma non ci ammaliamo continuamente. L'importante è che la gente si lavi le mani con il sapone e le asciughi bene. "Nessun metodo di asciugatura è sicuro, se non ci laviamo le mani bene", dice Salomé Gião, una microbiologa dello staff della Dyson.

Quest'argomento fa irritare Redway, che si appella al senso comune e alla nostra conoscenza della natura umana. In un sondaggio dopo l'altro, la maggior parte delle persone che frequentano i bagni pubblici ammette di non lavarsi con cura. "Non usano il sapone, solo un po' d'acqua", dice Redway. Poi, davanti all'asciugamani ad aria, "quello che resta sulle loro mani, che potrebbe essere materiale fecale se non si sono lavati bene, viene mandato dappertutto". Con una salvietta di carta questo non succede. Per di più, aggiunge, se c'è la fila per asciugarsi la gente potrebbe andarsene con le mani bagnate, che raccolgono e trasferiscono molti più germi di quelle asciutte. La questione allora diventa un'altra: quanto ci fidiamo dell'inclinazione a lavarsi e asciugarsi le mani di chi ci ha preceduto al bagno? La cultura del gabinetto conferma la nostra abituale pigrizia, la nostra fretta perpetua; è alle nostre abitudini, piuttosto che agli asciugamani, che bisogna dare la colpa per i bagni infestati dai germi.

Redway fa parte di una commissione di scienziati dell'Ets che si riunisce una volta all'anno a Leuven, in Belgio. L'Ets paga le spese di viaggio e un onorario. A volte Redway partecipa alle conferenze a nome dell'Ets a Nizza, Barcellona e Ginevra, ed è retribuito anche in quelle occasioni. Ma lui ripete che i suoi esperimenti non sono influenzati da questo rapporto: "Non sono qui per vendere salviette di carta, qualunque cosa dica la Dyson". Non vuole rivelare quanto ha guadagnato nel corso degli anni. "Non molto. Non c'è niente da nascondere, davvero".

Il rancore tra Redway e la Dyson si è manifestato in qualche occasione. Una



volta Toby Saville, il microbiologo della Dyson, si è intrufolato sotto falso nome a una conferenza della Tissue world, una fiera del settore, per assistere a un intervento in cui Redway faceva a pezzi una sua ricerca. "È stato piuttosto incendiario", ha raccontato Saville al sito The Verge tre anni fa. "Stava fomentando il pubblico e scatenando una specie di frenesia". Redway sostiene che nel corso degli anni ha ricevuto dalla Dyson tre lettere in cui si accusavano i suoi studi di essere sbagliati e lui veniva invitato a non parlarne alle conferenze. Mi ha raccontato che a una fiera commerciale ad Amsterdam, nel 2012, un gruppo di dirigenti della Dyson entrò in sala durante la presentazione e si sedette in prima fila. "Il mio ricercatore era un po' nervoso. Gli dissi: 'Non preoccuparti, ci difenderemo.' Rimasi deluso, perché non fecero nessuna domanda".

Uno dei dirigenti della Dyson ricorda l'episodio. "C'era una rappresentante dell'Ets alla porta che prendeva il nome dei partecipanti", racconta. "Avresti dovuto vedere la sua espressione quando le abbiamo mostrato i tesserini della Dyson. In un primo momento hanno cercato di impedirvi di entrare. Noi abbiamo obiettato: 'Volete cacciarci? Viene da pensare che abbiate qualcosa di offensivo da dire contro la nostra azienda'. Alla fine hanno ceduto". La conferenza, dice, "era vagamente camuffata da qualcos'altro, ma di fatto era un palese attacco contro di noi".

Mancanza di iniziative

Redway continua a lanciare l'allarme contro gli asciugamani ad aria, ma è deluso dalla mancanza di iniziative. "Li abbiamo perfino qui", esclama indicando l'edificio

dell'università di Westminster. Mi ha ricordato qualcosa che aveva detto Campbell. Negli uffici della Dyson a Chicago i bagni all'entrata avevano degli Airblade ma anche salviette di carta. "Perfino i dipendenti della Dyson dopo aver usato il bagno prendevano una salvietta di carta per aprire la porta e uscire". Ho chiesto a Redway cosa farebbe se in un bagno trovasse solo asciugamani ad aria. "Io ho sempre..." ha cominciato, e si è messo a frugare nelle tasche del cappotto. Ha tirato fuori un mazzo di chiavi, delle monete e alla fine un fazzoletto spiegazzato.

Ho visitato gli impianti della Dyson a Malmesbury, nel Wiltshire, a gennaio. I due addetti stampa mi hanno portato a visitare tutte le cose più interessanti: una gigantesca gabbia di Faraday per controllare eventuali interferenze magnetiche, una camera anecoica per monitorare i livelli di rumore, un laboratorio per testare i filtri. Ogni volta che arrivavamo in una zona di ricerca, dovevamo aspettare che gli scienziati coprissero i prototipi con delle pezze grigie perché non li vedessi. I servizi igienici sfoggiavano il rubinetto Dyson, l'ultimo modello di Airblade. È quello che s'installa sopra il lavandino e ha la forma di una freccia da cartone animato. La punta della freccia è il rubinetto da cui esce l'acqua, e le due alette soffiano aria. Non c'era traccia di salviette di carta.

Nella sua visione più audace, l'asciugamani ad aria è una manifestazione di fede nella meccanica basata sul presupposto che nessun centimetro cubico della nostra giornata è troppo banale per non essere migliorato dalla tecnologia. Strofinare le mani su un quadrato di fibra naturale è un gesto incredibilmente antico. L'ambizione dell'asciugamani ad aria è spezzare un'abitudine umana antica decine di migliaia di anni e convincerci che le poche volte al giorno in cui ci asciugiamo le mani, per qual-

che secondo ogni volta, giustificano una macchina. Ci sfida ad assoggettarci alla sua idea di vita moderna.

Alla Dyson, ovviamente, nessuno ha dubbi. Stephen Courtney, il "direttore delle idee" della compagnia, un titolo che rispecchia la sua piacevole mansione di sognare nuovi prodotti, ha avuto l'idea del rubinetto con asciugamani incorporato, e sta valutando nuove iniziative: un asciugamani ad aria da usare in casa, per esempio. "E se riuscissimo a fabbricarne uno super silenzioso?", dice.

Ci sono due nuovi Airblade all'orizzonte, ma Courtney non ha potuto rivelarmi i dettagli. Avranno un aspetto molto diverso, ha precisato. Saranno ancora sospesi sul lavandino, come il rubinetto, e avranno un'efficienza energetica ancora maggiore. Nella voce di Courtney si sentiva l'emozione mistica di chi non promette mani asciutte, ma la salvezza eterna, e mi è tornata alla mente un'immagine sul sito della Dyson con due mani giunte sotto un Airblade V: i getti d'aria somigliavano a una luce sacra, perciò sembrava che le mani fossero protese verso le porte appena socchiuse del paradiso. "Sarà davvero bello", conclude Courtney. "Vi piacerà da matti". ♦gc

Con la carta non bisognava aspettare nervosamente per mezzo minuto
Tra i vantaggi degli asciugamani ad aria, quello più evidente è che fanno risparmiare

È alle nostre abitudini che bisogna dare la colpa per i bagni infestati dai germi



LA LETTERA

«Mezzogiorno privato del suo sistema bancario Il piano del governo parte dall'Isveimer»

Il.mo Sig. Presidente Conte, nella sua lettera al *Quotidiano del Sud*, ove illustra il programma governativo di rilancio del Mezzogiorno d'Italia, sottolinea tra l'altro la priorità di «una Banca pubblica per gli investimenti a supporto delle imprese», ovverosia l'urgente necessità di uno specifico strumento vocato all'accompagnamento dello sforzo finanziario necessario all'attuazione, nel territorio meridionale, di un consistente ed articolato piano pluriennale di progetti finalizzati allo sviluppo economico ed infrastrutturale.

IL SACRIFICIO

Nulla di più condivisibile tenuto conto che, quale epilogo di un nefasto ciclo storico di costante depauperamento lungo 150 anni, il Meridione, alla fine del Novecento, venne del tutto privato anche del proprio sistema bancario, allorché furono decisi lo smantellamento dell'Isveimer (tuttora in liquidazione) e quello del Banco di Napoli (adesso Intesa San Paolo), quest'ultimo residua, ma forte espressione di un plurisecolare passato di autonomia istituzionale e nazionale.

Ambedue le suddette realtà, con l'ausilio di una pressante e mirata campagna informativa sulla cattiva qualità dei crediti concessi, successivamente rivelatasi inconsistente, furono sacrificate sull'altare di interessi partitici e di predominio economico del Nord.

AZIONE CONCERTATA

Con un'azione concertata da Ministero del Tesoro, Banca d'Italia, Governo dell'epoca e forze politiche prevalenti, fu nel

tempo:

a) bloccata la politica di sostegno del Mezzogiorno;

b) messo in crisi il polo bancario BdiN-Isveimer, in quanto creditore nei confronti delle imprese meridionali di anticipazioni sui contributi statali per lo sviluppo industriale concessi dallo Stato (leggi 183 e 64), da questi garantiti, ma mai più erogati;

c) utilizzato il provocato stato di crisi del polo napoletano per cederlo a prezzo di saldo (60 miliardi di Lire nonostante il rilevante patrimonio) alla cordata BNL-Ina Assitalia (cessione perfezionata dopo una singolare gara pubblica in concorrenza con il Mediocredito Centrale che, dopo aver avanzato un'offerta dieci volte superiore, inspiegabilmente si ritirò);

d) capitalizzata, pertanto salvata, la sgangherata e veramente pericolosa BNL (messa in ginocchio per oltre Lit. 27.000 miliardi dalle note operazioni di finanza speculativa sui Bond argentini) con la cessione, nel successivo biennio, delle partecipazioni acquistate al valore di 60 miliardi alla banca piemontese IMI-San Paolo di Torino (ora facente parte Gruppo Intesa-San Paolo) al prezzo di ben 6.000 miliardi di lire;

e) in tal modo consegnato sostanzialmente il mercato del risparmio e del credito meridionale nelle mani del Nord.

L'ANALISI MANCANTE

L'attuale Banco di Napoli infatti è solo un'insegna posta sulle Filiali da Napoli in giù, ma in realtà non sussiste più quale banca autoctona ed indipendente.

In più, la Fondazione Banco di Napoli (parte proprietaria del Banco fino al momento della ces-

sione suddetta), nonostante che l'aggregato delle filiali meridionali del Gruppo Intesa-San Paolo rappresenti il 30% della complessiva struttura bancaria, non compare fra gli odierni azionisti di maggioranza, Compagnia San Paolo, Fondazione Cariplo e J.P. Morgan.

Tutto questo, tranne un breve pamphlet qualche anno fa scritto da una coraggiosa giornalista ed alcune improduttive interrogazioni parlamentari, mai è stato oggetto di una reale ricostruzione storica dell'operazione e dei suoi retroscena, come anche di una correlata analisi degli effetti sull'economia meridionale.

Soprattutto non è stato mai dato adeguato risalto ai frutti dell'azione della SGA, ramo d'azienda Bad Bank staccatosi da BdiN-Isveimer e comprendente i "presunti" crediti ammalorati, con il recupero di ben il 92% di quest'ultimi, circostanza che, nello smentire di fatto le dichiarazioni di chi guidò in quegli anni la fine del polo creditizio napoletano e, più in generale, del sistema bancario meridionale, produsse l'accantonamento di rilevanti somme, poi utilizzate (se non requisite ex lege) dal Governo Renzi per il parziale salvataggio di MPS.

L'OBBIETTIVO





Dunque, è da ritenersi fondamentale tra gli obiettivi politici il progetto di ricostituzione, dalle ceneri dello storico polo, di un soggetto autonomo a respiro nazionale, che riequilibri fra Nord e Sud il sistema bancario, riavvii un'efficace spinta propulsiva dedicata alla crescita del tessuto imprenditoriale e produttivo nel territorio, e, cosa non meno importante, faccia rifiorire l'indotto di attività collegate e circostanti, distrutto dal trasferimento al Nord dei centri decisionali.

Per giungere a ciò non serve però fondare una nuova Banca, perché sotto quelle ceneri vive ancora l'Isveimer, allo stato parcheggiato, in liquidazione volontaria, presso uno studio legale romano.

ISV.E.I.MER. è acronimo di "Istituto per lo Sviluppo Econo-

mico dell'Italia Meridionale" che sintetizza in sé una onorevole storia di interventi creditizi a favore delle imprese industriali in tutto il territorio meridionale, del valore di migliaia e migliaia di miliardi di Lire, a partire dagli anni trenta del 900, quando l'Istituto originò dalle costole del Banco di Napoli.

LA VOCAZIONE

La sua forte vocazione statutaria, finché non fu deciso di eliminare dall'agenda politica il Sud Italia e di sopprimere le sue istituzioni creditizie, consentì a moltissime imprese meridionali di realizzare, ampliare e consolidare tantissimi progetti industriali, molti di questi tuttora vivi e divenuti importanti realtà produttive, nonostante le oggettive difficoltà a operare in un territorio destrutturato e mal servito.

La revoca dello stato di liquidazione dell'Isveimer, oramai possibile tenuto conto del produttivo esito della vendita dei suoi assets creditizi, sarebbe quindi atto politico e simbolico percorribile e doterebbe nel contempo il Mezzogiorno di quello strumento tecnico da Lei auspicato, ma con alle spalle un prestigioso passato storico di orgoglio istituzionale.

Distinti saluti

*Anna Bevilacqua,
Gennaro Chiaiese,
Teresa Errico,
Isabella Laface,
Massimo Lo Priore,
Roberta Mango,
Roberto Marsicano,
Gennaro Mazza,
Umberto Pecoraro
e Carlo Tarallo
ex dipendenti ISVEIMER*

*Parlano gli ex dipendenti
dell'Istituto
per lo Sviluppo Economico
dell'Italia Meridionale,
in liquidazione*

LA STORIA

Nel tempo è stata bloccata la politica di sostegno al Mezzogiorno ed è stato messo in crisi il polo bancario



Un'obbligazione Isveimer del 1962



Peso:71%

IVA: SERVE L'ALiquOTA UNICA UNA PROPOSTA PER IL CONTE BIS

di **Vincenzo Visco**

L'imposta sul valore aggiunto nel nostro Paese è (sostanzialmente) organizzata su tre aliquote: 4, 10 e 22, l'aliquota media effettiva risulta lievemente inferiore al 15%. Tuttavia se si utilizzasse questa aliquota media come aliquota unica con cui applicare l'imposta, si otterrebbe un gettito non eguale a quello attuale, bensì superiore di 8-10 miliardi. La ragione è che scomparirebbe l'evasione che oggi si concretizza lungo la filiera produttiva, utilizzando opportunamente la mancata dichiarazione di una parte del valore aggiunto effettivo e la differenza delle aliquote (arbitraggio). In sostanza nell'evadere l'imposta, i contribuenti utilizzano comunque per quanto possibile gli acquisti con aliquota ordinaria a monte e quelli con aliquota ridotta a valle.

Ciò risulta chiaramente dal fatto che l'evasione della base imponibile risulta inferiore a quella della imposta. L'aliquota unica eliminerebbe questa differenza e le due percentuali verrebbero a coincidere. Ciò significa anche che l'entità del recupero potrebbe essere stimata in modo certo.

Se l'unificazione dell'aliquota venisse introdotta a parità di gettito per l'erario, il beneficio del recupero dell'evasione si trasferirebbe direttamente a beneficio dei consumatori, ma basterebbe applicare una aliquota lievemente più elevata per acquisirlo allo Stato e utilizzarlo per la riduzione di altre imposte. Per esempio come fonte di finanziamento per il taglio del cuneo fiscale.

Se politicamente l'aliquota uni-

ca risultasse improponibile perché considerata regressiva (ma su questo aspetto si potrebbe discutere a lungo), si potrebbe pur sempre ricorrere a un intervento più limitato. Per esempio mantenendo l'aliquota del 4% sui beni di consumo e sulle prime case, e quella del 10% sulle seconde case, e unificando tutte le altre al 17% (circa) il recupero di evasione rimarrebbe molto consistente. Altre combinazioni potrebbero essere immaginate, ma sarebbe necessaria consapevolezza e capacità di tenuta di fronte a polemiche e strumentalizzazioni: se l'evasione recuperata fosse utilizzata per ridurre il cuneo fiscale (riducendo l'Irpef o i contributi a carico dei lavoratori) il beneficio netto sarebbe rilevante per gran parte dei contribuenti, e ci sarebbe poco da polemizzare.

Un'altra fonte di finanziamento a breve potrebbe essere individuata nella revisione della misura più scandalosa presa dal Governo giallo-verde lo scorso anno, vale a dire il *forfait* che ha di fatto legalizzato l'evasione abituale di decine di migliaia di contribuenti, creando una grave disparità di trattamento con i lavoratori dipendenti con lo stesso reddito, ha creato decine di migliaia di false partite Iva, stimolando al tempo stesso nuova evasione (valutabile in 3-5 miliardi a regime) dal momento che i forfettari vengono trattati come se fossero consumatori finali, e quindi non sono tenuti alla conservazione delle fatture né alla loro trasmissione all'Agenzia delle entrate. Il *forfait* andrebbe riportato ai suoi livelli fisiologici che a rigore dovrebbero essere inferiori anche ai 30mila euro stabiliti dal Governo Renzi. Per avere un senso il limite del *forfait*, e il confronto con gli altri contribuenti, andrebbe sempre fatto con i livelli di retribuzione lorda dei dipendenti meno pagati, e i

forfettari dovrebbero mantenere gli adempimenti Iva, anche se a loro potrebbe essere garantito lo stesso beneficio previsto per l'agricoltura attraverso le cosiddette aliquote di compensazione che ridurrebbero l'incidenza dell'imposta e incentiverebbero la fatturazione. Andrebbe in ogni caso soppressa l'estensione del *forfait* fino a 100mila euro prevista per il 2020. In questo modo si potrebbero recuperare alcuni miliardi ulteriori sempre da utilizzare per la riduzione di tasse o contributi. È del tutto illusorio infatti pensare di riuscire a ridurre le tasse senza al tempo stesso eliminare privilegi ingiustificati ed evasione di massa.

Per quanto riguarda l'evasione la fatturazione elettronica va estesa a tutti i contribuenti, forfettari compresi, vanno introdotte sanzioni ragionevoli e credibili e rafforzati i controlli dell'amministrazione. In cambio i contribuenti potrebbero essere esentati dalla tenuta della contabilità Iva. L'estensione della tracciabilità dei pagamenti ai corrispettivi e ai compensi professionali deve essere attuata senza indugio. Inoltre andrebbero reintrodotti forme di tracciabilità dei pagamenti come quella relativa agli affitti (inopinatamente soppressa dal Governo Renzi), e limitato l'uso del contante portando il limite al livello della banconota di valore più elevato oggi in circolazione: 500 euro.

Ulteriori misure di contrasto all'evasione potranno essere studiate e introdotte in tempi successivi. Le proposte non mancano.

**FORFAIT SOTTO
30MILA EURO
FATTURAZIONE
ELETTRONICA
PER TUTTI
I CONTRIBUENTI**





15

ALIQUOTA MEDIA IN %

In Italia, l'Iva è (in sostanza) organizzata su tre aliquote: 4, 10 e 22, l'aliquota media effettiva risulta lievemente inferiore al 15%.



Peso:19%

PARLA BERLUSCONI**«Renzi non è mio figlio
I moderati non lo votano»**di **Francesco Verderami**

Silvio Berlusconi dice al *Corriere* che proprio non vede Matteo Renzi nei panni di un suo figlio politico. «Il percorso di vita di Renzi è all'antitesi del mio» lui si è

«sempre collocato nella sinistra». Per questo «non vedo elettori moderati e liberali dare a lui il suo voto». La legge elettorale? «Una proposta unitaria in Aula».

a pagina **9****L'INTERVISTA SILVIO BERLUSCONI****«Il referendum di Salvini?
Meglio fare in Parlamento
la nuova legge elettorale»****L'ex premier: Renzi non è mio figlio e i moderati non lo votano**

di **Francesco Verderami**
ROMA Presidente Berlusconi, è tornato Renzi: politicamente parlando il suo figlio mancato.

«Perché figlio, perché mancato? Il percorso di vita di Matteo Renzi è all'antitesi del mio. Lui fin da giovanissimo ha vissuto e vive nella politica, nell'apparato di un partito. E si è sempre collocato nella sinistra. Io ho seguito e seguo un percorso esattamente contrario. E poi Renzi ha oggi la responsabilità di aver fatto nascere un altro governo guidato dai 5 Stelle».

Gli ha però augurato successo: quale quota elettorale dovrebbe ottenere?

«Non è questione di cifre. Gli auguro di aver successo perché preferisco per il Paese una sinistra moderna, euro-

pea e lontana dalle ideologie e dagli errori del passato. In ogni caso questo riguarda l'altra metà campo».

Ma Renzi mira anche ai voti di Forza Italia.

«Lo escludo. Renzi è stato il principale artefice della nascita del governo più a sinistra della storia repubblicana. Non vedo elettori moderati e liberali dare a lui il loro voto».

Eppure, a partire dai temi europei, sono maggiori i suoi punti di contatto con Renzi che non con Salvini.

«Il fatto che noi usiamo un linguaggio moderato e rispettoso delle istituzioni, non significa che non siamo alternativi alla sinistra. Lo siamo stati, lo siamo e lo saremo. Noi ci rivolgiamo agli italiani responsabili, alle persone che

vogliono soluzioni e non slogan, competenza e non selfie. Ci rivolgiamo alle vittime dell'oppressione fiscale, dell'oppressione burocratica, dell'oppressione giudiziaria. Siamo liberisti, garantisti, europeisti: gli unici continuatori, gli unici eredi coerenti delle tradizioni politiche liberali, cattoliche, riformatrici, della civiltà occidentale. Tutto que-



Peso:1-4%,9-74%

sto non ci consente di avere punti in comune con la sinistra. Quanto a Matteo Salvini la nostra idea di centrodestra è certamente diversa dalla sua, ma sulla scelta di campo non ci sono dubbi».

A proposito di Salvini, che effetto le ha fatto rivederlo dopo che per oltre un anno aveva ripetuto di non nutrire «nostalgia del passato», cioè di lei e del centrodestra?

«Nessun effetto diverso da quello di tutte le altre volte che l'ho incontrato. Il centrodestra unito può vincere nei prossimi giorni in Umbria e nei prossimi mesi nelle altre regioni che andranno al voto. Questo non è il passato, è il futuro».

È stata una sorta di Canossa per il segretario del Carroccio? In fondo il riavvicinamento a Forza Italia appare come un ripiego.

«Ma no, a Canossa il Papa ricevette l'Imperatore solo dopo averlo fatto attendere per giorni al freddo, nella neve. Le mie porte invece sono sempre state aperte e accoglienti».

Anche quando Salvini, pur di rimanere al governo con i 5 Stelle, ha indicato Di Maio come presidente del Consiglio? Cos'ha pensato allora, dato che quell'esecutivo si sarebbe retto anche grazie a parlamentari leghisti in parte eletti con i voti forzisti?

«Quel giorno ho pensato allo sconcerto degli elettori di centrodestra che avevano votato Lega e si vedevano proporre Di Maio premier...».

Ora invece Salvini le chiede la prova d'amore: appoggiare il referendum sulla legge elettorale per evitare il ritorno al proporzionale. Accoglie la richiesta o serve prima un accordo politico?

«Dopo la prova d'amore viene il matrimonio riparatore o il delitto d'onore, tutte cose che non farebbero bene al futuro del centrodestra. Questi temi richiedono invece serietà, perché la legge elettorale è il cuore della democrazia rappresentativa. In attesa che i nostri tecnici approfondiscano la proposta referendaria, sarebbe piuttosto opportuno che il centrodestra definisse una proposta unitaria da presentare in Parlamento».

Anche perché senza un chiarimento preventivo sul progetto di coalizione, firmereste una cambiale in bianco a Salvini.

«Il nostro centrodestra è da sempre chiarissimo: liberale, europeista, garantista, cristiano, riformatore. Un centrodestra di governo. Sta a noi rafforzare il profilo liberale della coalizione. Noi saremo, come sempre, il cervello, il cuore, la spina dorsale liberale della coalizione».

Uno degli aspetti da chiarire riguarda la collocazione europea della coalizione. Per esempio: oltre ad appoggiare il commissario italiano Paolo Gentiloni, lei ha sostenuto l'elezione di Ursula von der Leyen alla guida della Commissione. La Lega no. Ritene che Salvini abbia commesso un errore?

«Penso di sì, perché la signora von der Leyen è espressione della grande famiglia dei cattolici liberali, il più grande gruppo politico europeo antagonista della sinistra. Io lavoro in Europa anche perché si possa giungere ad una sintesi fra i popolari, i liberali, i conservatori e i sovranisti responsabili. Un centrodestra europeo in nome dei valori di libertà, di dignità della persona, dello Stato di diritto, della

tolleranza che sono propri della civiltà europea».

La collocazione europea non è un fatto secondario: come potreste voi, che state nel Ppe, appoggiare la candidatura a premier di Salvini su cui grava un problema di isolamento internazionale?

«Noi saremo sempre la garanzia del fatto che un futuro governo di centrodestra non assuma derive antieuropee o antioccidentali».

Intanto deve risolvere un problema nel suo partito, diviso tra due anime: una ostile a Salvini l'altra schiacciata su Salvini.

«Non è così. Ovviamente in un movimento fatto di persone libere si parla e ci si incontra liberamente, ma poi si trae una sintesi — della quale sono garante — e si lavora tutti insieme in quella direzione. È quello che farò a Viterbo domenica, all'incontro organizzato da Antonio Tajani. E quelle che vengono definite "anime" sono solo posizioni di simpatia o antipatia personali che si adegueranno alle scelte del movimento».

La crisi di consensi di Forza Italia è indicata dal risultato alle Europee, dai sondaggi e dalla scissione operata dal governatore della Liguria Toti: è vero che ha posto a Salvini un veto sulla presenza di Cambiamo nella coalizione?

«Non mi occupo di questi problemi. Mi preoccupo dei problemi dell'Italia e dell'Europa».

Il suo giudizio negativo sul primo governo Conte comprendeva anche l'operato della Lega?

«Con nostro grande stupore e disappunto la Lega in quel governo, in cambio della ma-

no libera sui temi dell'immigrazione, ha rinunciato a far valere tutti gli altri principi del programma del centrodestra. E oggi purtroppo le politiche del Conte due vanno nella stessa direzione di quello che lo ha preceduto».

Però alle consultazioni è rimasto colpito positivamente dal premier.

«Non da oggi ne apprezzo la preparazione e il tratto garbato. Ma questo non modifica in alcun modo il giudizio sui suoi governi, che rimane assolutamente negativo».

L'opposizione «responsabile» di Forza Italia contempla la possibilità che possa sostenere delle riforme indicate dalla maggioranza?

«Forza Italia ha sempre votato, con qualsiasi governo, i provvedimenti che riteneva positivi per l'Italia e gli italiani. Ma, voglio ribadirlo, qualunque forma di sostegno verso questa maggioranza o verso questo esecutivo è e sarà del tutto impossibile».

Il profilo

● Silvio Berlusconi, 82 anni, imprenditore, nel 1975 ha costituito Fininvest e nel 1993 Mediaset. Entra in politica nel 1994, dopo aver creato Forza Italia

● Ex deputato, ex senatore, è stato quattro volte premier: dal 1994 al 1995, dal 2001 al 2005, dal 2005 al 2006 e dal 2008 al 2011. È stato eletto deputato Ue a maggio

Noi ci rivolgiamo agli italiani che vogliono soluzioni e non selfie

Il centrodestra unito può vincere in Umbria e poi nelle altre Regioni

Di Conte apprezzo la preparazione e il tratto garbato. Non i governi



**COMMENTI**

«Un po' me l'aspettavo», ha detto Zingaretti a proposito della scissione di *Thegiornalisti*.

Filippo Merli

L'Italia non cresce. E men che meno matura.

Claudio Cadei

Se penso alla querelle tra Fabio Volo e Ariana Grande, più che la questione, non so se mi turbi di più che lui sia definito scrittore o lei cantante.

Antonio Mela

Le Festa dell'Unità di Bologna

Bello il racconto di Giorgio Ponziano, nei *Commenti* di ieri, sui triboli della Festa dell'Unità di Bologna durata un mese in cui nel Pd è accaduto di tutto: odiatore di M5s all'inizio della kermesse, poi suo alleato; invito iniziale a Carlo Calenda e sua repentina cancellazione dopo la fuga dal partito; esaltazione e ripudio in 24 h di Matteo Renzi per la scissione lampo. A proposito di costui, già pare strano che uno con la sua esuberanza si proponga di guidare i moderati, compassati per definizione. Ma che proprio quel pezzo d'Italia a col culto di mantenere la parola data, si conegni a un Pinocchio del genere, davvero non ci credo.

Michele Prosdocimi

Dio li fa e poi li accoppia

«Oggi Renzi è impegnato in una sfida educativa e culturale, non nella costruzione di un nuovo partito, che è solo una fantasia». *Ipse dixit* Maria Elena Boschi in un'intervista al *Quotidiano Nazionale* (Giorno, Resto del Carlino, Nazione) il 12 luglio, appena due mesi fa. Quanto a coerenza: Dio li fa e poi li accoppia?

Giorgio Ponziano

Confusione delle lingue (politiche)

Beatrice Lorenzin passa da Forza Italia al Partito democratico: «In questo momento nel Pd si apre uno spazio enorme per chi vuole rappresentare un'area di centro, liberale e riformista». Ora delle due l'una: o non ci ha capito nulla lei o non ci ha capito nulla Renzi.

Amanda Chiegni

Sono preoccupantemente indifferente

Accade che la Nazione sia sconvolta da un sisma accompagnato dai borborigmi dei media. Considerandomi un «diversamente politico» (lo considero un encomio), l'attività della Lince di Valdarno e i suoi contraccolpi nel Palazzo e pertinenze mi lasciano preoccupantemente indifferente, così come efficacemente descritto da due motti in voga nel



Peso:33%



mondo anglo: «*I couldn't care less*» e «*Storm in a teacup*» (di cui risparmio la traduzione dato il livello del lettorato di *ItaliaOggi*). La mia sfrenata apatia è però tale da sconfinare nella sindrome di Stendhal? Mi devo insomma preoccupare e modificare le già sfocate intenzioni di voto per le (spero imminenti) elezioni politiche? Grazie anticipate per eventuali proposte di terapia.

Mirko Pogliani

La situazione è tragica ma non seria

Io un po' ci avevo sperato, qualche giorno fa, che quella manciata di grillini avvelenati che votano su Rousseau dicessero no la governo Conte bis. Io ci avevo sperato che, dopo dodici anni di odio e di vaffanculi (il fondatore Grillo ha voluto mettere addirittura una V maiuscola nel nome, per ricordare che quella resta sempre la parola d'ordine della forza politica), quella manciata di grillini dicesse no anche all'odiato Pd, quantomeno per coerenza. E invece, all'80% quella manciata di grillini ha detto sì, esattamente come il 90% di loro aveva detto sì all'accordo con la Lega un anno prima. Ora, ho capito che questi signori non sono né di destra né di sinistra, ma quanto tempo durerà il loro nuovo innamoramento? Un altro anno? E quale sarà il primo fronte di lite con il Pd? Speriamo bene

Carlo Olivi

La proporzionale indurrebbe in tentazione

Questa mattina al bar ha sentito una signora che faceva, soavemente, questa ordinazione: «Voglio un ginseng in tazza grande, con cioccolata e tiepido». Adottare il metodo elettorale proporzionale a un paese popolato da gente che non sta in riga nemmeno se lo fucili e che si rintana sempre nel suo particolare è una decisione suicida, secondo me.

Roberta Impallomeni

—© Riproduzione riservata—■



Peso:33%

PERISCOPIO

DI PAOLO SIEPI

Molte frustrazioni hanno motivi futili: frufu. **Dino Basili. Uffa News.**

Per mia figlia vorrei un altro mondo, diverso da questo, da questo schifo che ci circonda: in Italia non so se è come in Francia, ma qui è l'orrore. **Alain Delon, attore francese. Arianna Finos. (La Repubblica).**

Al banchetto nuziale con mia madre, Marina, mio padre portò un vino segreto, 120 bottiglie di Ferrari Rosé. Il test con i 120 invitati andò bene, e quel vino è stato subito dopo messo sul mercato. **Camilla Lunelli, responsabile comunicazione di Cantine Ferrari. (Luciano Ferraro). Corsera.**

A volte, nella vita, manca quella volontà e quell'energia necessarie a combattere le forze negative che si manifestano dentro di noi. Gli esempi drammatici sono le guerre, i ridicoli conflitti di campanile, le lotte a volte violente fra tifoserie. **Enrico Intra, jazzista milanese. (Luca Pavanel). Il Giornale.**

Non sono mai stato tentato dalla sindrome di Starbucks dalla quale sono affetti altri musei: quella di aprire altre succursali per il mondo, perché per me è importante sottolineare quanto la nostra identità sia legata a New York. **Glenn Lowry, direttore del Moma di New York. (Francesco Bonami). La Repubblica.**

Immaginando il bene dell'Italia all'opposto degli elettori, Sergio Mattarella ignora la loro volontà e impone la sua visione. Si comporta come se fosse un docente di fronte a una scolaresca immatura e trasforma il Quirinale nella nostra nursery. Quando, il 4 marzo 2018, le urne coronarono il centrodestra, rifiutò di dare alla coalizione Lega-Fi-Fdi l'incarico di formare il governo. «Non ha i numeri in Aula», sentenziò il Capo dello Stato, conteggiando col pallottoliere. Ma anticipava un insuccesso tutto da verificare nella concretezza della dialettica parlamentare. Preferì a un governo omogeneo, ma sgradito al suo cuore di sinistra, il lambiccò dell'alleanza gialloblu. **Giancarlo Perna. La Verità.**

Nell'esercizio della difesa del suo ruolo di «partito costituzionale» il Pd ha costantemente bisogno di trasformare il fondamento di quell'ordine, cioè la Costituzione, in un intangibile feticcio, nel non plus ultra della Carta del Buon Governo Democratico, e insieme, naturalmente, di enfatizzarne l'ispirazione «antifascista». Non per altro che per avere

la possibilità di immaginare questa sotto la sempre risorgente minaccia della «Destra», in un clima perenne di «emergenza democratica». **Ernesto Galli della Loggia, storico. Corsera.**

Rimase da noi, nella residenza nordafricana, anche Margaret d'Inghilterra. Antipatica, certo, ma lì era contenta, si era appena sposata con quel Tony Armstrong-Jones. Gayssimo anche lui? «Mah no, medio, un po' come tutti gli inglesi: poi si è risposato, ha avuto tante donne». **Marina Cicogna. (Michele Masneri). Il Foglio.**

Sei diventata troppo milanese. A Roma non usa. A Roma se qualcuno ci guadagna pare brutto. Si *okkupa* piuttosto. Oppure si blocca tutto. Trovi un capitello, i resti della Metro C... Bisogna semplificare le regole, anche per rigenerare. Qui a Milano per esempio hanno fatto un meccanismo per demolire le opere incompiute. Anche se hai fatto solo le fondamenta, viene considerato come se fosse un edificio vero e proprio. Se hai un'opera incompiuta e la demolisci e ricostruisci hai diritto a un aumento di cubatura del 30%. Se la demolisci e basta mantieni il permesso a costruire. Se non fai niente perdi il diritto a costruire. **Lorenza Baroncelli, direttrice della Triennale di Milano. (Michele Masneri). Il Foglio.**

Leonardo lavorava in una bottega, come quella del Clos-Lucé visitata da Macron e Mattarella. La bottega è un'idea rinascimentale che appartiene a quasi tutta l'Europa. È quel luogo magico in cui impari facendo. Ai ragazzi dico: non aspettate che qualcuno vi dia, prendete, rubate quel che vi serve. L'arte del fare è saccheggio. Non c'è niente di male. L'importante è prendere per poi restituire. La bottega di Leonardo è ancora più moderna nel mondo virtuale perché è importante vedere, toccare, sperimentare. **Renzo Piano, architetto. (Anais Ginori). La Repubblica.**

La gente ha così profondamente amato Pavarotti perché, come Karajan, anche Luciano è stato un personaggio mediatico. La sua voce è stata eccezionale perché oltre



alla tecnica trasmetteva qualcosa di vero. **Leone Magiera, maestro di Luciano Pavarotti. (Antonio Gnoli). La Repubblica.**

Mio padre, medico, era fermamente convinto dell'importanza dell'educazione musicale. Aveva una grande cultura dell'opera. E a tre anni mi portò al Petruzzelli di Bari a vedere l'*Aida*. Poi a sette anni, il giorno di San Nicola, quando a Molfetta si ricevono i regali, mi ritrovai un violino. E l'ho odiato, perché speravo di trovare un fucile di legno a tappi, caramelle, altri giocattoli. All'inizio, per me, lo studio della musica è stato tutt'altro che un divertimento. Non la vissi come una punizione no, ma una sorta di extra lavoro. Poi le cose piano piano cambiarono. Fu decisivo l'incontro con Nino Rota, il famoso compositore delle musiche dei film di Fellini e Visconti. Mi sentì suonare il pianoforte e disse: «Questo ragazzino ha il talento per fare il musicista». Era il 1956, a Bari. Ma mio padre era inflessibile: non permise mai di abbandonare gli studi ordinari per quelli musicali. Il che significò per me, sa cosa?, al mattino scuola normale e al pomeriggio Conservatorio Piccinni di Bari. Fin da allora, dunque, una vita di lavoro, con insegnanti severissimi. Poi a Napoli, dove mi sono diplomato in pianoforte e infine a Milano, dove sono diventato direttore d'orchestra. **Riccardo Muti. (Pietro Visconti). Libertà.**

Conosco bene le due sorelle Bucci, scampate ai folli esperi-



menti del dottor Mengele. Dopo la guerra, la moglie di Mengele visse a Merano. Lui riparò in Sudamerica con la cognata. Simon

Wiesenthal, il cacciatore di criminali che in Argentina fece catturare Adolf Eichmann, poi impiccato in Israele, mi rivelò che in due occasioni mancò per un soffio di acciuffare Mengele, la prima volta in un albergo di Milano, la seconda in Alto Adige. **Marcello Pezzetti, direttore del nascente Museo della Shoah di Roma. (Stefano Lorenzetto). Corsera.**

Spingono, nella nautica, i mercati maturi... Proprio quelli crollati nel 2009 sono tornati in gran forza. Soffrono, invece, gli emergenti, quelli che anni fa salvarono la nautica dalla crisi. La Russia sta tornando però. Stiamo a vedere. **Massimo Perotti, a.d. di Sanlorenzo, numero uno al mondo delle imbarcazioni oltre i 30 metri. (Piera Anna Franini). Il Giornale.**

L'aldilà non riesco a immaginarlo se non mutatis mutandis, come un altro aldiquà. **Roberto Gervaso. Il Messaggero.**

© Riproduzione riservata-



Peso:52%

L'EDITORIALE

La malattia italiana dei talk: ma Renzi è temerario, furbo, fesso o addirittura pirla?

LA MACCHINA DELLE PAROLE CORRE MA SERVE QUELLA DEGLI INVESTIMENTI

di Roberto Napolitano

Purtroppo, il copione non cambia. Finisce l'estate e finisce la pausa talk. Sono tornati tutti. Cominciano la mattina e fino alla sera tardi ci propinano a reti pubbliche e private unificate ore e ore di trasmissioni televisive dedicate a Renzi il temerario o alla somma ipocrisia di chi deve tutto a Berlusconi e si appresta a lasciarlo. Per non parlare del nuovo ring permanente in allestimento, sempre di parole al vento ovviamente, tra i due Matteo (Salvini e Renzi) al posto di quello dei due ex gemelli, il Di Maio che abolisce la povertà dal balcone di Palazzo Chigi e il solito Salvini che invoca pieni poteri dal bagnasciuga. Non vorremo disturbare la commedia dell'arte ita-

liana con i suoi personaggi, prima gialloverde poi giallorossa, dove oggi è di moda interrogarsi monotematicamente se Renzi è temerario, furbo, fesso o direttamente pirla, che è un'altra cosa. E ancora: se lo è più o meno del pirlone honoris causa del fuori stagione agostano che è Salvini di cui però non si è ancora capito se ha fatto l'autogol della sua vita o ha conquistato il calcio di rigore dello scudetto del prossimo campionato. Un po' di pietà, per piacere.

In Spagna vanno a votare per la quarta volta e in Israele solo quest'anno si è già votato due volte, non hanno un governo, ma non succede nulla perché l'economia della prima cresce sopra il 2% e quella del secondo sopra il 3%. Sapete perché? Vado per sintesi: in Spa-

gna la politica è ferma, ma i treni corrono veloci, fanno buon uso dei soldi pubblici e dei finanziamenti comunitari. In Israele con otto milioni di abitanti sfornano una delle prime venti economie del mondo. In Italia, dove la crescita è a zero e dove Nord e Sud sono gli unici in Europa a non avere raggiunto i livelli pre-crisi del 2008, chi ci governa e l'infinito carro della comunicazione politica televisiva e internetiana che gli scodinzola intorno passano il tempo a occuparsi del nulla o, in alternativa, tra la pattuglia dei cosiddetti responsabili sopravvissuti, della salvifica manovra in arrivo.

Noi oggi apriamo il giornale con i numeri della vergogna italiana, quella dei diritti negati ai bambini del Sud di cui

nessuno parla. Il 100% dei Comuni ha in Friuli un servizio educativo, in Calabria appena il 6%. Nel Sud il 50% dei bambini è a rischio povertà, al Nord il 15%. La spesa per infrastrutture di sviluppo nelle regioni meridionali è pari allo 0,15% del pil, di fatto non esiste, comunque il minimo storico dal dopoguerra a oggi. In queste condizioni strutturali non vorremo apparire brutali ma la manovra non è lo strumento per rilanciare l'economia.

segue a pagina V

L'EDITORIALE

LA MACCHINA DELLE PAROLE CORRE MA SERVE QUELLA DEGLI INVESTIMENTI

di Roberto Napolitano

Deve raccattare 30 miliardi (metà dal fallimento di reddito di cittadinanza e quota 100 combinati con un deficit-pil del 2% ritrattato) per disinnescare l'Iva (23 e passa miliardi) fare qualcosa sul cuneo fiscale (5 miliardi) e un po' di spese obbligatorie.

Diamo un consiglio non richiesto a Conte e a Gualtieri: sul sentiero stretto della manovra lavorerete come pazzi e non otterrete niente, alla fine sarete sopraffatti dal frastuono politico-mediativo che mette le ali a Salvini e Renzi. Occupatevi piuttosto dell'operazione verità sulla spe-

sa pubblica e mettete mano seriamente alla Centrale di progettazione e alle stazioni appaltanti. Dovete spiegare al Nord che la pacchia assisten-



Peso: 1-18%, 5-10%



ziale è finita e, con quei soldi, riequilibrate la spesa sociale su scuole, asili nido e ospedali dove il Paese lentamente muore. Dovete essere capaci di fare investimenti veri con le risorse ordinarie e i fondi comunitari perché l'economia recuperi il suo mercato interno e torni a crescere in modo

significativo. Lasciate agli altri il palco lunare dei talk o le tribune dello zero virgola, voi chiudetevi in una stanza e staccate i telefoni, il bluff delle parole non risponde ai bisogni delle persone e incanta sempre meno. O rimettete in moto la macchina degli investimenti

o sarete inghiottiti dal solito circo mediatico dove c'è sempre qualcuno più bravo di voi.



INTERVENTO

Carte di credito, scommettere sul modello scelto per i benzinai

di **Antonio Patuelli** a pagina 2**OBBLIGO DI FATTURAZIONE ELETTRONICA**

CARTE DI CREDITO, OCCORRE GUARDARE AL MODELLO ADOTTATO PER I BENZINAI

di **Antonio Patuelli**

La lotta all'evasione fiscale è sacrosanta in termini etici e per i bilanci delle Istituzioni. Opportuno è, quindi, il dibattito attualmente in corso sull'uso del contante e sulle possibilità di incoraggiare pagamenti elettronici tracciabili che rappresentano l'antitesi di "nerolandia".

L'uso del contante è, nei limiti definiti dalla legge, un diritto civile, ma il suo abuso evidenzia il più delle volte operazioni illecite di evasione fiscale o di riciclaggio o di ambedue questi gravi reati. Anche in Italia le carte di credito e di debito si sono diffuse in quantità elevata in proporzione agli abitanti, ma con un uso ancora limitato, anche se cospicuamente crescente in particolare negli ultimi anni. Nel frattempo, l'Unione Europea nel 2015 ha fissato i livelli massimi delle commissioni sui pagamenti basati su carte di credito o di debito: tale regolamento Ue (751 del 2015) recepito (decreto legislativo 15 dicembre 2017, n. 218) nella legislazione italiana, fissa dei limiti bassi per le commissioni interbancarie per le operazioni con carte, dello 0,2% del valore dell'operazione per le carte di debito (come il bancomat) e dello 0,3% per le carte di credito aderenti ai circuiti Visa e Mastercard. Invece, tali limiti delle commissioni sui pagamenti con carte non sussistono per circuiti d'origine extra europea, come taluni degli USA, della Cina, o di altri Paesi.

Inoltre, la norma italiana impone commissioni ulteriormente ridotte per pagamenti di importi fino a 5 euro effettuati con carte.

L'obbligo degli esercenti di accettare pagamenti con carte, per

importi superiori ai 30 euro, è stato introdotto con Decreto 24 gennaio 2014 dei ministeri dello Sviluppo economico e dell'Economia e delle Finanze, ma non ci sono sanzioni per la non applicazione di tale decreto ed il Consiglio di Stato, nel giugno 2018, non ha ritenuto ammissibile lo schema di regolamento dei ministeri dello Sviluppo economico e dell'Economia e Finanze che puntava a introdurre meccanismi sanzionatori per ogni pagamento elettronico superiore a 30 euro rifiutato da esercenti. Pertanto, sono state scartate le vie repressive e debbono essere, invece, valorizzate le iniziative che incoraggiano l'uso delle carte e dei pagamenti elettronici. Una esperienza che va sviluppata, è quella dell'uso delle carte di pagamento nel settore dei carburanti, dove i margini degli esercenti sono particolarmente bassi: ciò, negli anni passati, aveva prodotto anche tensioni di vario genere.

La legge di Bilancio dello Stato per il 2018, per «contrastare con maggiore efficacia l'evasione e le frodi nel settore della commercializzazione e distribuzione dei carburanti», ha introdotto l'obbligo della fatturazione elettronica nella filiera del carburante e concomitanti sgravi fiscali. In particolare, tale legge ha disposto che «le spese del carburante per autotrazione sono deducibili... se effettuate esclusivamente mediante carte di credito, carte di debito o carte prepagate». Inoltre, la medesima legge, ha disposto che «agli esercenti di impianti di distribuzione di carburante spetta un credito d'imposta pari al cinquanta per cento del totale delle

commissioni addebitate per le transazioni effettuate... tramite sistemi di pagamento elettronico mediante carte di credito».

Questa esperienza si sta dimostrando positiva superando le problematiche antecedenti e diffondendo e incoraggiando l'uso dei pagamenti elettronici e garantendo maggiori livelli di sicurezza per quegli esercenti che sono divenuti meno esposti ai rischi di rapine dei contanti. Quell'esempio può essere perseguito in altri settori merceologici, mentre non sono realistiche le ipotesi repressive scarsamente efficaci. La frequenza dell'uso dei "pos", cioè dei sistemi di pagamento elettronico con carta, può divenire un importante indicatore degli accertamenti fiscali che potranno essere più frequenti per chi usa meno i pagamenti elettronici e, invece, più rari per chi li usa più diffusamente.

Comunque, la Pubblica amministrazione, a tutti i livelli di enti nazionali e locali, deve essere d'esempio alla società civile per la diffusione dell'uso dei pagamenti elettronici, in particolare quelli con carte. La lotta contro il fumo ha avuto ed ha grande successo, superiore alle originarie previsioni, anche perché è stata ed è basata innanzitutto su una diffu-



Peso: 1-2%, 2-17%



sa informazione ed educazione civile fin dalle scuole di ogni ordine e grado. Ciò deve avvenire ugualmente nella lotta all'evasione fiscale e al riciclaggio.

Presidente Associazione bancaria italiana

**Con la manovra 2018
le spese per carburanti
sono diventate deducibili
se effettuate con carte**



Peso: 1-2%, 2-17%

Agevolazioni La stretta delle Entrate sul patent box fai da te

Necessari ulteriori chiarimenti sulle ipotesi di restituzione integrale dell'agevolazione per le violazioni formali.

Avolio e Santacroce

— a pagina 22

Patent box fai da te da restituire per omissioni o dimenticanze formali

INCENTIVI

Da chiarire le conseguenze dell'assenza della marca temporale entro Redditi Va confermata la «penalty protection» sull'integrazione della documentazione
Diego Avolio
Benedetto Santacroce

Dopo una breve consultazione pubblica l'agenzia delle Entrate ha definitivamente approvato il provvedimento (protocollo 658445/2019 del 30 luglio 2019) recante le disposizioni attuative delle modifiche alla disciplina patent box introdotte dal decreto Crescita.

Su alcuni punti è però necessario che l'agenzia delle Entrate fornisca ulteriori chiarimenti a cominciare dalle ipotesi di restituzione integrale dell'agevolazione, considerate le formalità richieste dal provvedimento, come pure per l'estensione del regime di «penalty protection» alle modalità di conteggio del *nexus ratio*.

Le norme

Il decreto Crescita ha disposto rilevanti novità per l'applicazione dell'agevolazione patent box, prevedendo che tutti i contribuenti possano liquidare autonomamente l'agevolazione, anche laddove fosse prevista la procedura di «ruling obbligatorio» con l'agenzia delle Entrate.

Si tratta di una modalità di liquidazione dell'agevolazione alternativa, che si accompagna a

nuovi «oneri documentali», che pure assicurano al contribuente la cosiddetta «penalty protection», vale a dire la copertura «sanzionatoria» per dichiarazione infedele in caso di rettifica del reddito «autoliquidato».

La «stretta» delle Entrate

L'articolo 4.1. del provvedimento dell'agenzia delle Entrate dispone che, a regime, il contribuente deve dare comunicazione del possesso della documentazione patent box nella dichiarazione relativa al periodo d'imposta per il quale beneficia dell'agevolazione. In caso di assenza della comunicazione viene previsto che il contribuente non potrà avvalersi della «penalty protection». La mancata comunicazione del possesso della documentazione non parrebbe, però, comportare la revoca dell'agevolazione, nel caso in cui il contribuente sia comunque in possesso della stessa.

Va detto che, rispetto all'analogo regime degli «oneri documentali» in materia di transfer pricing, cui sarebbe pure stato ispirato lo stesso decreto Crescita, il provvedimento dell'agenzia delle Entrate ha adottato una linea particolarmente rigorosa per le formalità da adottare per la documentazione patent box.

Viene, in particolare, previsto che la documentazione sia firmata dal legale rappresentante del contribuente (o da un suo delegato), mediante firma elettronica

con marca temporale da apporre entro la data di presentazione della dichiarazione. Non è chiara la finalità del limite, tenuto conto del fatto che sarebbe consentito al contribuente un lasso di tempo di 20 giorni per la consegna della documentazione.

È importante osservare come tali formalità producano effetti sulla stessa agevolazione patent box «autoliquidata».

A norma dell'articolo 6.4 del provvedimento dell'agenzia delle Entrate è, infatti, previsto il recupero integrale dell'agevolazione, con conseguente applicazione degli interessi e irrogazione delle sanzioni, anche nel caso di assenza della firma elettronica con marca temporale. Non è chiaro se il recupero integrale dell'agevolazione sia consentito nel caso in cui la firma elettronica della documentazione con marca temporale venga comunque apposta, sebbene oltre la data di presentazione della dichiarazione dei redditi. Non dovrebbe essere questo il caso; il punto necessita di un



Peso: 1-1%, 22-29%

chiarimento ufficiale da parte dell'agenzia delle Entrate.

Inoltre, è opportuno che l'agenzia delle Entrate confermi se, come parrebbe logico concludere, la possibile integrazione della documentazione con i criteri di calcolo del «nexus ratio» o la «tracciatura» dei costi di ricerca assicuri la «penalty protection» anche su tali aspetti. Diversa-

mente, la previsione contenuta all'articolo 5.3 del provvedimento dell'agenzia delle Entrate parrebbe *inutiliter data*.

L'ANTICIPAZIONE



IL SOLE 24 ORE
31 LUGLIO 2019
PAG. 21

Sul Sole 24 Ore del 31 luglio scorso la sintesi delle novità del provvedimento dell'agenzia delle Entrate sull'agevolazione patent box alla luce delle modifiche del cosiddetto decreto Crescita.

I PUNTI ANCORA DA CHIARIRE

- 1 LA NOVITÀ**

A decorrere dal periodo d'imposta in corso alla data di entrata in vigore del DL Crescita (1° maggio 2019) i titolari di reddito di impresa che optano per il regime patent box possono scegliere, in alternativa alla procedura di ruling di cui all'articolo 31-ter del Dpr 600/1973, di determinare autonomamente e dichiarare il reddito agevolabile indicando le informazioni necessarie alla sua determinazione in idonea documentazione predisposta secondo quanto previsto da apposito provvedimento delle Entrate
- 2 FORMALITÀ E REVOCA DELL'AGEVOLAZIONE**

Recupero integrale dell'agevolazione, con interessi e sanzioni, nei seguenti casi: assenza della documentazione; assenza di firma elettronica con marca temporale; false informazioni fornite nella documentazione. Non è chiaro se il recupero integrale sia consentito anche nel caso in cui la firma elettronica venga apposta oltre la data di presentazione della dichiarazione
- 3 COMUNICAZIONE DEL POSSESSO DELLA DOCUMENTAZIONE**

Il contribuente deve comunicare il possesso della documentazione nella dichiarazione relativa al periodo d'imposta per il quale beneficia dell'agevolazione. In caso di assenza il contribuente non potrà avvalersi della «penalty protection». La mancata comunicazione non dovrebbe comportare la revoca nel caso il contribuente sia in possesso della documentazione stessa
- 4 MANCATO POSSESSO DELLA DOCUMENTAZIONE**

La predisposizione della documentazione costituirebbe condizione necessaria per l'accesso al regime di autoliquidazione nelle sole ipotesi di «ruling obbligatorio»; nel caso di «utilizzo indiretto» la documentazione dovrebbe, invece, consentire l'accesso alla «penalty protection» poiché l'«autoliquidazione» sarebbe già stata prevista nella disciplina originaria
- 5 NEXUS RATIO**

La possibile integrazione della documentazione patent box con i criteri di calcolo del «nexus ratio» o la «tracciatura» dei costi di ricerca dovrebbe assicurare la «penalty protection» anche su tali aspetti



Peso: 1-1%, 22-29%



REINVENTARSI

Sono passati poco più di nove anni da quel luglio del 2011 quando Frank Bennack, lo storico ceo di Hearst Corporation, si presentò con parole molto rassicuranti ai dipendenti dell' appena nata Hearst Magazines Italia, l'ex Hachette Rusconi acquistata un mese prima dal gruppo americano. "Noi le aziende le compriamo per non venderle. Siamo un gruppo che produce contenuti e lo fa su media diversi. Non so come sarà lo scenario della comunicazione tra dieci anni, ma so che noi ci saremo", disse Bennack. E così è stato, anche se in uno scenario oggi molto diverso da quello di quei giorni.

Hearst è l'editore con il maggior numero di edizioni internazionali di periodici al mondo: oltre 300 riviste e circa 206 siti web in 84 Paesi, con brand come *Cosmopolitan*, *Elle* e *Elle Decor*, *Harper's Bazaar*, *Esquire*, *Men's Health*, con un'audience tra carta e digitale di 146 milioni di utenti, di cui il 73% donne. Per quanto importante questo business è però solo una piccola parte della divisione Media, nata con quel *San Francisco Examiner* all'origine dell'impero fondato nel 1887 da William Randolph Hearst, che a sua volta è solo una parte del grande business di Hearst Corporation. Dei media fanno parte alcuni quotidiani, le tv via cavo Espn, A&E, History Channel, Lifetime e una trentina e passa di stazioni televisive. E nel report sul 2018 la società sottolinea di ricavare tuttora "la maggior parte dei profitti dai consumer media, in particolare dalla televisione, broadcast e cable".

Ma nel corso del tempo il gruppo ha investito in società di servizi digitali per il business come iCrossing e Kubra e anche in attività lontane dal suo core business come il network di servizi e informazione medica Hearst Health, l'azienda di software gestionale per l'aviazione Camp Systems International e il Fitch Group, che controlla la terza agenzia globale di valutazione del credito Fitch Ratings, del quale ha completato l'acquisizione lo scorso anno.

Tutto questo per dare un'idea delle ramificazioni della casa madre proprio mentre l'amministratore delegato di Hearst →
→ Italia, Giacomo Moletto, dopo essere volato a fine luglio a New York per discutere con i vertici americani il piano per il triennio 2020-2023, annuncia una svolta in cui, fatte le debite proporzioni, la diversificazione avrà un ruolo fondamentale per compensare il progressivo calo di ricavi delle vendite e del fatturato pubblicitario dei brand editoriali italiani.

Quando nel 2011 Hearst mise piede in Italia subito dopo aver portato a termine l'acquisizione dal gruppo francese Lagardère (capogruppo di Hachette) di un centinaio di testate in 14 Paesi, tra cui le edizioni internazionali di *Elle* e *Elle Decor*, le testate che aveva in portafoglio erano 16. Oggi sono sette - *Gente*, *Elle*, *Elle Decor*, *Marie Claire*, *Marie Claire Maison*, *Cosmopolitan*, *Esquire* - alle quali si aggiungerà a fine anno *Harper's Bazaar*. Una scrematura che rispetta l'approccio strategico della divisione internazionale periodici di Hearst nei mercati occidentali. "I brand che interessano al gruppo rientrano in tre categorie", chiarisce Moletto, che dal giugno 2016 è anche ceo Western Europe. "La prima è quella dei periodici che ricavano il fatturato in massima parte da acquisti diretti, ad esempio *Gente* in Italia o il *National Geographic* in Olanda che ha un altissimo numero di abbonamenti. Poi le testate di nicchia, nel nostro caso particolarmente importanti perché *Elle Decor* e *Marie Claire Maison* fanno riferimento a un sistema del design di fascia alta nel quale la stragrande maggioranza dei produttori è italiana. Infine, i

brand che ricavano più del 50% del fatturato dalla pubblicità, che in prospettiva Hearst considera interessanti solo se brand internazionali".

Mentre portava avanti questo percorso, negli ultimi anni Moletto ha mosso parecchie pedine all'interno del perimetro di Hearst Italia. Tra le iniziative più importanti la nascita nel 2014 di Hearst Digital e nel giugno 2018 della Global Decoration Business Unit; la decisione di trasformare nel novembre dello scorso anno il mensile *Elle* in settimanale, cessando contemporaneamente le pubblicazioni dello storico *Gioia!* e accorpando le due redazioni; la nomina di Massimo Russo a chief digital officer Italia e Western Europe all'inizio di quest'anno.

Nel frattempo Hearst Italia - a cui fanno capo le società Hmi (*Elle*, *Elle Decor*, *Gente*, *Cosmopolitan* e *Esquire*), Hmc (partecipata al 49%, *Marie Claire* e *Marie Claire Maison*), la concessionaria per l'estero Haw e Hearst Digital - dal 2011 al 2015 è stata in perdita per poi tornare in attivo nel 2016 con un fatturato di 87,9 milioni di euro e un ebit (risultato ante oneri finanziari) di 3 milioni. Nel 2017 il fatturato è sceso a 84,9 milioni e l'ebit è salito a 3,2 milioni; mentre nel 2018 l'azienda ha registrato un fatturato di 80,4 milioni e un ebit di 2,6. L'ennesima scoppola presa a partire dalla fine del 2018 dal nostro mercato editoriale (non solo il nostro, ma come sempre in Italia gli effetti sono più devastanti) ha però costretto a rivedere conti e progetti. E alla fine dello scorso aprile Moletto ha deciso di chiedere per l'azienda lo stato di crisi con contratti di solidarietà al 30% dichiarando 36 esuberanti tra i giornalisti (su 118 in organico). Si è aperto un duro confronto sindacale, concluso con l'accordo su contratti di solidarietà al 20,8% per un anno a partire dal 1° giugno 2019.

"In questa situazione di mercato è inevitabile ridurre i costi della carta stampata, e lo stiamo facendo su tutte le linee di spesa a cominciare dai costi industriali", spiega l'amministratore delegato. "Siamo in una fase in cui non possiamo permetterci né solo di tagliare costi né solo di sviluppare le nostre attività. Le due cose devono essere fatte contemporaneamente".

Prima - Il calo della pubblicità e delle vendite non vi ha impedito di fare poco meno di un anno fa un'operazione impegnativa come la trasformazione di *Elle* da mensile a settimanale accorpando la redazione a quella di *Gioia!*. Cosa è successo dopo per farle prendere una decisione grave come la richiesta di un nuovo stato di crisi?

Giacomo Moletto - Le due cose non sono in opposizione. Abbiamo valutato che la contrazione degli investimenti pubblicitari iniziata a metà del 2018 porterà alla fine di quest'anno a un calo complessivo attorno al 20%. È una discontinuità che mette in discussione un modello. Uno dei capisaldi della nostra strategia era di spostarci progressivamente verso il multimediale, di essere anche un editore digitale per arrivare al punto in cui la crescita del fatturato digitale avrebbe compensato la contrazione del fatturato della stampa.

Prima - Ne parla al passato, come se questa strategia che più o meno tutti gli editori hanno adottato fosse da buttare.

G. Moletto - Si è rivelato un modello non praticabile nei Paesi dell'Europa continentale, troppo poco digitali e troppo piccoli



per dimensioni del mercato. Niente di paragonabile agli Usa e al Far East. Taiwan è un mercato in cui il 75% del fatturato è digitale; in Giappone la crescita del digitale è consistente, attorno al 35%, e compensa un calo degli investimenti sulla stampa decisamente inferiore al nostro; Uk e Germania hanno mercati dei media abbastanza grandi perché il digitale permetta di crescere, come in Uk, o comunque di bilanciare la contrazione sulla carta stampata. Per gli editori la partita del digitale si gioca sul 20% degli investimenti pubblicitari nel settore, cioè le briciole. Il resto è monopolizzato da Google, Facebook e gli altri over the top. In un Paese come gli Stati Uniti grazie alle dimensioni assolute del mercato digitale, che produce un fatturato di centinaia di milioni di dollari, le briciole sono più che sufficienti. Ma in mercati più piccoli come l'Europa continentale non bastano per sostenere il lavoro dell'editore.

Prima - Detta così sembra una strada senza via d'uscita. Allora quale sarebbe la soluzione?

G. Moletto - Continuare a fare quello che facciamo, anche in modo eccellente, non basta più. Per capire quale strada si può prendere abbiamo analizzato il lavoro dell'editore e naturalmente anche le potenzialità che ci vengono dall'essere in un grande gruppo come Hearst. La conclusione è che il vero valore dell'editore, i due cardini sui quali poggia tutta la nostra attività, sono la produzione di contenuti e la relazione con i clienti pubblicitari. Due componenti fondamentali che generano una terza gamba: la relazione con il consumatore finale. È su questi tre asset che possiamo costruire il nostro futuro, continuando a fare l'editore nel miglior modo possibile, cioè lavorando sul prodotto e sul posizionamento e l'identità dei marchi, e creando business nuovi e aggiuntivi sia per crescita interna sia per acquisizioni esterne.

Prima - Ci dia un'idea di quali sono questi business nuovi e aggiuntivi.

G. Moletto - Il piano industriale al 2023 dice che Spagna e Olanda avranno più del 50% del fatturato dal digitale e l'Italia il 45% contro l'attuale 15%. Pensiamo che circa la metà di questo incremento deriverà dallo sviluppo di attività attorno ai brand già esistenti e l'altra metà dai nuovi business. A grandi linee posso anticipare che contiamo di lanciare quattro, cinque nuovi siti nei prossimi due anni.

Prima - Di che tipo?

G. Moletto - Ci sono marchi della galassia Hearst in senso allargato su cui ragioniamo. Per dare un'idea, Hearst Company possiede l'agenzia finanziaria Fitch: ha un database sterminato che usa solo per attività b2b, ma è un marchio che potrebbe funzionare anche per un sito di economia rivolto ai consumatori. Un altro brand interessante è History Channel, un generatore verticale di video a tema storico con un'enorme library di contenuti su argomenti per una nicchia di appassionati. Potrebbero essere contenuti utilizzabili nella forma appropriata sul web.

Prima - Tutte le nuove attività saranno così centrate sul digitale?

G. Moletto - No, ad esempio uno dei settori in cui stiamo entrando è l'education con un accordo con la 24 Ore Business School. Dal 2020 i master dedicati a lusso, moda e design saranno cobranded, e non escludo che questa attività sia esportabile all'estero in aree come la Russia o l'Estremo Oriente. Un altro settore che svilupperemo è quello dell'influencer marketing, a partire dall'accordo appena siglato con un'agenzia specializzata, Hoopygang. In un mercato valutato oltre 200 milioni di euro all'anno, l'attenzione è per le microinfluencer su cui i marchi stanno spostando gli investimenti per cercare di raggiungere nicchie di pubblico ben definite. Per i nostri brand significa poter offrire ai clienti pubblicitari un nuovo modello di comunicazione basato su un'attività di influencer marketing abbinata alla nostra capacità di produzione di contenuti di qualità.

Prima - Ha accennato anche a nuovi business derivati da acquisizioni esterne, in quale campo?

G. Moletto - Ad esempio nell'e-commerce, però di società che

per il magazzino e le spedizioni si avvalgono di aziende terze. Sempre nell'e-commerce a noi interessa sviluppare l'area dell'affiliation, cioè lo spostamento di traffico dai nostri siti a siti di clienti sui quali gli utenti possano acquistare online i prodotti.

Prima - La conoscenza del consumatore è sempre più cruciale per queste attività. Voi che capacità di analisi avete?

G. Moletto - Al momento la nostra conoscenza del consumatore è sufficiente per fare il mestiere tradizionale dell'editore, cioè pubblicare giornali che vengano letti dalle persone che ci interessa li leggano e generare traffico per i siti. Ma c'è ->

-> un'urgenza che viene dai clienti pubblicitari, che ci chiedono di trovare assieme a loro nuove forme di comunicazione più sofisticate e mirate. E in questo noi siamo agevolati perché il gruppo Hearst sta facendo un investimento in hardware e software per la gestione e l'analisi del dato di cui potremo usufruire.

Prima - Ma come funziona per gli investimenti in tecnologia il rapporto tra il quartier generale americano e le filiali estere?

G. Moletto - Alcuni anni fa il gruppo ha scelto di avere una tecnologia unica per i siti di tutti i Paesi, e da allora ogni successivo avanzamento tecnologico o nuova funzione è a disposizione di tutti. Partecipiamo in percentuale, come ogni altro Paese, agli investimenti, ma è evidente che in questo modo possiamo permetterci cose che con il solo budget dell'Italia sarebbero impossibili. La caratteristica del digitale è di essere un sistema a costi fissi che però cambiano velocemente. Non è detto che gli investimenti fatti oggi per essere all'avanguardia domani diano margini di profitto maggiori, ci sarà sempre qualche altra innovazione con cui stare al passo e comunque bisogna continuare a investire in nuove figure professionali.

Prima - Molte delle nuove attività che ha anticipato saranno realizzate da Hearst Digital, la vostra società nata nel 2014 con sede a Chiasso e di cui è amministratore delegato Simona Zannette. Come s'inserisce nella sua strategia?

G. Moletto - È una società di servizi digitali a forte vocazione internazionale, che produce contenuti per società terze e per alcuni clienti si occupa della gestione totale di un sito. In Hearst abbiamo messo tempo ed energie per imparare a fare bene contenuti digitali, a quel punto era sensato sfruttare questa esperienza. E direi che funziona: oggi in Hearst Digital lavorano 40 persone e contribuisce per circa il 20% al nostro fatturato digitale totale.

Prima - Nel 2017 avete portato lì anche le redazioni dei siti dei vostri periodici. Perché?

G. Moletto - Mi sono reso conto che parlavamo tanto di avere un approccio digitale, ma nella pratica quotidiana continuavamo a dare priorità alla carta stampata. Cosa comprensibile in un'azienda dove l'impegno principale, come ideazione e fatturato, è la carta. L'aver inserito le redazioni dei nostri siti in un'azienda dove si parla e si pensa esclusivamente digitale ha invertito le priorità.

Prima - All'inizio di quest'anno è entrato in squadra Massimo Russo come chief digital officer Italia e Western Europe. È il primo manager con un ruolo a livello europeo, come mai in questo campo?

G. Moletto - Sul digitale la possibilità di ciascun Paese di imparare da quello che fanno gli altri è molto più alta che per la carta stampata, dove gli aspetti locali riducono parecchio la



possibilità di sinergie. E per un gruppo che nel digitale impiega ovunque la stessa tecnologia, tantissime attività possono essere pensate e ottimizzate con un'ottica multipaese.

Prima - Abbiamo parlato molto di digitale, ma la sua premessa era stata che alla base del futuro rimane anche il lavoro sui marchi editoriali. Quali sono le novità più significative?

G. Moletto - Bisogna rendersi conto che la società cambia in modo così frequente e veloce che la definizione e il posizionamento dei brand necessitano di un aggiornamento continuo. Con le direttrici dei femminili e Michela Alpi abbiamo individuato tre parole chiave che ne precisano l'identità. Concentrarsi su concetti precisi porta a evitare incomprensioni e non detti, a chiarire le zone grigie e ad avere una visione unitaria del giornale. Per *Cosmopolitan*, che è il femminile della generazione app, cioè le centennials, sono fun, grow up, inclusione. Per *Marie Claire* moda, scouting, dibattito. Per *Elle* stile, impegno, leggerezza.

Prima - A dieci mesi dalla trasformazione di *Elle* in settimanale che bilancio fa?

G. Moletto - Per noi era un passaggio strategico indispensabile, il modo per avere più fatturato sul nostro marchio più forte. L'aspetto più complesso e rischioso era il rapporto con le lettrici: se ne avessimo perse troppe o se le avessimo conservate tutte ma con una frequenza di acquisto mensile sarebbe stata una catastrofe. Invece il risultato è buono: *Elle* è passato da 3,5 euro a 1,5, un tentativo di togliere con un prezzo aggressivo una delle tante barriere che in Italia dissuadono dall'andare in edicola, e vende circa 200mila copie fra edicola, digitali e abbonamenti.

Prima - Da maggio collabora con *Elle* una delle maggiori esperte italiane di cinema, Piera Detassis, come editor at large cinema e entertainment. Perché questo tema è così importante?

G. Moletto - Il cinema ha una grande capacità di attrazione, tanto sul giornale quanto nel digitale, da parte sia del pubblico sia degli investitori. Per le lettrici e le utenti di *Elle* è molto in alto nella classifica dei loro interessi perché è un connubio tra cultura, celebrities e moda. Sul giornale Detassis firma una rubrica che racconta in tutti i suoi aspetti questo mondo che non smette mai di essere in evoluzione nel suo approccio all'intrattenimento e per i suoi contenuti culturali. Ma soprattutto sta dando impulso a tantissime nuove iniziative. La prima, al Festival del cinema di Venezia, è stato il tabloid *Elle Daily*, una cronaca in presa diretta su film e star del festival, distribuito ogni giorno in 8mila copie.

Prima - Un settore che in questo momento sta vivendo un momento d'oro è il design dove voi siete presenti con *Elle Decor*

e *Marie Claire Maison*. E un anno fa per questi due brand è stata varata una nuova struttura commerciale, la Global Decoration Business Unit guidata da Roberta Battocchio. In cosa consiste?

G. Moletto - Nessun settore come il design ha una quota così alta di produttori italiani nella fascia luxury, mercato di riferimento dei nostri due brand. Queste aziende hanno ormai centralizzato qui gli investimenti in comunicazione per tutto il mondo e non aveva più molto senso che a gestirli fossero la nostra divisione Advertising per l'Italia e la Hearst Advertising Worldwide per l'estero. È un mercato con un trend di crescita molto interessante e con la Global Decoration abbiamo decisamente migliorato il servizio ai clienti, offrendo progetti di comunicazione globali che comprendono dall'advertising tradizionale al digitale, ai progetti speciali.

Prima - I vostri ultimi lanci sono di due storici grandi brand di Hearst, *Esquire* e *Harper's Bazaar*, quest'ultimo in arrivo alla fine di quest'anno. Perché in tutti e due i casi ha scelto di partire con il sito e solo dopo diversi mesi con il periodico?

G. Moletto - Sono due brand che, in Italia, si rivolgono a un pubblico di nicchia particolarmente sofisticato. Per *Esquire* il ragionamento di partenza è stato che, a nostro parere, per un maschile è molto più facile trovare lettori sul digitale. E per la versione cartacea abbiamo deciso di pubblicare solo sei numeri all'anno perché un giornale di questo tipo deve avere un interesse che non si esaurisce in un mese. Non abbiamo l'urgenza di vendere tante copie, ma di farci leggere da un pubblico, appunto, sofisticato. Tra distribuzione mirata, vendite in edicola e abbonamenti *Esquire* è attorno alle 30mila copie. Pubblicitariamente va bene perché è un prodotto verticale: al momento il fatturato è 30% digitale e 70% stampa, in prospettiva dovrà arrivare a 40% e 60%. *Harper's Bazaar* ricalcherà questo percorso, con il lancio del sito a fine anno e la versione cartacea nel secondo semestre 2020.

Prima - Dopo nove anni di presenza in Italia i vertici americani sono convinti come il primo giorno dell'importanza del nostro Paese nel loro network?

G. Moletto - Le riflessioni che ho fatto in questa intervista sono state condivise con loro. Il principio per cui l'Italia è un Paese centrale per il lusso vale sempre, ma non in modo acritico. Hearst ci tiene molto a pubblicare in Italia i suoi brand internazionali, il mio compito è creare un ecosistema in cui questo sia possibile realizzando contemporaneamente un'evoluzione del business che renda questa azienda profittevole.

Intervista di Dina Bara

"Per gli editori la partita del digitale si gioca sul 20% degli investimenti pubblicitari nel settore, cioè le briciole. Tranne negli Usa dove, grazie alle dimensioni assolute del mercato digitale che produce un fatturato di centinaia di milioni di dollari, le briciole sono più che sufficienti"

"Il piano industriale al 2023 dice che l'Italia ricaverà dal digitale il 45% del fatturato contro l'attuale 15%. Pensiamo che circa la metà di questo incremento deriverà dallo sviluppo di attività attorno ai brand già esistenti e l'altra metà dai nuovi business"

"Il gruppo Hearst sta facendo un investimento in hardware e software per la gestione e l'analisi del dato di cui potremo usufruire, e che ci avvantaggerà nella conoscenza dei consumatori e nell'offerta ai clienti pubblicitari di forme di comunicazione più sofisticate e mirate"

"Nessun settore come il design ha una quota così alta di produttori italiani nella fascia luxury, mercato di riferimento di Elle Decor e Marie Claire Maison, che ha un trend di crescita molto interessante. Con la Global Decoration abbiamo decisamente migliorato il servizio ai clienti"



Doppio bonus fiscale per la moneta elettronica

LOTTA ALL'EVASIONE
Il governo vuole incentivare i pagamenti digitali senza penalizzare il contante

Per i commercianti credito d'imposta e commissioni ridotte sui piccoli importi
Rimborsi del fisco per cambiare le abitudini dei consumatori

Si concentra sugli incentivi ai pagamenti elettronici più che sulle penali per chi usa il contante la strategia del governo per la lotta all'evasione fiscale. Per negozi, esercenti e professionisti che si doteranno di Pos e accetteranno i pagamenti elettronici si ipotizza un credito d'imposta per coprire i costi di installazione e gestione del Pos. Previsto anche il taglio delle commissioni per le transazioni d'importo inferiore ai 25 euro nei settori a bassa marginalità. Per chi paga, si ipotizza un rimborso fiscale in percentuale sui pagamenti elettronici effettuati. Il sottosegretario all'Eco-

nomia, Villarosa, bocchia invece l'ipotesi di commissioni sui prelievi di contante. **Mobili e Parente** a pag. 2

Pagamenti tracciabili con doppio bonus fiscale

Lotta all'evasione. Allo studio un credito d'imposta ai negozianti per coprire i costi di installazione e gestione del Pos. Rimborso per chi acquista con moneta elettronica

**Marco Mobili
Giovanni Parente**
ROMA

Il Governo va avanti sulla tracciabilità dei pagamenti. Un'operazione imperniata su più interventi ma che avrà come punti fermi gli incentivi. Incentivi destinati sia ad attività economiche e professionali che si doteranno di Pos e altri terminali per la moneta elettronica sia a chi effettua i pagamenti. Nel

primo caso sotto forma di credito d'imposta per coprire i costi di installazione e gestione del Pos, almeno all'inizio. Nel secondo caso con un cashback, ossia un rimborso fiscale di una percentuale dei pagamenti effettuati con strumenti alternativi al contante. A seguire da vicino il dossier, su cui sono state già individuate almeno quattro mosse da operare (si veda Il Sole 24 Ore del 13 settembre), è il riconfermato sottosegretario all'Eco-

nomia, Alessio Villarosa (M5S).

Un progetto in cui avrà un ruolo strategico anche il taglio delle commissioni per negozianti, esercenti e professionisti che si doteranno di Pos e che consentiranno ai loro clienti di



Peso: 1-7%, 2-24%

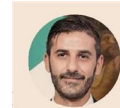
pagare senza contanti. Un'interlocuzione già avviata nei mesi scorsi per arrivare a un protocollo d'intesa con l'Abi. «Sto parlando da mesi con gli operatori - sottolinea Villarosa - e resto sempre più convinto che per incrementare l'utilizzo degli strumenti digitali è fondamentale eliminare i costi delle transazioni digitali sotto i 5 euro e ridurre pesantemente i costi per quelle sotto i 25 euro e garantire bassi costi per quei settori a "bassa marginalità" come, ad esempio, benzinai o edicolanti».

L'idea di fondo è quella di limitare l'utilizzo del contante in chiave anti-evasione. Ma, come mette in chiaro il sottosegretario, applicare «costi a chi preleva non è nelle nostre intenzioni» perché «tra l'altro stiamo parlando di soldi già tracciati perché presenti nei conti correnti bancari». La strada, invece, è quella di «un pacchetto di incentivi». In primo luogo, precisa Villa-

rosa, «è fondamentale garantire un credito di imposta che copra totalmente i costi di installazione e di gestione almeno per il primo anno». Poi c'è lo stimolo a chi paga garantendo un rimborso di una percentuale dell'importo speso: «Il *cashback* riguarderebbe sia negozianti che famiglie stiamo ragionando se iniziare dai settori con alte percentuali di evasione o direttamente su tutte le transazioni». Insomma, un doppio bonus fiscale per agire con un contrasto di interessi che renda appetibile l'alternativa al cash per tutti. Sulla falsariga di quanto già fatto con i carburanti, per i quali dal 1° luglio 2018 solo il pagamento tracciabile dà diritto a deduzione dei costi e detrazione dell'Iva e allo stesso tempo è stato previsto un credito d'imposta per i benzinai.

Un altro ostacolo è la capillarità per arrivare anche a quelle fasce come gli anziani meno avvezze all'utilizzo di

carte e bancomat. Il modo per superarlo si chiama «carta unica». Una tessera che, anticipa Villarosa, avrà «carta d'identità, tessera sanitaria, identità digitale e possibilità di attivare in conto di pagamento presso qualsiasi sportello bancario o postale». I lavori sono in corso perché dovrà «garantire gli standard internazionali sui quali ci si è accordato con gli altri Paesi ma troveremo la quadra».

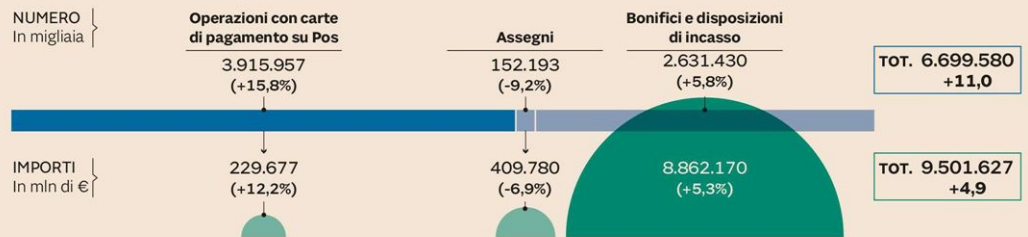


Taglio ai costi. Il sottosegretario al Mef, Alessio Villarosa (M5S), punta a eliminare le commissioni per i pagamenti elettronici sotto i 5 euro e a ridurre sotto i 25 euro, con costi bassi per i settori a bassa marginalità

LE ALTERNATIVE AL CONTANTE

Gli strumenti di pagamento diversi dal contante nel 2018. Tra parentesi la variazione % sul 2017

Fonte: elaborazione su dati Banca d'Italia



IL SOLE 24 ORE, 13 E 14 SETTEMBRE 2019, PAGINA 5

Le quattro mosse allo studio per incentivare i pagamenti elettronici e l'intervista all'ex ministro Tremonti sul contante



Peso: 1-7%, 2-24%

SCADENZARIO

! *Le scadenze fiscali con versamenti e/o dichiarazioni che cadono di sabato o di giorno festivo possono essere differite al primo giorno lavorativo successivo.*

MESE DI SETTEMBRE ●●●**30 LUNEDÌ****IRPEF, ADDIZIONALE REGIONALE E COMUNALE IRPEF, CEDOLARE SECCA, IRES, IRAP, IVA, CONTRIBUTI, ALTRE IMPOSTE E TRIBUTI**

Versamento saldi per soggetti Isa. I contribuenti interessati, anche indirettamente, dai nuovi indici sintetici di affidabilità fiscale (ISA ex studi di settore), che intendono avvalersi della proroga dei termini di versamento delle imposte risultanti dai rispettivi modelli Redditi 2019, devono effettuare entro oggi il pagamento delle imposte dovute a saldo per l'anno d'imposta 2018 e/o in acconto per l'anno d'imposta 2019; è anche possibile pagare entro il 30-10-2019 maggiorando gli importi dovuti dello 0,4%.

Si ricorda che è possibile rateizzare gli importi da versare scegliendo il numero delle rate, da ultimare comunque entro il mese di novembre, e che non è obbligatorio rateizzare tutte le somme dovute, essendo possibile, per esempio, rateizzare l'Irpef e versare in un'unica soluzione l'Irap, ovvero rateizzare l'acconto Irpef e versare in un'unica soluzione il saldo Irpef, come pure è possibile versare in un numero di rate diverso per ciascuna somma dovuta.

Sulle somme rateizzate sono dovuti gli interessi nella misura del 4% annuo (0,33% mensile) calcolati con il metodo commerciale, cioè considerando convenzionalmente ogni mese di 30 giorni e l'anno di 360 giorni; si vedano al riguardo le tabelle riportate nella risoluzione n. 71/E dell'1-8-2019 predisposta dall'Agenzia delle entrate per rispondere alle richieste di chiarimento da parte dei contribuenti. Gli interessi di rateazione non devono essere cumulati all'imposta ma versati separatamente con gli appositi codici tributo.

IMMOBILI E ATTIVITÀ FINANZIARIE ALL'ESTERO

Versamento imposte a saldo 2018 e/o in acconto 2019 per soggetti Isa. Le persone fisiche residenti in Italia proprietarie di immobili situati all'estero a qualsiasi uso destinati, ovvero titolari di altro diritto reale sugli stessi, e/o detentrici di attività finanziarie all'estero, che sono interessate, anche indirettamente, dai nuovi Indici sintetici di affidabilità fiscale (ISA ex studi di settore) e intendono avvalersi

della proroga dei termini di versamento, devono effettuare entro oggi il pagamento dell'IVIE (Imposta sul valore degli immobili) e/o dell'IVAFE (Imposta sul valore delle attività finanziarie) dovute a saldo per l'anno d'imposta 2018 e/o in acconto per l'anno d'imposta 2019; è anche possibile pagare entro il 30-10-2019 maggiorando gli importi dovuti dello 0,4%.

Per eventuali rateazioni si rimanda a quanto già chiarito nella precedente scadenza. Data la particolarità della scadenza si rinvia alle istruzioni ministeriali per la compilazione del quadro RW dei rispettivi modelli di dichiarazione Redditi 2019 consultabili sul sito www.agenziaentrate.gov.it

CAMERA DI COMMERCIO**Versamento diritto camerale annuale per soggetti Isa.**

I contribuenti interessati dai nuovi Indici sintetici di affidabilità fiscale (ISA ex studi di settore), che non hanno già effettuato il versamento del diritto camerale 2019 dovuto per l'iscrizione nel Registro delle imprese tenuto presso la Camera di commercio competente per territorio, possono provvedervi entro oggi beneficiando della specifica proroga dei termini di versamento previsti per le imposte dirette; è anche possibile pagare entro il 30-10-2019 maggiorando gli importi dovuti dello 0,4%. Il pagamento deve essere effettuato in unica soluzione tramite il modello di pagamento unificato F24 online; le locali Camere di commercio possono prevedere altre forme di pagamento consultabili sui rispettivi siti internet.

Si ricorda che nella casella «Codice ente/codice comune» riportata nella «Sezione Imu e altri tributi locali» del modello F24 va indicata la Camera di commercio alla quale è dovuto il versamento riportando la sigla automobilistica del luogo; il codice tributo da utilizzare è 3850.

IRPEF**Versamento cumulativo ritenute d'acconto per alcuni sostituti d'imposta soggetti Isa.**

I sostituti d'imposta interessati, anche indirettamente, dai nuovi Indici sintetici di affidabilità fiscale (ISA ex studi di settore), che nel corso del 2018 hanno corrisposto esclusivamente compensi di lavoro autonomo a non più di tre soggetti operando in acconto ritenute Irpef per un importo complessivo non superiore a 1.032,91 euro che non sono ancora state versate, in tutto o in parte, possono



provvedervi entro oggi senza sanzioni. Tale presunta semplificazione degli adempimenti è disciplinata all'articolo 2 del dpr n. 445 del 10-11-1997 come modificato dall'articolo 3, comma 2, del dpr n. 542 del 14-10-1999.

PUBBLICITÀ

Pagamento eventuale 4ª rata trimestrale. Scade il termine per effettuare il pagamento dell'eventuale quarta e ultima rata trimestrale anticipata dell'Imposta comunale annuale sulla pubblicità; il pagamento rateale è possibile solo se l'importo annuale dovuto è superiore a 1.549,37 euro.

IRPEF, ADDIZIONALE REGIONALE E COMUNALE IRPEF, CEDOLARE SECCA, IRES, CONTRIBUTI, ALTRE IMPOSTE E TRIBUTI

Versamento rata saldi e acconti per soggetti non titolari di partita Iva. I contribuenti non titolari di partita Iva, che hanno scelto di rateare il pagamento di tutte o parte delle imposte dovute a saldo per l'anno d'imposta 2018 e/o in acconto per l'anno d'imposta 2019 in base al rispettivo modello Redditi 2019, devono versare entro oggi l'eventuale rata in scadenza e gli interessi di dilazione dovuti in base alla tabella pubblicata su *L'Informatore Agrario* n. 28-29/2019 a pag. 64.

IVA

Operazioni intracomunitarie agricoltori esonerati. I produttori agricoli esonerati (volume d'affari non superiore a 7.000 euro) devono entro oggi inviare telematicamente il modello Intra 12 (approvato con provvedimento dell'Agenzia delle entrate del 25-8-2015) relativo agli acquisti intracomunitari registrati o soggetti a registrazione nel secondo mese precedente versando l'Iva dovuta con il modello F24. L'obbligo riguarda i soggetti che hanno superato il limite di 10.000 euro di acquisti intracomunitari di beni, ovvero hanno optato per l'applicazione dell'Iva su tali acquisti, o che hanno acquistato beni e servizi da fornitori non residenti qualora l'imposta sia dovuta in Italia con il meccanismo del *reverse charge*.

Comunicazione dati fatture emesse e ricevute con soggetti non residenti. I contribuenti soggetti Iva devono comunicare all'Agenzia delle entrate, esclusivamente in via telematica direttamente o tramite intermediario abilitato, i dati relativi alle operazioni di cessione di beni e di prestazione di servizi effettuate e ricevute verso e da soggetti non stabiliti in Italia (cosiddetto esterosometro o spesometro estero) entro l'ultimo giorno del mese successivo a quello di emissione o di ricezione del documento comprovante l'operazione; pertanto entro oggi scade il termine per l'invio relativo alle fatture emesse e/o ricevute nel mese di agosto, intendendosi per data di ricezione quella di registrazione dell'operazione ai fini della liquidazione Iva.

La trasmissione dei suddetti dati non è richiesta per le operazioni documentate da bolletta doganale e da fattura elettronica. Sono esclusi dall'obbligo di presentazione dello spesometro estero, tra gli altri, gli agricoltori in regime di esonero ex art. 34, comma 6, del dpr n. 633/1972.

Si vedano sull'argomento l'art. 1, comma 3-bis, del dlgs n. 127/2015, la circolare dell'Agenzia delle entrate n. 13/E del 2-7-2018 e l'articolo pubblicato su *L'Informatore Agrario* n. 13/2019 a pag. 30.

RIMBORSI IVA UE

Presentazione istanze di rimborso. I soggetti passivi Iva con sede stabile in Italia possono presentare, entro e non oltre oggi ed esclusivamente in via telematica, apposita istanza all'Agenzia delle entrate per ottenere il rimborso dell'Iva assolta nel 2018 in un altro Stato della Comunità europea relativamente a beni e servizi acquistati o importati in questo Stato; è possibile recuperare anche l'Iva pagata in Svizzera, Norvegia, Israele e Principato di Monaco in base ad accordi di reciprocità.

La scadenza può interessare, tra gli altri, le aziende agricole che hanno optato per il regime normale Iva.

Per maggiori informazioni si rinvia al sito www.agenziaentrate.gov.it

REVISIONE MEZZI DI TRASPORTO

Oggi scade:

- la prima revisione degli autoveicoli immatricolati nel 2015 che hanno la carta di circolazione con data di rilascio compresa tra l'1 e il 30-9-2015;
- la revisione degli autoveicoli che hanno sostenuto l'ultimo controllo tra l'1 e il 30-9-2017;
- la prima revisione dei ciclomotori con carta di circolazione rilasciata tra l'1 e il 30-9-2015 e non ancora revisionati;
- la prima revisione dei motocicli in genere immatricolati tra l'1 e il 30-9-2015 e non ancora revisionati;
- la revisione dei ciclomotori e dei motocicli in genere revisionati entro il 30-9-2017.

Per una panoramica più dettagliata delle scadenze si veda il riquadro pubblicato su *L'Informatore Agrario* n. 3/2019 a pag. 61.

TASSE AUTOMOBILISTICHE E ADDIZIONALE ERARIALE

I proprietari di autoveicoli il cui bollo è scaduto ad agosto 2019 devono effettuare il versamento della tassa automobilistica (cosiddetto bollo di circolazione), calcolata in base alla effettiva potenza del mezzo espressa in chilowatt (kW) o



in cavalli vapore (CV).

Per i veicoli immatricolati per la prima volta nel mese di settembre 2019 il bollo va pagato, di norma, entro oggi, ovvero entro il mese successivo se l'immatricolazione avviene dopo il 20 settembre; si fa presente che in alcune Regioni vigono termini di pagamento diversi.

Conoscendo la targa del veicolo è possibile calcolare l'importo dovuto collegandosi ai siti www.agenziaentrate.gov.it e www.aci.it

Si ricorda che entro oggi va anche versata, per alcuni autoveicoli di grossa cilindrata, l'addizionale erariale (cosiddetto superbollo); per le modalità e i termini di versamento si rimanda al dm 7-10-2011 del Ministero dell'economia e delle finanze e alla circolare dell'Agenzia delle entrate n. 49/E dell'8-11-2011, per il codice tributo da indicare sul modello F24 alla risoluzione ministeriale n. 101/E del 20-10-2011; i suddetti documenti sono consultabili sul sito www.agenziaentrate.gov.it dove è possibile utilizzare l'applicazione che consente di stampare il modello F24 già compilato con i dati inseriti dall'utente.

Si ricorda inoltre che dal 2015 sono soggetti al bollo anche i veicoli costruiti da oltre trent'anni e gli autoveicoli di particolare interesse storico o collezionistico costruiti da oltre vent'anni; tuttavia, a partire dall'1-1-2019 i veicoli immatricolati da più di vent'anni, ma meno di trenta, certificati di rilevanza storica ripor-

tata sulla carta di circolazione, pagano il bollo in misura ridotta al 50%.

MESE DI OTTOBRE ●●●

1 MARTEDÌ **RAVVEDIMENTO OPEROSO**

Tardivo versamento imposta di registro entro un anno. Possono avvalersi entro oggi del ravvedimento operoso:

- i contribuenti che non hanno effettuato entro l'1-10-2018 la registrazione, e conseguente versamento dell'imposta, dei nuovi contratti di locazione e affitto di immobili stipulati e decorrenti dall'1-9-2018;
- i contribuenti che non hanno effettuato entro l'1-10-2018 il versamento dell'imposta annuale successiva alla prima per i contratti di locazione di immobili già registrati con decorrenza dell'annualità dall'1-9-2018.

Tutti questi soggetti possono regolarizzare la situazione versando entro oggi l'imposta dovuta, la relativa sanzione e gli interessi di mora, registrando il contratto quando richiesto.

2 MERCOLEDÌ **RAVVEDIMENTO OPEROSO**

Tardivo versamento rata imposte da modello Redditi 2019. I contribuenti non titolari di partita Iva che, avendo scelto il pagamento rateale delle imposte risultanti dal modello Redditi 2019, non hanno versato entro il 2 settembre scorso, in tutto o in parte, la rata in scadenza, pos-

sono regolarizzare la situazione pagando entro oggi gli importi dovuti con la sanzione dell'1,5% (un decimo della sanzione normale del 30% ridotta della metà) e con gli interessi di mora dello 0,8% rapportati ai giorni di ritardo versamento rispetto al termine di scadenza originario.

Tali interessi, salvo qualche eccezione, vanno esposti nel modello F24 separatamente dalle imposte dovute a seguito dell'introduzione di nuovi codici tributo, istituiti dall'Agenzia delle entrate, consultabili sul sito www.agenziaentrate.gov.it. Si fa presente che qualora gli importi dovuti siano stati versati con ritardo non superiore a 14 giorni (cioè entro il 16-9-2019) è possibile avvalersi del ravvedimento breve con il pagamento, sempre entro oggi, della sanzione in misura pari allo 0,1% (un quindicesimo della sanzione già ridotta all'1,5%) per ogni giorno di ritardo, oltre agli interessi di mora dovuti.

A cura di
Paolo Martinelli



Manovra, il Tesoro a caccia di 10 miliardi

DEFICIT AL 2-2,1%
È corsa alle coperture della manovra. Il Mef è a caccia di 10 miliardi per mantenere un disavanzo nominale al 2-2,1 per cento.

Intanto il mancato accordo sui tagli agli sconti fiscali "dannosi" fa slittare il decreto ambientale.
Rogari e Trovati a pag. 3

Primo Piano

Manovra, caccia a 10 miliardi per tenere il deficit al 2-2,1%

I conti. Il mancato accordo sui tagli agli sconti fiscali «dannosi» fa slittare il decreto ambientale Costa: «Presto in Cdm». Oltre a tax expenditures e tagli servono coperture intorno allo 0,5% del Pil

**Marco Rogari
Gianni Trovati**

ROMA

Dopo ore di tensione nel governo il decreto verde preparato dal ministro dell'Ambiente Sergio Costa salta l'appuntamento con il primo consiglio dei ministri operativo del governo Conte-2. Il provvedimento «arriverà presto», ha rilanciato ieri Costa. Ma per spianare la strada verso il via libera, più dei problemi di copertura (modesti, la spesa indicata nelle bozze non arriva a 300 milioni), bisognerà affrontare il cuore vero del provvedimento: l'idea di tagliare di almeno il 10% all'anno gli sconti fiscali «ambientalmente dannosi», anche per finanziare con il 50% dei risparmi ottenuti per quella via una serie di investimenti verdi.

L'obiettivo è ambizioso, perché il catalogo degli sconti dannosi pubblicato a luglio dal governo stima in 19,3 miliardi il costo complessivo nel 2018, per cui un taglio generalizzato del 10% porterebbe poco meno di due miliardi. Ma è anche politicamente azzardato, perché nel conto rientrano voci come l'accisa più leggera sul gasolio (4,9 miliardi all'anno), i rimborsi agli autotrasportatori (1,26 miliardi) o gli aiuti all'uso di prodotti energetici in agricoltura (865 milioni). Al decreto non è bastato indicare che sarà la legge di bilancio a individuare ogni anno

gli sconti da tagliare. Anche perché è un passaggio scontato.

Proprio gli sconti fiscali sono del resto uno dei dossier al centro delle riunioni al ministero dell'Economia nella corsa alle coperture della manovra. La sfida è complicata anche dall'inevitabile taglio alle stime di crescita per l'anno prossimo: l'ultima previsione è arrivata ieri dall'Ocse, che per il 2020 italiano indica un modestissimo +0,4%, e nemmeno la Nota di aggiornamento al Def attesa per la prossima settimana andrà oltre lo 0,3-0,4%. E meno crescita, com'è ovvio, significa più deficit.

Le cifre ufficiali arriveranno appunto fra pochi giorni con la NadeF. Ma i termini del problema non sono complicati da definire. I risparmi sulla spesa per interessi (3,5-4 miliardi di meno del previsto, ai tassi attuali) e per le due misure bandiera del governo Conte-1 (circa 5 miliardi fra quota 100 e reddito di cittadinanza, dopo i 2,5 miliardi del 2019 confermati ieri dal presidente dell'Inps Pasquale Tridico) dovrebbero portare il deficit 2020 di partenza intorno a quota 1,5%. Ma la manovra ha l'obiettivo dichiarato di evitare i 23,1 miliardi di aumenti Iva (1,25% del Pil), avviare con 5 miliardi il piano triennale di tagli al cuneo fiscale, finanziare nuove misure per la famiglia e gli asilini e rilanciare il piano Impresa 4.0. E, ovviamente, non può trascurare le spese «indifferibili». Per questa via,

però, senza coperture si fa in fretta a portare il deficit verso il 3,2 per cento del Pil. Cifra ovviamente lontanissima dai programmi di governo. Per il momento il ministro dell'Economia Gualtieri non dà ovviamente cifre, ma il lavoro a via XX Settembre si sta orientando verso un disavanzo nominale intorno al 2-2,1% anche alla luce dei primi confronti avvenuti lo scorso fine settimana all'Ecofin di Helsinki.

Di qui il lavoro che in questi giorni ha occupato le prime riunioni di ministro, vice e sottosegretari per trovare misure anti-disavanzo. E qui, accanto ai risparmi incrementali di quota 100 e reddito di cittadinanza, tornano protagoniste le ipotesi di revisione degli sconti fiscali, e rientra immediatamente sotto i riflettori il tema sollevato dal decreto verde. Ma per arrivare a un obiettivo da 2-2,5 miliardi, come discusso in sede tecnica in questi giorni, non ci si può limitare al capitolato



Peso: 1-2%, 3-27%

ambientale. Una cifra analoga sarebbe messa in conto a una nuova tornata di spending review, mentre resta da definire una cifra indicativa per le misure su pagamenti tracciabili e lotta al contante che dovrebbero alimentare il capitolo dell'anti-evasione.

Fin qui, però, si riesce a fermare il deficit nominale intorno a quota 2,5-2,6%, cioè circa 10 miliardi (mezzo punto di Pil) sopra i livelli commestibili in Europa. E non sono eventuali

sconti contabili, sotto forma di scorporo di spese dai vincoli del Patto, a poter risolvere il problema. Perché il piano dovrà presentare anche un'inversione di rotta del debito in un orizzonte triennale, dopo la sfortunata esperienza dei programmi sui 18 miliardi di privatizzazioni, ambiziosi ma presto rivelatisi irrealizzabili.

10

MILIARDI

Sono le risorse da reperire, oltre a quelle già previste dal risparmio della spesa per interessi e dalle minori spese per reddito di cittadinanza e quota cento



Verso la manovra.

Gli sconti fiscali sono al centro delle riunioni svolte al ministero dell'Economia guidato da Roberto Gualtieri (in foto con il premier Giuseppe Conte, a sinistra), in vista della manovra 2020 da presentare per metà ottobre



Peso: 1-2%, 3-27%

Stop del Tesoro al piano Costa. Indagato il presidente di Open, che finanziava la Leopolda

Governo, c'è un altro fronte

Di Battista attacca il Pd, tensione nei 5 Stelle. Conte: no ai personalismi

«Non vi fidate del Pd derenzizzato, è un partito ipocrita». Parole del grillino Alessandro Di Battista. Che aprono un fronte nella maggioranza, tensioni nei 5 Stelle e nel governo. Intanto il Tesoro bocchia il piano sul clima del ministro Costa. Indagato il presidente di Open, che finanziava la Leopolda.

da pagina 2 a pagina 11

«Pd ipocrita». Scontro su Di Battista

Lo stop di Conte: io mi fido dei dem. E il capogruppo Marcucci attacca i 5 Stelle: tenetelo a bada

ROMA Puntuale arriva il richiamo all'ordine di Alessandro Di Battista per il M5S di Luigi Di Maio che ha scelto di governare con Nicola Zingaretti e con Matteo Renzi: «Non vi fidate del Pd derenzizzato, è un partito ipocrita. Ripeto, nel Pd, Renzi ci ha lasciato dentro decine di pali». Ma poi la carezza più ruvida il leader movimentista dei Cinque Stelle (che si tiene ben lontano dal governo e dal Parlamento) la riserva al presidente del Consiglio, Giuseppe Conte: «È ovvio che Renzi ambisce alle nomine ed era piuttosto chiaro che avrebbe fatto questa robetta. Leggo che il premier sia rimasto allibito per la scelta di Renzi. Buon-giorno presidente!!!».

Parole, queste, che non in-

crinano la proverbiale calma del capo del governo: «Io mi fido del Pd, è una forza che responsabilmente ha deciso di partecipare a questa esperienza di governo; ed è un governo di Movimento-centrosinistra, lo dico per rispetto dei 5 Stelle...», ha detto Conte alla festa di Mdp-Articolo 1 che fa parte della coalizione.

Dopo appena due settimane di rodaggio, dunque, la maggioranza giallorossa va in fibrillazione per due giorni di seguito. Giovedì c'è stato il caso Sozzani — il deputato di FI salvato dagli arresti domiciliari grazie anche a decine di franchi tiratori nel Pd e tra i renziani di Italia Viva — mentre ieri è arrivato l'affondo di Di Battista che ha voluto «commentare», non senza

malizia, la «sorpresa» del presidente del Consiglio per la nascita dei gruppi parlamentari autonomi creati da Renzi dopo la scissione dal Pd. Ma la risposta che si sarebbe attesa dal Nazareno, l'ha invece data il capogruppo Pd al Senato, Andrea Marcucci, un tempo di stretta fede renziana, che ha replicato anche agli attacchi rivolti al suo ex leader di riferimento: «Il governo rischia di essere messo sotto scacco dalla furia di Di Battista e dall'area radicale del M5S. Consiglierei al premier Conte e al ministro Di Maio di tenere a bada i deliri di Di Battista, che sembra pronto a fare di tutto per rompere l'attuale maggioranza parlamentare». Marcucci, poi, consiglia a «chi ha paventato rischi per la

formazione dei gruppi di Italia Viva» di stare attento «a quello che succede nel M5S».

Nel M5S, il sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento Gianluca Castaldi incita Di Battista: «Forza, siamo cittadini prestati alle istituzioni, forza Ale, forza Movimento, forza tutti noi». Ma c'è anche il viceministro Vito Crimi (Interno) che non considera chiusa la pagina del salvataggio dell'azzurro Sozzani: «La casta protegge se stessa, dobbiamo togliere ai parlamentari la facoltà di autotutela». E l'azzurra Mara Carfagna commenta: «Tra scissione del Pd e Di Battista che accusa, gli alleati al governo si fanno la guerra anziché lavorare».

Dino Martirano

Era chiaro che Renzi avrebbe fatto questa robetta. Leggo che il premier è rimasto allibito. Buongiorno presidente!!

Alessandro Di Battista

Militanza

Luigi di Maio, 33 anni, e Alessandro Di Battista, 41: il primo apre il meetup di Pomigliano nel 2007, il secondo corre con la lista Amici di Beppe Grillo a Roma nel 2008



Peso: 1-8%, 5-49%

Gli attacchi**Le critiche al Movimento**

1 Nel libro *Politicamente scorretto*, Di Battista parla di mancanza di coraggio del M5S e di «matrimonio d'interesse» con la Lega

«Salvini schiavo del sistema»

2 L'8 agosto Di Battista attacca Salvini: «Questo politicante di professione manda tutto all'aria. Spettacolo da vomito. È schiavo del sistema»

I nuovi alleati nel mirino

3 Ieri, Di Battista ha preso di mira il Pd, «colluso con la grande imprenditoria marcia di questo Paese», appellandosi ai colleghi M5S: «Non fidatevi»



Peso: 1-8%, 5-49%

INTERVISTA A PRODI

“Il partito di Renzi è come lo yogurt”

“...ha scadenza ravvicinata. Ma non logorerà il governo”

Italia Viva forma il gruppo pure al Senato grazie al simbolo del Psi. Berlusconi: Matteo non sarà il mio erede
Conte alla festa di Bersani e D'Alema: “Mi fido del Pd”. Tensione tra i giallo-rossi su chi candidare in Umbria

di **Bocci, De Marchis, De Vito, Di Feo, Lopapa, Nigro**
Selvatici e Vitale ● alle pagine 2, 3, 4, 6, 7 e 8

L'ex premier parla dell'Europa e dell'Italia e critica la scissione di Matteo Renzi
“Viviamo la tragedia di un Paese che si frantuma nei personalismi”

L'intervista

Prodi “Italia Viva somiglia a uno yogurt Il partito personale funziona una volta sola”

di **Luciano Nigro**

BOLOGNA — «Che tragedia, i partiti di un uomo solo». Romano Prodi accetta per la prima volta di parlare della politica italiana, dopo l'apertura a un governo in sintonia con l'Europa che aveva

battezzato “Orsola” e un finale d'estate a osservare i radicali cambiamenti, e anche le follie, del quadro politico. Per un giorno l'ex premier ed ex presidente della Commissione europea, ri-

nuncia alla consueta corsa mattutina («Sette chilometri, è il minimo sindacale») e nella sede della Fondazione dei Popoli, nella sua Bologna, l'uomo che inventò e guidò il centrosinistra unito



Peso: 1-21%, 3-79%

usa toni insolitamente duri nei confronti di Matteo Renzi che ha promosso l'ultimo strappo.

Professore, una nuova scissione lacera il Pd. Che effetto fa a uno dei suoi fondatori?

«Sono sempre stato l'uomo dell'unità e la risposta, nel mio caso, è scontata. Sono contro ogni divisione. La pensavo così anche quando il gruppo di Pier Luigi Bersani ha lasciato, temporaneamente, i Democratici».

Disse che si trattava di un suicidio politico.

«Appunto».

Si aspettava la rottura di Renzi?

«La sua uscita era assolutamente prevedibile. Ma ugualmente inspiegabile nei tempi. Non si può operare per costruire un governo e immediatamente mettere un'ipoteca sullo stesso governo».

Complicherà il percorso del governo Conte? E lei è forse pentito di aver sostenuto la necessità di un'alleanza tra chi aveva votato Ursula von der Leyen alla guida della Commissione europea?

«Il ritorno in Europa era una via obbligata per il Paese. Tuttavia, sotto l'aspetto della tenuta del governo, la scelta di Renzi ha meno importanza di quella che le si attribuisce. Adesso il suo eventuale distacco dal governo sarebbe palese e quindi lo pagherebbe più di prima».

Come legge allora la scelta dell'ex segretario ed ex premier? Il tentativo di diventare l'ago della bilancia, un caso di personalismo?

«Il personalismo si fa strada in tutti i partiti ed è una tendenza mondiale. Pensiamo a Trump e Bolsonaro. Il primo esempio, in qualche modo, è stato Berlusconi. Oggi però i personalismi sono ancora più esasperati fino a rischiare il ridicolo».

Il ridicolo, Professore?

«Dicono che non esiste più differenza tra destra e sinistra. Ed è vero che non c'è più la sinistra tradizionale, ma rimane il grande problema della distribuzione della ricchezza e delle disuguaglianze, che è eterno. Perciò lo si chiami come si vuole,

ma il problema delle differenze esiste ancora».

A proposito di nomi, Italia Viva come le pare?

«Bellissimo nome. Un mio amico lo propose per uno yogurt forse per via dei fermenti vivi. Il problema è che lo yogurt ha una scadenza ravvicinata e questo per un partito può essere un problema».

Vuol dire che l'azione solitaria di Renzi durerà poco?

«Parlo su serio: attenzione che i partiti personali funzionano la prima volta. Ripeterli crea problemi. Questo vale per tutti, per Renzi e forse anche per Salvini».

L'ex premier vuole fare come Macron in Francia.

«Peccato che lo abbia già fatto».

Intanto i democratici perdono un altro ex segretario in una nuova scissione.

«Le scissioni sono di moda in questi giorni e altrettanto la frammentazione. Magari fosse solo la sinistra... la gara della frammentazione non si sa chi la vince. Viviamo nella tragedia di un Paese che si frantuma nei personalismi».

Ma il Pd ha ancora un futuro?

«Sì, se ritrova la sua anima: un'anima di sinistra, ma soprattutto un'anima riformista. E dovrebbe presentarsi con un solo punto all'ordine del giorno che è la condizione per tutto il resto: lotta spietata, organica e di lungo periodo all'evasione fiscale. L'Italia ha oltre 100 miliardi di evasione, recuperandone anche solo la metà risolveremmo tutti i problemi del Paese perché avremmo i mezzi per riportare giustizia e offrire opportunità vere ai giovani. Altrimenti tutte le promesse sono fasulle».

Lei parla di un'anima di sinistra. C'è chi teme che il Pd torni ad essere come i Ds.

«Il problema non è il ritorno delle bandiere rosse: qualcuna che sventola ancora c'è, ma si è perso lo stampatore. Le differenze però si acuiscono sempre più. Ecco perché al centro va messa la questione della giustizia fiscale. Perciò mi ha molto colpito l'intervista di Renzi che annunciava la sua uscita e come programma usava una sola parola: futuro. Un programma che potrei ripetere anch'io che ho

compiuto 80 anni perché va bene sempre, per tutti. E non dice niente».

È particolarmente duro nei confronti di Renzi.

«Sì, perché nei partiti è obbligatorio saper stare in minoranza e confrontarsi continuamente nelle sedi appropriate anche quando si perde. Rifugiarsi alla Leopolda non sostituisce il confronto di un congresso aperto a tutte le tesi».

All'inizio dell'estate a Repubblica delle Idee lei avvertì che Salvini a forza di tirar dritto si sarebbe ben presto trovato in difficoltà nelle curve pericolose.

«Era giugno e le curve sono arrivate prima del previsto. Nella mia esperienza quando uno sfrutta la cresta dell'onda e non ascolta più nessuno, la sbandata arriva presto. E colpisce tutti coloro che salgono troppo e troppo in fretta. Me lo fece capire mia madre che, quando arrivai a casa appena nominato ministro, mi disse: 'Bravo. Ma adesso, caro Ministro, porta via il pattume'».

Le curve adesso toccano al governo Conte. Per cominciare, Di Maio avrà di fronte non solo il Pd, ma anche l'odiato Renzi.

«Sì, ho letto tutti i conti possibili e immaginabili sulle maggioranze. Ma il punto è che questo governo può vivere a lungo solo se affronta i problemi, se decide e fa capire al Paese che vuole cambiare davvero l'Italia».

Quali decisioni si aspetta?

«Una sola, mi basta. Se si riduce drasticamente l'evasione fiscale allora ci si può dedicare alla scuola e alla sanità, si possono ridurre le ingiustizie, sveltire la burocrazia... tutto quello su cui riflette chi ama il Paese. Perché senza i mezzi per fare, si illude il Paese e l'Italia non guarirà mai».

Tra pochi mesi si vota per le regioni, Emilia compresa. Se perde, il governo va sotto.

«Se il governo comincia a governare, non perde l'Emilia e vince anche in Lombardia».

A proposito, come si sbrogia la matassa dell'autonomia delle regioni?





«L'autonomia non è un problema che riguarda solo tre regioni, ma tutto il Paese. Per questo ripeto che qualsiasi partito, a cominciare dal Pd, dovrebbe prendere le decisioni dopo aver riunito, insieme, tutti i segretari regionali. Perché si possono e si debbono valorizzare le azioni e le caratteristiche locali, ma ricordando sempre che l'Italia è una, e sottolineo una, Repubblica Indivisibile».

L'altro nodo è la legge elettorale, il possibile ritorno al proporzionale.

«Sono per il maggioritario perché la legge elettorale deve avere l'obiettivo di dare un governo al Paese, non di fotografarlo. È impressionante vedere come nemmeno la buona esperienza di Comuni e Regioni (un tempo perennemente in crisi) possa

essere di insegnamento».

Anche l'Europa, come l'Italia è a un bivio. I sovranisti hanno perso, ma questa Europa è in grado di fare una politica sociale e di non essere spettatrice nello scontro tra Usa e Cina?

«In Europa i segnali ci sono. La crisi economica sembra insegnare qualcosa alla Germania. Anche il seppur non ancora conclusivo dialogo fra Conte e Macron è un cambiamento e un elemento di speranza».

La risposta al bazooka di Draghi, però, non è stata incoraggiante.

«Certo, non è un cambiamento facile come si è visto dalla reazione dei banchieri tedeschi a una politica monetaria diretta ad aiutare la ripresa. Tuttavia, i movimenti nella politica tedesca

ci sono».

Sembra ottimista, Professore. Sull'Europa, e soprattutto sull'Italia.

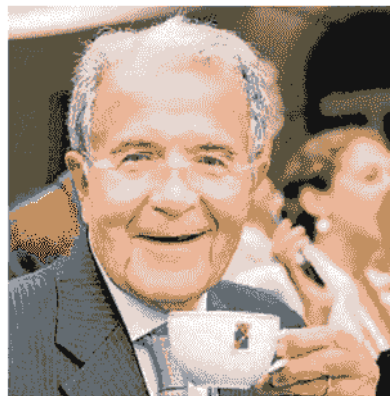
«Speranza più che ottimismo. Perché l'evasione fiscale è drammatica e va affrontata con ogni mezzo, sapendo che vi sono momenti in cui una sola decisione condiziona tutte le altre e rende concreto il significato della parola futuro».

Come ha vissuto questa vorticoso estate?

«Siamo andati in vacanza avendo bruciato il passaporto, e forse anche la carta d'identità. Adesso abbiamo di nuovo in tasca il biglietto dell'EuroRail, per viaggiare in tutta Europa. Ci resta ora da costruire treni ad alta velocità e ferrovie migliori».

—“—

*Lo strappo era prevedibile, ma è inspiegabile nei tempi
Non influirà sulla tenuta del governo perché pagherebbe un eventuale distacco*



Romano Prodi

Il Pd ha un futuro se ritrova la sua anima di sinistra e riformista. E l'esecutivo può durare se affronta i problemi, primo tra tutti l'evasione fiscale

—”—





Auto ecologiche, stop al decreto

► Il Tesoro blocca il piano sull'ambiente con incentivi e rottamazione: mancano le coperture
Il governo dimezza le stime di crescita del Def: nel 2020 l'economia crescerà solo dello 0,4%

ROMA Falsa partenza per il piano "green" del governo. Il decreto legge messo a punto dal ministro dell'ambiente Sergio Costa non è stato discusso dal consiglio dei ministri. Troppi i malumori da parte degli altri membri del governo e soprattutto mancano le coperture. Dunque niente agevolazione fiscale di 2 mila euro per la rottamazione delle auto classificate fino a Euro 4. Il

governo dimezza le stime di crescita del Def: nel 2020 l'economia crescerà solo dello 0,4%.

Bassi e Di Branco
alle pag. 2 e 3

Le misure del governo

Ambiente, stop al piano mancano le coperture ora il decreto è in bilico

► Il Tesoro frena su tagli e incentivi inseriti nel testo, slitta l'esame del provvedimento
► Mattarella spinge per trovare risorse e agire Firmato un documento con altri 32 Capi di Stato

IL CASO

ROMA Falsa partenza per il piano "green" del governo. Il decreto legge messo a punto dal ministro dell'ambiente Sergio Costa non è stato discusso dal consiglio dei ministri. Troppe le incognite del testo. E troppi i malumori da parte degli altri membri del governo. Il nodo più rilevante sono le coperture. La "rivoluzione" verde del ministro costa prevedeva, tra le altre cose,

un'agevolazione fiscale di 2 mila euro per la rottamazione delle auto classificate fino a Euro 4. Oltre a sgravi per i supermercati che commercializzavano prodotti sfusi come detersivi. Operazioni costose, il cui onere era stato messo a carico di un taglio lineare del 10 per cento annuo dei cosiddetti «Sad», i sussidi ambientalmente dannosi. Dal ministero dell'Economia avrebbero

fatto notare che a quella stessa voce il governo stava da tempo guardando per finanziare in parte la prossima manovra economica. Una manovra da oltre 30 miliardi, soltanto una decina dei



Peso: 1-10%, 2-54%

quali potranno arrivare dalla flessibilità europea sul deficit.

I NODI DA SCIogliere

Insomma, il neo ministro Roberto Gualtieri è all'affannosa ricerca di una quindicina di miliardi di euro tra tagli di spesa e revisione delle agevolazioni fiscali da utilizzare per disinnescare gli aumenti Iva da 23 miliardi del prossimo anno. Costa è entrato a gamba tesa su una delle voci più promettenti di risparmio allo studio del ministero dell'Economia. E non sarebbe stato l'unico. Fonti bene informate raccontano che nell'ultimo preconseglio dei ministri, più di un componente del governo Conte bis avrebbe sì sarebbe presentato con la proposta di un decreto legge. A Palazzo Chigi è subito scattato un campanello d'allarme. Il rischio è che il Parlamento si trovi ingolfato di provvedimenti da convertire proprio alla vigilia di una complicata manovra economica. Del resto i ministri hanno tempo solo fino al 15 ottobre per far passare eventuali provvedimenti di spesa, perché con la sessione di bilancio aperta non sarà più possibile farlo. Visto da Palazzo Chigi il problema è anche un altro. Due com-

missioni fondamentali per l'esame dei provvedimenti economici, sono in mano a due esponenti dell'opposizione. La Commissione bilancio della Camera è presieduta dal leghista Claudio Borghi, quella finanze del Senato dal collega di partito Alberto Bagnai. L'incidente insomma, rischia di essere dietro l'angolo. Cosa accadrà adesso del decreto? Forse diventerà un disegno di legge, anche se Costa insiste per farlo approvare prima possibile. Il tutto avviene alla vigilia del Climate Action Summit dell'Onu che si svolgerà a New York il 23 settembre prossimo. Per la buona riuscita del quale si sta spendendo in prima persona Sergio Mattarella, tra i più sensibili in Italia agli effetti nefasti dei cambiamenti climatici. Il presidente della Repubblica ieri è intervenuto due volte per sottolineare la necessità di agire in fretta, chiedendo anche un impegno della nuova Commissione europea. Con il suo omologo tedesco Frank-Walter Steinmeier, ha auspicato che il nuovo bilancio europeo tenga conto di questa sfida. Ma soprattutto il Quirinale ha diffuso un allarmatissimo documento in vista del vertice di New York nel quale ben 32

capi di Stato e di governo (per l'Italia proprio Mattarella) chiedono senza mezzi termini di agire subito e di destinare risorse finanziarie alla green economy. «Dobbiamo assicurare - si legge nel documento - che tutti i flussi finanziari siano coerenti col percorso verso ridotte emissioni di gas a effetto serra ed esortiamo tutte le istituzioni finanziarie ad allineare i loro investimenti alle finalità di lungo periodo dell'Accordo di Parigi». Intanto le resistenze vengono a galla: i sindacati lamentano di non essere stati informati e chiedono un confronto, gli autotrasportatori bolzano i tagli ai sussidi ai carburanti come un autogol.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

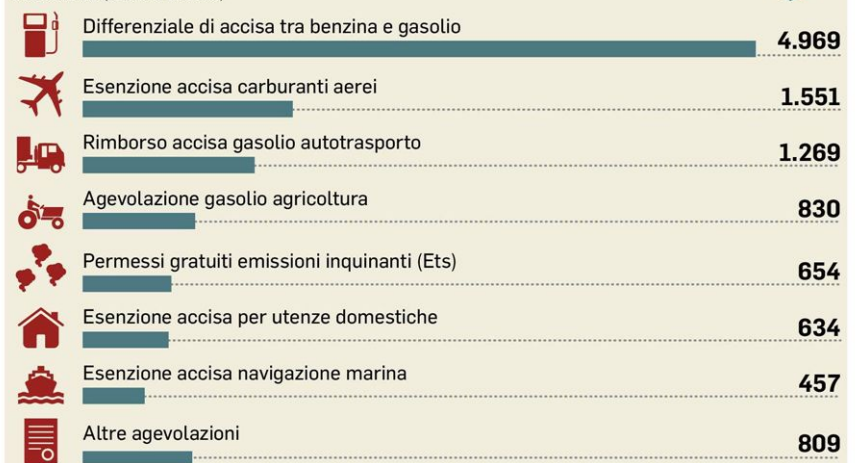
LA REVISIONE DEI SUSSIDI AMBIENTALMENTE DANNOSI PREOCCUPA IL MEF: TOGLIE COPERTURE ALLA LEGGE DI BILANCIO



Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri (foto ANSA)

I principali sussidi ambientalmente dannosi (Sad)

Anno 2016 (milioni di euro)



centimetri



Peso: 1-10%, 2-54%

«Domenica aperto» Lo shopping festivo divide M5S e dem

► I pd contrari alla serrata prevista dall'esecutivo giallo-verde. Alla Camera si studia un nuovo testo

ROMA Il paradosso è che il 7 agosto scorso Lega e M5S avevano trovato un accordo su una delle leggi più controverse del governo giallo-verde: quella dello shopping festivo. C'era stato il via libera del Carroccio: serrata per gli esercizi commerciali in 26 domeniche su 52 e in 8 festività su 12. Ma

ora il Pd è contrario e si deve ricominciare da capo con lo studio di un nuovo testo.

Pucci a pag. 15

Negozi chiusi la domenica i dem riscrivono la legge «Sufficienti sei festività»

► Sul provvedimento c'era l'intesa M5S-Lega: ► Potrebbe riproporsi un asse tra giallo-verdi ora in commissione le posizioni sono distanti Il Pd: non esiste. Ma pensa a delle deroghe

IL CASO

ROMA Il paradosso è che il 7 agosto Lega e M5s avevano trovato un accordo su una delle leggi più controverse del governo giallo-verde. In una riunione alla presenza dell'allora vicepremier Luigi Di Maio e dell'ex sottosegretario allo Sviluppo economico Dario Galli si era deciso di calendarizzare alla ripresa dei lavori parlamentari il provvedimento sulle chiusure domenicali. C'era stato il via libera del Carroccio alle reiterate richieste pentastellate: serrata per gli esercizi commerciali in 26 domeniche su 52 e in 8 festività su 12. E ora? Si riparte da ze-

ro? Gli uffici legislativi delle due forze politiche che sostengono il Conte bis stanno lavorando alle leggi sulle quali sarà possibile trovare una mediazione.

I FRONTI

E sul provvedimento legato alle chiusure domenicali le posizioni al

momento appaiono molto distanti. I dem possono arrivare fino ad un massimo di 6 chiusure e tutte riguardanti le



Peso: 1-5%, 15-49%

festività. Nella scorsa legislatura alla Camera era passato una pdl che andava in questa direzione, con il voto favorevole sia del Movimento 5 stelle che del Pd. Poi si arenò tutto al Senato. Ora i dem sono disposti ad aggiungere delle deroghe, a far decidere in alcuni casi agli imprenditori e alle regioni ma non hanno alcuna intenzione di dare parere favorevole al testo firmato M5s e Lega.

Intanto ieri nella Commissione Attività produttive della Camera si è deciso di continuare le audizioni. Si riparte il 6 ottobre, ne mancano circa una quindicina poi si dovrà decidere il da farsi. «Serve - afferma il dem Beneamati che si sta occupando della materia - una pausa di riflessione, di certo non potrà restare il vecchio impianto».

I NODI

Il partito del Nazareno dunque prende tempo, è d'accordo sulla necessità di un riordino del settore ma per ora è braccio di ferro. M5s e Pd non escludono in realtà un punto d'incontro, visto che un primo dialogo è fissato per la prossima settimana. Il ministro Stefano Patuanelli che è subentrato a Di Maio al Mise già la settimana scorsa ha fatto una riunione con i pentastellati che stanno portando avanti la legge. L'ex guida M5s al Senato ha riferito che l'argomento è stato tenuto fuori dal program-

ma comune stilato con il presidente del Consiglio Giuseppe Conte perché sarà oggetto di confronto parlamentare. Patuanelli ha riferito anche che dal capogruppo dem a Montecitorio Graziano Delrio è arrivata una sostanziale apertura. Ovvero la disponibilità a discuterne e ad affrontare i nodi sul tavolo.

REAZIONI

C'è la volontà di risolvere il problema degli stipendi di chi è costretto nei centri commerciali a lavorare quasi tutti i week end del mese, c'è la convergenza sul fatto che occorre sostenere i negozi di vicinato ma nella sostanza i dem non intendono concedere di più di quanto propongono. Il capogruppo Pd al Senato, Andrea Marcucci, è stato categorico: «Questa è una legge divisiva, non se ne parla, meglio accantonarla». È vero che il Pd è molto cauto su tutte le proposte legate alla fase precedente, ma M5s non vorrebbe gettare alle ortiche il lavoro fatto. Anche perché la Lega intende giocare a mettere in difficoltà i pentastellati. Il presidente della Commissione Attività produttive, la leghista Barbara Saltamartini, è tranchant: «Bisogna andare avanti,

non c'è ragione per la quale occorre fermarsi». Sulla stessa linea Andrea Dara che attenderà la fine della discussione per decidere se rimanere relatore oppure no: «Per noi - osserva - non c'è nessun problema. Ora però tocca alla maggioranza fare sintesi».

IL PROBLEMA

Il Carroccio ha messo su una task force tra i presidenti di Commissione per individuare i provvedimenti con i quali mettere in difficoltà i rosso-gialli. «Noi - puntualizza il pentastellato De Toma - non abbiamo intenzione di fare passi indietro. Già c'è stata una mediazione». Il rischio è che M5s e Lega possano far fronte comune e far sì che a novembre il testo arrivi in Aula in ogni caso. «Non ci possono essere maggioranze variabili», l'avvertimento del Pd che non esclude che in mancanza di un compromesso la legge venga definitivamente dichiarata morta.

Emilio Pucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROSSIMO 6 OTTOBRE RIPARTIRANNO LE AUDIZIONI. IL PARTITO DI ZINGARETTI: «NON RESTERÀ IL VECCHIO IMPIANTO»



Il ministro Stefano Patuanelli

La fotografia



1 italiano su tre va al centro commerciale di domenica, non solo per fare acquisti, ma anche per fruire degli altri servizi



Fonte: Nomisma



38% degli utenti frequenta i ristoranti, le pizzerie e i fast-food situati all'interno dei centri commerciali



42% andare all'outlet di domenica è la motivazione principale per organizzare una gita



Giro d'affari
I centri commerciali generano più di **139 milioni di euro** e **780 mila posti di lavoro**



40% del fatturato è prodotto durante il weekend



di cui **18,4%** alla domenica e nei giorni festivi

Strutture presenti in Italia
Nel 2018

Centri commerciali	1.020
Parchi commerciali	181
Outlet center	30
Leisure center	23

hanno fatturato



71,6 miliardi di euro 4% del Pil italiano



Peso: 1-5%, 15-49%

Siamo al caos totale

ORA BASTA, VOTIAMO

Sembrava che la maggioranza durasse tre anni, invece traballa già e offre spettacoli osceni
Mattarella si renda conto che ha realizzato un obbrobrio, non un governo. Ci liberi: elezioni

RENATO FARINA

Gli ultimi accadimenti sul fronte di governo e maggioranza hanno sconcertato gli italiani a prescindere dai voti che esprimerebbero se gli fosse consentito. Persino a sinistra e tra i grillini, salvo chi si

è spartito la torta del potere e i loro parenti stretti, (...)

segue → a pagina 3

ORA BASTA

Presidente, ci salvi dal disastro e ci faccia tornare alle urne

In ossequio alla Costituzione, Mattarella ha provato a creare una nuova maggioranza
Che oltre a dar di sé uno spettacolo osceno, dopo pochi giorni traballa. Finiamola qui

segue dalla prima

RENATO FARINA

(...) adesso vedrebbero le elezioni come una liberazione. Tutti sconcertati e scontenti? Tutti no, tutti meno uno, a quanto pare: il presidente della Repubblica. Perché Sergio Mattarella lascia fare, e anzi si mostra seraficamente accondiscendente di fronte allo spettacolo da suburra che in fin dei conti coinvolge anche la massima istituzione? Non lo capiamo più.

La Stampa, non smentita, dice che il capo dello Stato ha invitato il premier titubante «a non drammatizzare». Quando infatti

Giuseppe Conte, meno impomatato del solito e forse con la pochette lievemente scomposta, si è recato al Quirinale sicuro di trovarsi davanti un Mattarella trasformato in Gorgone, con la canuta chioma ritta come una foresta di serpenti a sonagli, si è trovato invece di fronte un cherubino.

Ma come? Renzi scotenna con nostro giubilo Zingaretti, gli taglia anche un braccio e fa uno scisma, e l'ordine è di «sdrammatizzare»? La condizione dichiarata dal capo dello Stato per lasciar tentare l'esperimento di una nuova maggioranza contro natura era stata la garanzia di stabilità, o ce lo siamo sognati?

Bisognava perciò sostituire alla precarietà del contratto giallo-verde, una fusione di intendimenti, un'alleanza vera e propria tra fratelli. Non ha detto fratelli coltelli. O sì, e non avevamo capito?

INSIEME CON LO SCOTCH

Ed ecco che a Conte, pal-



Peso: 1-20%, 3-50%

lido come un cencio, Mattarella ha regalato un altro pezzo di scotch per tenere insieme l'accozzaglia non più solo giallo-rossa ma anche rosa shocking a causa dell'aggiunta renziana. Un risotto di colori che se provate a mescolarli danno per esito quello che in Lombardia si chiama «trasù de ciò», cioè vomito di ubriachi.

Il dovere che Sergio Mattarella si sentiva addosso di lasciar verificare alle forze politiche la possibilità di una nuova maggioranza aveva un fondamento costituzionale. La nostra infatti è una democrazia parlamentare. Brutta finché si vuole, ma queste sono le sue regole. Esiste però un limite non scritto, ma che inerisce l'essenza stessa del decoro pubblico, come dice l'articolo 54 della Costituzione medesima. È vero infatti che la nuova maggioranza vuole abrogare i confini, ma forse non avevano avvertito il capo dello Stato che nel concetto fosse compresa anche la fron-

tiera della decenza.

Al Quirinale risiede una grande personalità saggia e sensibile, come è universalmente acclarato, e non saremo certo noi a spezzare l'armonia del coro universale. Figuriamoci se abbiamo la pretesa di insegnare alcunché a Sergio Mattarella, ma riteniamo sia dover nostro di riferirgli l'immenso disagio che i fatti recenti hanno seminato trasformando in generale quello che pareva essere un'amarezza confinata nell'ambito degli esclusi dal Conte bis.

Siamo avvantaggiati, ci rendiamo conto, dal fatto di frequentare il bar per il caffè e di salire sui tram, cosa che ci imbeve degli umori che stiamo raccontando. Questo soprattutto dopo che mercoledì c'è stata una rottura clamorosa alla Camera a proposito del rifiuto della maggioranza dei deputati di voler consegnare agli arresti domiciliari l'onorevole Diego Sottani di Forza Italia. I Cinque

Stelle e il Partito democratico si erano accordati per farlo ammannettare, nonostante fosse un provvedimento vessatorio, oltretutto basato su intercettazioni furbescamente dichiarate casuali per aggirare la legge (un parlamentare non può essere, piaccia o no, intercettato, secondo Costituzione). Con ogni evidenza i renziani e altri loro affiliati presenti tra i dem, hanno rotto l'accordo.

SI CHIAMA DEMOCRAZIA

È stato detto minimizzando: non è una questione di politica ma un affare di coscienza. Ma la coscienza – e Mattarella potrebbe tenerci una lezione al riguardo – è ciò che dà forma alla politica, individua l'ideale e lo rende concreto. Ora è chiaro che su un tema decisivo come la giustizia la maggioranza non esiste, o almeno non è quella che regge il governo Conte-bis.

Ora vogliamo escludere un Conte-tris che raduni centro-destra più renziani.

Credo che quanto a duttilità la democrazia parlamentare abbia già dato abbastanza. Ecco, non restano che elezioni. Presto. L'unico motivo che – a detta del medesimo Renzi – giustifica il perdurare di questo collage demenziale che ci governa è di resistere fino all'elezione del prossimo capo dello Stato. E capiamo che esistano ragioni inconsece di benevolenza verso chi ti ha scelto e ti ha fatto ascendere al Quirinale. Ma questo vale una volta, due no. Elezioni per favore. Si chiama democrazia parlamentare non democrazia goliardica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mattarella ieri ha incontrato al Quirinale il presidente tedesco Steinmeier



Peso: 1-20%, 3-50%

LEGGI Due modalità per gli aiuti di Stato destinati alla formazione

di Massimo Mazzanti

De Minimis, le nuove regole a tutela della concorrenza

Con un nuovo regolamento Ue (il n. 2019/316 del 21 febbraio 2019) pubblicato sulla Gazzetta ufficiale dell'Unione europea il 22 febbraio 2019, la Commissione ha ridefinito le regole per il cosiddetto "De Minimis".

Come noto, infatti, uno dei cardini della politica europea, in tema di concorrenza tra le imprese, è il c.d. divieto agli "aiuti di stato". In pratica, gli Stati Membri Ue, gli enti regionali, le amministrazioni pubbliche in genere ovvero gli altri soggetti abilitati, possono erogare aiuti alle imprese solo nell'ambito di massimali prestabiliti, fissati in percentuale sugli investimenti, e solo comunque se autorizzati dalla Commissione europea.

Gli aiuti di stato sono ammessi solo se di modesta entità, tali aiuti di importo non significativamente idoneo ad alterare la concorrenza vengono definiti dal sistema normativo come "de minimis".

Sale il tetto

Per il settore agricolo il Regime De Minimis prevedeva aiuti finanziari (concessi in capo alla medesima impresa) che, sommati fra di loro, non potevano superare il limite massimo di 15mila € in tre anni.

Con il nuovo regolamento europeo n. 2019/316 si amplia l'applicazione degli aiuti De Minimis nel settore agricolo. Il massimale dell'aiuto regionale erogabile ad un'azienda nell'arco di un triennio è infatti innalzato da 15mila a 20mila euro; in casi particolari è possibile aumentare tale importo fino a 25mila euro.

Il regolamento stabilisce l'obbligo, nel caso in cui si opti per il massimale più elevato, di creare registri centrali a livello nazionale idonei a tracciare gli aiuti concessi al fine di semplificare e di migliorare l'erogazione e il monitoraggio di tali aiuti.

Con recente circolare l'Enapra (Ente Formativo di Confagricoltura) ha precisato gli ambiti applicativi della nuova disciplina in relazione

agli aspetti formativi e ciò in particolare in relazione agli aiuti in precedenza normati sulla base del regolamento Ue 2014/651.

Formazione nelle imprese agricole

Secondo l'Enapra, in sostanza, gli aiuti di stato alla formazione nelle imprese agricole possono essere previsti con **due modalità alternative**:

1) **Regolamento Ue n. 651/2014 (Sez. 5 - art. 31, Regime di aiuti alla Formazione)**: "in questo caso gli aiuti vengono concessi, come indicato sopra, solo per attività formative che non rientrano nella "fattispecie obbligatoria" (formazione organizzata dalle imprese per conformarsi alla normativa nazionale). L'intensità di aiuto alla formazione non può superare il 50% dei costi ammissibili dell'intervento previsto. Tale percentuale può essere aumentata al massimo fino al 80% dei costi ammissibili al verificarsi delle seguenti condizioni, anche cumulabili tra loro:

- a) finanziamento richiesto da una piccola impresa: aumento di 20 punti percentuali,
- b) finanziamento richiesto da una media impresa: aumento di 10 punti percentuali,
- c) formazione destinata a lavoratori con disabilità o svantaggiati: aumento di 10 punti percentuali".

2) **Regolamento Ue n. 316 (2019)**: come indicato sopra, "la disciplina del de minimis del settore agricolo implica che un'impresa non possa usufruire, in tre anni, di aiuti in regime de minimis complessivi superiori a 20mila o a 25mila € in base alle scelte dello Stato membro.

L'intensità del finanziamento è pari al 100% e non sussiste quindi l'obbligo di dimostrare alcun cofinanziamento. Sono ammesse anche attività formative definite obbligatorie dalla normativa vigente". ■



Peso: 84%



Il massimale dell'aiuto regionale erogabile a un'azienda nell'arco di tre anni è innalzato da 15 a 20 mila € (e fino a 35 mila)



Per il settore agricolo il Regime De Minimis prevedeva aiuti finanziari che, sommati fra di loro, non potevano superare il limite massimo di 15 mila € in tre anni. Il nuovo regolamento ha elevato questo limite



Peso: 84%



PREOCCUPAZIONE PER I RISCHI DI SISTEMA. TREMANO IMPRESE E BANCHE

Carige, l'ora della verità Senza il salvataggio parte la liquidazione

Se Malacalza non ci sta, il governo pronto con la cura usata per le venete

Per Carige è il giorno della verità: senza il salvataggio parte la liquidazione. Se Malacalza non ci sta, scatta il piano del governo che prevede la stessa cura usata per le banche venete. Preoccupazione per i rischi di sistema. **BARBERA, BOTTERO, FERRARI, LOMBARDO E PAOLUCCI - PP. 2-3**

Carige, il giorno più lungo di soci e clienti Battaglia in assemblea per evitare il crac

Il primo azionista Malacalza potrebbe causare la liquidazione della banca. Il commissario Lener tenta la mediazione

GILDA FERRARI
GENOVA

Sarà la giornata più lunga della storia della Cassa di Risparmio di Genova. L'assemblea degli azionisti più affollata e complicata, ma forse stasera i quattromila dipendenti dell'istituto potranno voltare pagina e ricominciare a intravedere un futuro oltre il commissariamento.

Il giorno della verità è arrivato. Forse non sarà il giorno di tutte le verità, ma questa mattina la presenza o meno al Tower Hotel Airport della famiglia Malacalza permetterà di intuire se il primo azionista, rimasto silente e si narra piuttosto critico rispetto al piano dei commissari, intenda giocare da protagonista o lasciare il palco agli altri attori. «Chi conosce Vittorio, Mattia e Davide sa che dopo aver tanto investito in Carige difficilmente non parteciperanno a un appuntamento cruciale per la banca».

A Sestri Ponente è attesa un'affluenza record di azionisti, grandi e piccoli. Oltre quindicimila le persone che hanno certificato le quote: ne basterebbero tremila a creare forti disagi logistici all'assemblea, considerando la sede scelta. Gabriele Volpi (9%), Raffaele Mincione (7% con i fondi), Aldo Spinelli (1%), la Sga e Coop Liguria parteciperanno a sostegno del piano. Il quorum costitutivo del 20% sarà quasi certamente raggiunto, vista la corsa del retail, incentivato a partecipare alle decisioni della banca del territorio un po' per principio e un po' per l'incentivo delle azioni gratuite.

Malacalza farà la differenza, nel bene e nel male. Con la sua quota pari al 27,6% il primo azionista determinerà l'esito della delibera che chiede ai soci di approvare una manovra di rafforzamento patrimoniale che vale 900 milioni

di cui 700 in aumento di capitale e 200 di bond. In molti attendono un intervento in aula critico, quasi nessuno confida che la famiglia voti sì al piano. Per i commissari sarebbe già un successo che i Malacalza abbandonassero l'aula prima del voto, così da lasciare ai restanti soci la libertà di scegliere se approvare (serve una maggioranza dei due terzi dei votanti) o bocciare. Ma se il primo azionista voterà, anche la semplice astensione provocherà quasi certamente la bocciatura dell'operazione e a quel punto la palla tor-



Peso: 1-11%, 2-66%, 3-1%

nerà nelle mani delle autorità di vigilanza europee ed italiane, e probabilmente anche del governo.

Nessun pronostico del giorno prima. Solo indiscrezioni che raccontavano come, sino alla fine, le diplomazie abbiano lavorato per cercare un dialogo tra due fronti apparentemente divisi da un muro invalicabile. Ieri si diceva che l'assemblea di stamattina potrebbe essere presieduta da un commissario, Raffaele Lener, nome scelto non a caso visto che a differenza di Pietro Modiano e Fabio Innocenzi non fa parte del tandem di manager che Malacalza scelse come presidente e ad salvo poi sfiduciarli in occasione dell'assemblea del 22 dicembre 2018,

quando astenendosi bocciò l'aumento di capitale da 400 milioni aprendo la strada al commissariamento.

I dettagli

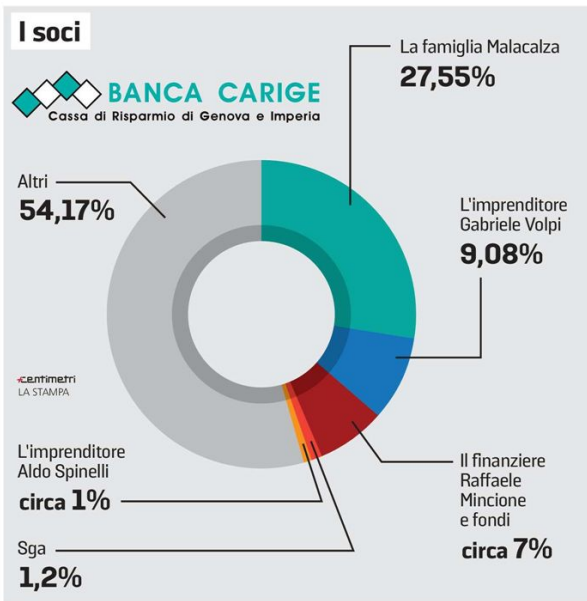
Il piano di salvataggio al voto dell'assemblea di oggi prevede un aumento di capitale in gran parte coperto dal Fondo Interbancario e dallo Schema Volontario. Cassa Centrale Banca è scelta come partner industriale per entrare al 9% versando 63 milioni e poi salire all'80% entro il 2021 acquistando (a sconto) le quote che il Fitd cederà. Agli attuali azionisti è stata riservata una fetta di aumento pari a 85 milioni, senza diritto di opzione: tale scelta comporta una forte diluizione degli attuali soci, lo stesso Mala-

calza, che nella banca ha investito 423 milioni, anche se approvasse il piano e sottoscrivesse in quota parte si ritroverebbe drasticamente diluito. Ieri l'ad di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, ha detto di augurarsi che l'assemblea approvi quella che lui giudica «la migliore soluzione possibile per Carige». Se questo non accadrà, il rischio paventato dai commissari si ramifica in: liquidazione, risoluzione o ricapitalizzazione di Stato. L'opzione più praticabile pare la liquidazione, ammesso che il sistema bancario italiano abbia voglia di pagare ancora una volta il conto (8-9 miliardi). —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

In caso di liquidazione ai correntisti toccherà un rimborso di oltre 8 miliardi

L'ultimo piano della sede genovese di Banca Carige svetta sopra i tetti del centro storico genovese



Peso:1-11%,2-66%,3-1%

Dossier

L'industria del marmo

A Marmomac (alla Fiera di Verona dal 25 al 28 settembre) produttori e buyer in arrivo da 61 Paesi
Tecnologie, nuove lavorazioni e materiali di ultima generazione le leve per ampliare i mercati di sbocco

Lo scenario. Dopo un lungo periodo di crescita, nel primo semestre del 2019 esportazioni di pietre in calo del 4%
Per macchine e attrezzature, invece, continua la corsa: registrato un aumento del 2,9% trainato ancora dalla Germania

Un mercato che viaggia a due velocità

Chiara Bussi

Un andamento a due facce sui mercati internazionali sotto il peso dell'economia mondiale in rallentamento e di una concorrenza sempre più agguerrita. Così la filiera italiana del marmo archivia il primo semestre dell'anno: le esportazioni di pietre ornamentali segnano una flessione del 4% trascinate al ribasso dai lavorati e semilavorati, mentre le macchine e le attrezzature registrano un aumento del 2,9 per cento. «Veniamo da anni positivi - spiega Flavio Marabelli, presidente onorario con delega ai rapporti istituzionali di Confindustria Marmomacchine - e questi ultimi dati sono il risultato combinato di due fattori: da un lato, il nostro è un settore fortemente condizionato dalla congiuntura e dall'andamento del commercio mondiale che stanno attraversando difficoltà, dall'altro soffriamo la forte concorrenza dei prodotti sintetici, dagli agglomerati in quarzo alla ceramica, soprattutto su un mercato chiave come quello americano». A questo proposito, sottolinea Marabelli, «le aziende leader della filiera - unitamente a Confindustria Marmomacchine e Veronafiore - hanno recentemente costituito la Rete Pna - Pietra Naturale Autentica per realizzare una campagna di comunicazione a supporto della pietra autenticamente naturale».

Imateriali

Nei primi sei mesi le vendite oltre confine dei lavorati e semilavorati sono diminuite del 6,1% rispetto allo stesso periodo del 2018 a quota 659,8 milioni. Gli Usa si confermano primo mercato di sbocco con 179,8 milioni, più del doppio rispetto alla Germania che pure è la seconda area di destinazione, ma in calo del 5,4% rispetto ai primi sei mesi del 2018. In Europa la performance peggiore si registra

nel Regno Unito (-13,3 per cento). Il calo è a due cifre in India, mentre la vera sorpresa è il Kuwait sulla scia di alcune commesse. I materiali lapidei grezzi hanno invece chiuso il semestre con esportazioni in rialzo del 3 per cento. Circa la metà delle vendite (113 milioni) viene realizzata in Cina.

Macchinari e attrezzature

Silasciano invece alle spalle un semestre roseo le macchine e le attrezzature italiane per la lavorazione delle pietre ornamentali. In questo segmento le maggiori soddisfazioni in Europa sono arrivate dalla Germania che un anno fa era settima e ora è diventata il terzo mercato, ma anche nel Regno Unito (144,9%) e in Portogallo (194,1%). Fuori dal vecchio continente guadagnano terreno India (oggi secondo mercato), Brasile e Messico. In controtendenza sono invece gli Usa. Ma nonostante il calo del 16,3% si confermano anche in questo caso il primo mercato. «Per il momento - dice Marabelli - i segnali provenienti dall'altra sponda dell'Oceano non ci preoccupano eccessivamente ma ci devono allertare». E nella top 20 dei Paesi di destinazione questa volta è assente la Turchia. Un anno fa occupava la sesta posizione, ma oggi le esportazioni nel Paese sono sempre più in salita per un mix di fattori, tra i quali la volatilità della valuta.

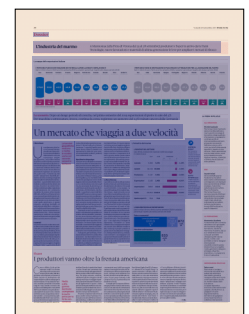
Guardando avanti, nel secondo semestre «se la situazione geopolitica non cambia - afferma Marabelli - ci attendiamo una nuova limatura dell'export di materiali, mentre dovrebbe confermarsi il segno positivo per le macchine e le attrezzature». Per tenere il passo diventa essenziale «aumentare il valore aggiunto del nostro prodotto, che ha come caratteristica fondamentale l'unicità, con forme innovative e nuove destinazioni d'uso».

Tutto questo, però non basta. «Destiniamo all'export oltre il 70% della nostra produzione - dice il presidente di Con-

findustria Marmomacchine Marco de Angelis - esiamo un settore virtuoso: con un saldo di 2,6 miliardi contribuiamo infatti a quasi il 7% dell'intero saldo commerciale del Paese. Per questa ragione vorremmo avere un maggiore supporto da parte dello Stato. In passato abbiamo sperimentato un buon livello di collaborazione con l'Ice e il ministero dello sviluppo economico. Ci auguriamo che il nuovo governo metta a punto misure ancora più incisive per sostenere le nostre esportazioni, vista anche la crescente concorrenza degli emergenti Cina, India e Turchia. Ma soprattutto, in qualità di Associazione di riferimento, auspichiamo uno snellimento dell'apparato burocratico collegato all'attività estrattiva e produttiva, che attualmente rappresenta il freno principale al rilancio dell'industria lapidea nazionale».

La fiera di Verona

La prossima occasione utile per tastare il polso al mercato sarà Marmomac, la fiera del settore che si tiene a Verona dal 25 al 28 settembre. «Una rassegna - fa notare il Presidente di Veronafiore Maurizio Danese - leader al mondo con un tasso di internazionalità pari al 64% degli espositori, quest'anno in arrivo da 61 Paesi. Il valore di questa manifestazione è stato riconosciuto dallo stesso Ministero per lo Sviluppo economico, che nel 2015 l'ha inserita tra le fiere strategiche per la promozione del made in Italy. Proprio per questo motivo una parte de-



Peso: 65%



gli investimenti previsti dal Piano industriale di Veronafiere al 2022 saranno destinati al potenziamento della rassegna». Gli fa eco il direttore generale Giovanni Mantovani: «L'internazionalità - dice - è uno degli asset di sviluppo di Marmomac: Veronafiere si è posta l'obiettivo di accompagnare le imprese sui mercati esteri affinché il made in Italy mantenga il proprio primato in questo settore manifatturiero strategico». Il tema portante del 2019, conclude,

«sarà sostenere e accompagnare con ogni azione il business delle aziende. È questo il nostro focus, soprattutto in un momento in cui il mercato sta vivendo una fase riflessiva».

Le tensioni geopolitiche mettono a rischio le vendite anche nel secondo semestre dell'anno

LA FIERA IN PILLOLE

GLI OPERATORI

Più internazionale

Marmomac è il più importante salone mondiale dedicato a marmi, graniti, tecnologie di lavorazione, design applicato e formazione. La rassegna ha un elevato profilo di internazionalità: quest'anno gli operatori provenienti dall'estero saranno oltre 1.650, pari al 64% delle aziende espositrici, rispetto ai 1.616 del 2018. I Paesi rappresentati sono 61, Italia inclusa. Le new entry di quest'anno sono Filippine, Namibia, Uzbekistan e Zambia, che nel 2018 non erano presenti.

B2B

Incontri mirati

Gli incontri B2B saranno focalizzati su tre settori (lusso, lastre e attrezzature) e coinvolgeranno 240 top buyer esteri provenienti da 45 Paesi strategici. A 160 di essi (selezionati da Veronafiere, Mise, Confindustria Marmomacchine e Ice) saranno proposte attività per approfondire la conoscenza del prodotto e la tecnologia made in Italy. Gli altri 80, individuati da Veronafiere, potranno partecipare a incontri B2B focalizzati su specifici segmenti.

LA FORMAZIONE

Marmomac Academy

Fondamentali per la crescita del settore sono gli aspetti di innovazione, design e formazione, tramite la Marmomac Academy. Dal 23 al 27 settembre si terrà il corso per architetti «Designing with natural stone», rivolto a 100 architetti e interior designer internazionali.

Una delle novità di questa edizione è poi un progetto rivolto agli interior designer, intitolato «Meet the inspiration», in programma il 26 e 27 settembre.

INFORMAZIONI PRATICHE

Date e orari

Marmomac si svolge a Verona da mercoledì 25 a sabato 28 settembre. Mercoledì e giovedì la rassegna osserverà l'orario continuato dalle 9.30 alle 19, mentre sabato dalle 9.30 alle 16. Lo spazio espositivo ammonta a oltre 8 mila metri quadrati, distribuiti tra i 12 padiglioni e le aree espositive esterne. All'interno dei padiglioni sono presenti anche 12 collettive internazionali.



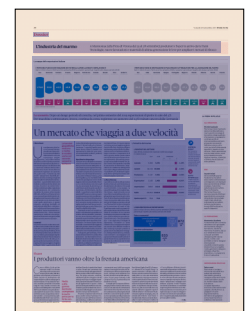
SORPRESA KUWAIT

Per i lavorati e i semilavorati la sorpresa è il Kuwait che diventa l'ottavo mercato: nei primi sei mesi l'export è cresciuto del 34,8% rispetto al primo semestre 2018



EGITTO IN FORTE CALO

In Egitto il calo più marcato dell'export di materiali e attrezzature nel primo semestre: 8,8 milioni il valore delle esportazioni, -80% rispetto allo stesso periodo 2018



Peso: 65%



L'industria del marmo

L'IDENTIKIT DEL SETTORE

Dati riferiti al settore dei materiali e delle tecnologie
In milioni di euro

	2017	2018	VARIAZIONE		
			-10	-5	0
Aziende	3.300	3.251			-1,48%
Addetti	34.210	33.846			-1,06%
Produzione	4.197	4.051			-3,48%
Esportazioni	3.185	2.965			-6,90%
Importazioni	369,5	332,5			-10,01%
Saldo	2.815,5	2.632,5			-6,50%
Quota export %	75,9	73,2			

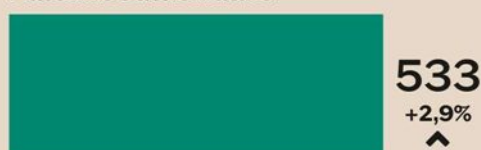
L'ANDAMENTO DELLE ESPORTAZIONI

Dati in milioni di euro riferiti al primo semestre 2019 e variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo del 2018

Pietre ornamentali



Macchine e attrezzature



Fonte: Confindustria Marmomacchine

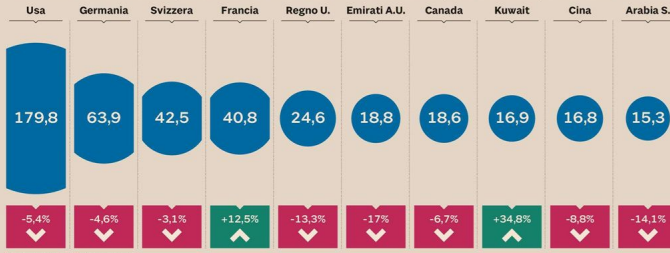


Peso: 65%

La mappa delle esportazioni italiane

I PRIMI DIECI PAESI DI DESTINAZIONE DEI MATERIALI LAPIDEI LAVORATI E SEMILAVORATI

Dati in milioni di euro riferiti al primo semestre 2019 e variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo 2018



Fonte: Confindustria Marmomacchine

I PRIMI DIECI PAESI DI DESTINAZIONE DI MACCHINARI E ATTREZZATURE PER LA LAVORAZIONE DEL MARMO

Dati in milioni di euro riferiti al primo semestre 2019 e variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo 2018



Peso:65%



CONFINDUSTRIA

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

Conquiste del Lavoro

Quotidiano della Cisl - fondato nel 1948 da Giulio Pastore

Dir. Resp.: Raffaella Vitulano

Tiratura: 78.000 Diffusione: 70.000 Lettori: n.d.

Rassegna del: 20/09/19

Edizione del: 20/09/19

Estratto da pag.: 1,4

Foglio: 1/3

Contratto Energia-petrolio

Firmato il rinnovo per gli oltre 40mila addetti del settore. Buste paga più pesanti. Aumento medio mensile di 120 euro. Sindacati: salvaguardato il reddito dei lavoratori. Furlan: settore produttivo importante per il Paese

Martano a pagina 4



Peso: 1-45%, 4-44%



Buste paga più pesanti per gli oltre 40mila addetti del settore. Aumento medio di 120 euro



Firmato il rinnovo del contratto per gli oltre 40 mila lavoratori del settore energia e petrolio. Si tratta dei dipendenti di imprese molto grandi tra cui il Gruppo Eni, Snam Rete Gas, Saipem, Esso, Lukoil, Saras ed altre.

Ci sono voluti quasi 9 mesi di trattative e uno sciopero nazionale di 8 ore, ma alla fine tra **Confindustria-Energia** e i sindacati di categoria Filctem-Cgil, Femca-Cisl, Uiltec-Uil è stata siglata l'ipotesi di accordo del rinnovo del contratto 2019-2021 che andrà sottoposta immediatamente all'approvazione delle assemblee dei lavoratori.

Per quanto riguarda il salario l'aumento complessivo (Tec), secondo i dettami dell'accordo interconfederale sulla contrattazione del 9 marzo 2018, sarà di 120 euro nel triennio. L'intesa prevede un aumento medio sui minimi (Tem) di 90 euro (categoria 4.3) diviso in 3 tranches così ripartite: 25 euro da ottobre 2019; 35 euro da ottobre 2020; 30 euro da luglio 2021.

Novità contenuta nel modello è l'introduzione dell'Edr (elemento distinto della retribuzione) di due tranches: 15 euro da gennaio 2020; 10 euro da gennaio 2021. L'accordo prevede che al termine della vigenza contrattuale ci si incontrerà per fare una verifica complessiva tra inflazione programmata e quella realizzata tenendo conto dell'andamento complessivo del settore. Sul fronte del welfare contrattuale previsti incrementi sulla previdenza complementare Fondenergia di 5 euro.

"Con questo contratto abbiamo voluto di-

ferire il nostro modello contrattuale - commentano soddisfatti Marco Falcinelli, Nora Garofalo, Paolo Pirani, rispettivamente segretari generali di Filctem, Femca, Uiltec - tale da mettere a riparo e salvaguardare il reddito dei lavoratori. Finalmente - proseguono i sindacalisti - abbiamo rinnovato un contratto che favorisce i giovani lavoratori sul piano normativo e previdenziale". Per far fronte ai cambiamenti economici, produttivi e tecnologici del settore è stato rafforzato il sistema delle relazioni industriali nei due livelli contrattuali e sono stati ampliati i compiti dell'osservatorio nazionale in merito soprattutto a formazione e partecipazione.

Sul tema Hse (salute, sicurezza e ambiente) da segnalare l'istituzione, in via sperimentale, del delegato (Rlsa) di sito per le aree industriali complesse con il compito, tra gli altri, della verifica dell'applicazione delle nuove normative e di comunicazione e dialogo con il territorio. In tal senso la volontà di salvaguardare i diritti previsti dalla legislazione vigente e la promozione e il rispetto delle condizioni di salute di sicurezza anche nelle aziende in regime di appalto e subappalto. Rilevante la decisione di realizzare un fondo dedicato alla solidarietà bilate-





rale per promuovere lo sviluppo dell'occupazione, gestire l'invecchiamento attivo dei lavoratori, il ricambio occupazionale e promuovere politiche di innovazione.

“Una bella notizia il rinnovo del contratto molto innovativo per i lavoratori dell'energia e del petrolio - commenta su twitter la segretaria generale della Cisl Annamaria Furlan -. Si garantiscono le retribuzioni, si introducono nuove tutele, valorizzando il

ruolo centrale del lavoro in questo settore produttivo, importante per il Paese”.

Sara Martano



Peso:1-45%,4-44%

L'OCSE BOCCIA I SUSSIDI AL TRASPORTO MARITTIMO PER STIMOLARE L'OCCUPAZIONE

Quei soldi pubblici sono buttati

Nel frattempo in Italia il Governo sta andando verso la revisione del Registro Internazionale e il rinnovo della convenzione pubblica per la continuità territoriale con Sicilia e Sardegna

«Inutili i sussidi pubblici al trasporto marittimo, se non altro per il raggiungimento di obiettivi come la riduzione dell'inquinamento e lo stimolo all'occupazione per i lavoratori locali». È quanto sostiene l'International Transport Forum, think tank internazionale sui trasporti che opera sotto l'egida dell'Ocse, in uno studio appena pubblicato. Questa conclusione, destinata ad attirare l'attenzione dei decisori politici sia a livello comunitario che nazionale, arriva in un momento particolarmente delicato per l'Italia che ha avviato la revisione dell'Istituto del Registro Internazionale delle navi (a tal fine sono state recentemente convocate al ministero dei Trasporti le associazioni di categoria Confitarma e Assarmatori) e l'anno prossimo dovrà mettere a gara i contributi pubblici per garantire la continuità territoriale con Sardegna e Sicilia (la convenzione pubblica garantisce 72 milioni di euro l'anno a Tirrenia). Il Registro Internazionale delle navi, istituito con la legge n. 30 del 1998, secondo le statistiche di Inps e Cnel costa all'Italia 600 milioni l'anno dando lavoro a 40 mila marittimi. Ora il report Itf afferma che non si conosce con esattezza quanto le sovvenzioni statali (dirette o indirette) siano state utili alla navigazione marittima dal punto di vista della salvaguardia delle flotte navali nazionali e dell'occupazione nel settore dello shipping. Il documento precisa che «almeno 3 miliardi di euro l'anno vengono spesi nei Paesi dell'Ocse solo per tre tipi di sovvenzioni: tonnage tax, esenzioni fiscali per i carburanti per il trasporto marittimo nazionale e misure fiscali per ridurre gli oneri salariali dei marittimi». Oltre a ciò, l'Unione Europea «ha una banca dati sugli aiuti di Stato che consente di identi-

ficare una parte significativa delle sovvenzioni marittime. Tuttavia non tutte sono notificate come aiuti di Stato e pertanto la banca dati della Ue non fornisce statistiche complete sulle sovvenzioni marittime». Il rapporto rileva inoltre che «i dati sugli effetti delle sovvenzioni marittime sono ancora più limitati. Solo pochi governi riferiscono con regolarità su questo aspetto». Secondo l'Itf «la ridefinizione delle politiche relative alle sovvenzioni al trasporto marittimo potrebbe migliorare i risultati e fermare la corsa al ribasso in atto tra i regimi di sovvenzioni. Una convergenza globale delle riforme sarebbe ideale per garantire condizioni di parità tra bandiere concorrenti; si potrebbero ottenere inoltre miglioramenti incrementali e le sovvenzioni sarebbero più efficaci se i loro obiettivi fossero chiariti e subordinati a effetti positivi, per esempio la decarbonizzazione e l'occupazione».

L'analisi del centro studi dell'Ocse prende in esame anche i diversi sussidi al settore marittimo, tra cui la tonnage tax, applicata in diverse forme e ambiti del trasporto marittimo, incluse attività terminalistiche e di movimentazione delle merci nei porti, ambiti inclusi a partire dagli anni 90 in molte nazioni tra cui Belgio, Danimarca, Finlandia, Irlanda, Italia, Lituania, Norvegia, Olanda, Spagna e Svezia. A tal proposito il rapporto osserva che «l'inclusione delle attività terminalistiche nello scopo delle tonnage tax potrebbe distorcere il mercato delle compagnie di navigazione di linea e delle attività terminalistiche. I vettori che possiedono container terminal e che li utilizzano per le proprie navi potrebbero ricevere vantaggi fiscali non accessibili a compagnie che non possiedono container terminal». Lo stesso vale per terminal operator

indipendenti e spedizionieri, dato che molte compagnie di navigazione containerizzate «hanno l'ambizione di fornire servizi simili a quelli degli spedizionieri».

L'Ecsa, l'associazione europea degli armatori, si è prontamente dichiarata in disaccordo rispetto alle conclusioni dell'Itf. Gli armatori europei sono convinti che «gli orientamenti in materia di aiuti di Stato siano uno strumento assolutamente efficace per salvaguardare e rafforzare il settore europeo dello shipping in uno scenario globale altamente competitivo». In materia di distorsione della concorrenza dice poi che «la Commissione Ue sta esaminando attentamente le misure nazionali nuove o aggiornate, che richiedono l'approvazione della Direzione Generale della Concorrenza prima che possano entrare in vigore. In questo modo si evita qualsiasi distorsione della concorrenza tra gli Stati Ue». Ecsa infine ha messo in dubbio anche la metodologia adottata per realizzare il report. «Il principale difetto è che la natura globale del settore non si riflette nell'analisi, concentrata solo sulle pratiche Ue», sostengono. A tal proposito è stato fatto riferimento allo studio commissionato a Deloitte, condotto confrontando l'Ue con cinque concorrenti extraeuropei, cosa definita «essenziale per trarre conclusioni fondate». (riproduzione riservata)



Peso: 41%



L'INTERVISTA AL SETTIMANALE E7

Besseghini (Arera): "A breve segnalazioni sullo stop alla tutela"

"Vale la pena considerare meccanismo graduale"

L'Arera insiste sul mantenimento della data del 1° luglio per il superamento della tutela ma ripropone l'opzione di un percorso graduale.

a pag. 6

■ L'INTERVISTA AL SETTIMANALE E7

Besseghini (Arera): "A breve segnalazioni su stop tutela"

Il presidente: "Per noi resta data del 1° luglio 2020 ma vale la pena considerare meccanismo graduale". Tariffe trasporto gas: "Partecipiamo alla consultazione Cre, monitoriamo la situazione". I rapporti con il nuovo Governo

L'Arera insiste sul mantenimento della data del 1° luglio per il superamento della tutela ma ripropone l'opzione di un percorso graduale (QE 4/7). Proposta che dovrebbe essere oggetto a breve di segnalazioni a Governo e Parlamento.

Lo ha detto il presidente dell'Autorità Stefano Besseghini nell'intervista pubblicata sul settimanale di QE, e7.

"Diciamo che l'impostazione che il collegio ha sempre voluto dare a questo tema è che per noi esiste una scadenza, che appunto è quella del luglio 2020 - rimarca - in cui dovrà modificarsi l'assetto del mercato retail. Abbiamo messo in campo, credo con adeguato tempismo, una serie di strumenti che si stanno rivelando efficaci e di interesse per i consumatori. Basti pensare al Portale Offerte e al Portale consumi, agli spot trasmessi con la Presidenza del Consiglio sulla Rai e sulle altre reti radio e tv, alla pubblicità sui giornali e alla pagina Facebook dedicata al Portale Offerte".

"Abbiamo, però, la sensazione - prosegue Besseghini - che il percorso normativo e organizzativo di avvicinamento non sia stato sviluppato con quella completezza di strumenti che la legge concorrenza prevedeva e questo ci potrebbe portare a luglio 2020 con una posizione subottimale. Forse vale la pena di considerare un meccanismo più graduale con cui arrivare a questo obiettivo. Di sicuro questo tema sarà oggetto di precise segnalazioni da parte dell'Autorità e anche in tempi piuttosto brevi".



Peso: 1-7%, 6-75%

Già in occasione della relazione annuale l'Arera aveva ipotizzato un primo step focalizzato sui non domestici. Anticipando inoltre l'intenzione di pubblicare un dco per definire entro l'anno il meccanismo per la salvaguardia dei piccoli utenti.

Un altro tema caldo è quello delle tariffe di trasporto gas, oggetto anche di una segnalazione formale a Bruxelles da parte di **Confindustria** (QE 19/9).

“Vi è una plastica evidenza – sottolinea Besseghini - che i codici di rete, concordati e orientati a favorire un'omogeneità di servizio e di trattamento delle infrastrutture gas, si prestano a declinazioni puntuali che possono essere in contrasto con questa visione complessiva. Sappiamo che la commissione Ue sta ragionando su questi aspetti, dentro Acer c'è una discussione in corso. È un tema che seguiamo con attenzione certamente partecipando intanto alla consultazione francese. In generale, i temi più importanti riguardano i criteri di applicazione di strumenti regolatori che esistono ma che devono essere armonizzati tra i diversi Stati che evidentemente perseguono specifici interessi”.

Il presidente Arera ricorda poi tra i principali dossier all'attenzione del Regolatore la riforma del dispacciamento, il quinto periodo regolatorio sulla distribuzione gas e il tema rifiuti.

Venendo infine ai rapporti con il nuovo Governo, Besseghini afferma che “non ci sono stati ancora significativi primi contatti ma d'altra parte i tempi non lo avrebbero neanche consentito”. Ma si dice “abbastanza fiducioso che proseguirà quel rapporto abbastanza strutturato ed efficace che esiste a livello di uffici e che di solito si replica nell'interazione con la parte più politica dei vari ministeri”.

Positiva, infine, la creazione di un ministero ad hoc per l'Innovazione tecnologica e la Digitalizzazione. “La ritengo un'operazione molto interessante – rimarca il presidente Arera - L'ambito di intervento di questi ministeri che sono 'trasversali' a settori molto diversi e che puntano più a uno strumento che non a uno specifico comparto possono essere effettivamente molto efficaci perché possono diffondere queste soluzioni in maniera più pervasiva. Si tratta di vedere quali saranno le scelte del ministro”.



Cinema

Italiani

I film italiani visti da un corrispondente straniero. Questa settimana il britannico **Lee Marshall**.

La mafia non è più quella di una volta

Di **Franco Maresco**.
Italia 2019, 105'

●●●●●
Il nuovo film di Franco Maresco segue un personaggio già conosciuto in *Belluscione*: Ciccio Mira, piccolo impresario palermitano trasandato, uno di quei personaggi "veri" di Maresco, che potrebbe essere un attore, e in qualche modo lo è. In una città dove la ricorrenza dell'uccisione dei due giudici è diventata (secondo il regista) un circo, Mira mette su un improbabile concerto dei "Neomelodici per Falcone e Borsellino". Ma nonostante tutto, Mira e il suo produttore sono incapaci di pronunciarsi "contro la Mafia". Se si fermasse qua, il film sarebbe solo un altro sguardo disincantato e ironico su questo mondo fallimentare, di quelli che hanno caratterizzato film e lavori televisivi di Maresco fin dai tempi del sodalizio con Daniele Cipri. Ma qui, forse per la prima volta, il regista sente il bisogno di frenare la sua tendenza verso un nichilismo sardonico. Non lo fa personalmente: affida il compito alla fotografa siciliana Letizia Battaglia, famosa per aver documentato sia i delitti di mafia sia la vita quotidiana della sua Palermo. Splendida e cocciuta ottantenne, Battaglia si concede al regista ma non alla sua devastante tesi su Palermo. Il risultato è un film che mentre mette in scena, in modo comico e deprimente, tutto lo squallore umano, litiga proficuamente con se stesso.

Dal Canada

Il mio amico Adolf

Una commedia satirica sulla Germania nazista ha vinto il premio principale al festival di Toronto

La satira di Taika Waititi, *Jojo Rabbit*, ambientata nella Germania nazista, ha vinto il People's choice award, il premio assegnato dal pubblico del festival internazionale di Toronto, storicamente un fortissimo viatico per arrivare all'Oscar. Da almeno dieci anni, la pellicola che vince il premio più ambito del festival canadese si guadagna almeno la nomination come miglior film agli Academy awards. Tanto per fare un

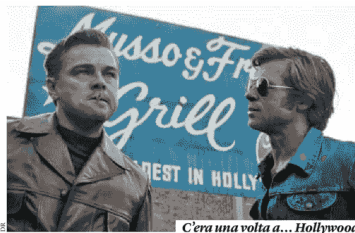


Jojo Rabbit

esempio, il vincitore dell'anno scorso, *Green book*, ha poi vinto il premio Oscar. *Jojo Rabbit* è un racconto di formazione di un bambino di dieci anni che cresce durante la seconda guerra mondiale. Come tanti bambini ha un amico immaginario, che però nel suo caso è nientemeno

che Adolf Hitler in persona, interpretato dallo stesso Waititi. La critica, per quello che conta, non ha accolto unanimemente il film: qualcuno ha parlato di capolavoro mentre altri - paragonandolo a *La vita è bella* di Roberto Benigni - ne hanno criticato il tono poco equilibrato, e la stessa Disney, proprietaria della Fox Searchlight che distribuirà il film, non sembrava particolarmente convinta dal progetto. Altri premi sono andati al documentario *The cave* di Ferras Fayyad e a *Martin Eden* di Pietro Marcello, presentato nella sezione Platform.

Time



C'era una volta a... Hollywood

In uscita

C'era una volta a... Hollywood

Di **Quentin Tarantino**.
Con **Leonardo DiCaprio**, **Brad Pitt**, **Margot Robbie**.
Stati Uniti 2019, 161'

●●●●●
Macchine e canzoni. Anzi, per l'esattezza: la vista di un'automobile lanciata a tutta velocità mentre l'autoradio grida una canzone. Questo, in definitiva, è quello che Quentin Tarantino ama più di ogni altra cosa. Più della vecchia spazzatura televisiva, più delle confezioni di cereali, più della violenza super rabbiosa e, che ci crediate o no, più delle gioie della loggiora. Il suo mono film, *C'era una volta a... Hollywood* è la dichiarazione di questo amore. Sono tante le scene in cui Rick Dalton (Leonardo DiCaprio), un attore in fase calante, e Cliff Booth (Brad Pitt), il suo inseparabile stuntman, vagano spensieratamente in automobile per Los Angeles. Dire che queste scene sono la cosa migliore del film non è mancanza di rispetto per il regista. Perché Tarantino sa che sono quel genere di scene che ritornano nella nostra memoria cinematografica. Ovunque vada a parare una pellicola di

Tarantino, si esce sempre con la sensazione che la realtà storica ha uno spessore molto sottile. E quella sottigliezza fa parte del divertimento per quanto è maniacale la cura dei dettagli: dai poster dei film in casa del protagonista ai cartelloni che si vedono lungo la strada, fino agli annunci pubblicitari che escono fuori dall'autoradio. E dopo *Bastardi senza gloria* e *Django unchained* è altrettanto chiaro che il regista non si accontenta di un revival nozionistico, di uno stile creato sugli scarti della cultura consumistica. La storia è lì per essere riscritta. Infine, il *C'era una volta* del titolo è chiaramente un omaggio a Sergio Leone, ma è anche il modo in cui cominciano le favole. E Tarantino si è senz'altro imbarcato in una missione per ricordarci il 1969 attraverso tanti dettagli, ma anche per riparare a qualche grande torto. **Anthony Lane**, *The New Yorker*

Burning. L'amore brucia
Di **Lee Chang-dong**. Con **Yoo Ah-in**, **Steven Yeun**. *Corea del Sud*/Giappone 2018, 148'

●●●●●
Con *Burning* (film che in molti avrebbero voluto veder vincere la Palma d'oro 2018 al posto di *Un affare di famiglia*) Lee Chang-dong firma la sua ope-

ra più astratta, più strana, più sorprendente. Ah, e anche la più bella. In ogni caso il regista sudcoreano non ha abbandonato quella precisione di sguardo che ha reso ognuno dei suoi film una protesta contro le forme ottuse di barbarie che caratterizzano le società liberali più avanzate. L'esaltazione del narcisismo, il dilagare dell'indifferenza, il crollo delle convinzioni e della morale. Ogni suo film crea un "corpo" che si mette di traverso rispetto al sistema, a rischio di morire. Stavolta prende la forma di un triangolo irregolare tra due uomini e una donna. Prima di partire, Haemi, aspirante attrice, vive un momento di passione con l'impacciato Jangsoo, che era stato suo compagno di scuola. Al suo ritorno dall'Africa, pianta in asso Jangsoo per saltare sulla Porsche di Ben, appena conosciuto in aereo. Segue un periodo di incertezze, in cui i tre si frequentano ma le loro motivazioni rimangono misteriose. Poi Haemi scompare nel nulla. Fermiamoci qui. Lasciamoci travolgere dall'atmosfera di bellezza struggente che domina il film e dai tanti motivi che fanno di *Burning* anche un pamphlet sociale.

Jacques Mandelbaum,
Le Monde

I migliori anni della nostra vita

Di **Claude Lelouch**.
Con **Jean-Louis Trintignant**, **Anouk Aimée**.
Francia 2018, 90'

●●●●●
A poco più di mezzo secolo da *Un uomo, una donna*, Anne Gauthier (Anouk Aimée) e Jean-Louis Duroc (Jean-Louis Trintignant) si ritrovano in Normandia. Lei fa l'antiquaria ed è ancora bella. Lui è prostrato in una casa di riposo ed è tutto pelle e ossa. Claude Lelouch orchestra il loro incontro amoroso all'aperto, in un piano sequenza di 19 minuti di grande intensità. In un istante sui volti degli attori scorre una vita intera. Tutto il resto del film - flashback in bianco e nero, scorribande agresti su una 2cv, visita al museo dello sbarco in Normandia e un passaggio di Monica Bellucci - è una sequela di leluocherie inutili. Ma anche solo per quel magico istante in cui, sotto i nostri occhi e senza nessun artificio, si rievoca la coppia del passato, con sguardi di Anouk Aimée e di Jean-Louis Trintignant che bucano il tempo, vale la pena di vedere il testamento cinematografico dell'autore di *Tornare per rivivere*. **Jérôme Garcin**, *L'Obs*





I consigli della redazione

Martin Eden
Pietro Marcello
(Italia/Francia, 129')

Vox Lux
Brady Corbet
(Stati Uniti, 114')

La fattoria dei nostri sogni
John Chester
(Stati Uniti, 91')

Massa critica

Dieci film nelle sale italiane giudicati dai critici di tutto il mondo

Table with 12 columns (media outlets) and 10 rows (film titles). Each cell contains a rating of colored dots. Media outlets include THE DAILY TELEGRAPH, LE FIGARO, THE GLOBE AND MAIL, THE GUARDIAN, THE INDEPENDENT, LIBERATION, LOS ANGELES TIMES, LE MONDE, THE NEW YORK TIMES, and THE WASHINGTON POST.

Legenda: ●●●● Pessimo ●●●●● Mediocre ●●●●● Discreto ●●●●● Buono ●●●●● Ottimo

Burning. L'amore brucia



DR



Peso: 76-90%, 77-94%



FATTI DEL MESE

**CONTE 2 CON ROUSSEAU**

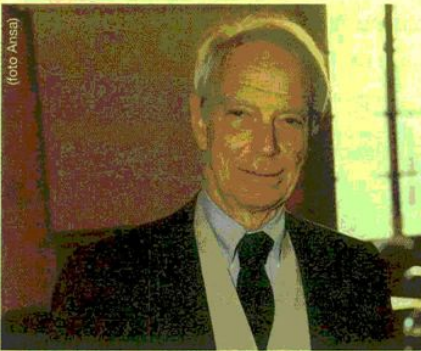
Determinante la piattaforma Rousseau utilizzata massicciamente (79%) dagli attivisti M5S per scegliere se allearsi con il Pd nel nuovo governo presieduto da **Giuseppe Conte**. Che comprende 10 ministri pentastellati, 9 del Pd, 1 di Leu, 1 tecnico.

**FRANCESCHINI CULTURA, SPADAFORA SPORT**

Dario Franceschini torna a ricoprire il ruolo di ministro della Cultura assumendo anche la delega al Turismo. Il suo ultimo incarico come ministro risale al 2014. A Vincenzo Spadafora, già sottosegretario nel precedente governo gialloverde, è andato il dicastero alle Politiche giovanili e allo sport.

**OK ALLA NASCITA DI MEDIAFOREUROPE**

Il 4 settembre l'assemblea straordinaria degli azionisti del gruppo guidato da **Pier Silvio Berlusconi** approva la fusione per incorporazione di Mediaset e Mediaset España in Mediaset Investment, società di diritto olandese che assume la denominazione Mfe - Mediaforeurope. Forte opposizione del socio Vivendi.

**AIE CELEBRA 150 ANNI DI ATTIVITÀ**

Alla presenza del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, l'11 settembre a Roma si celebrano i 150 anni dell'Associazione italiana editori (fondata il 17 ottobre 1869, è la più antica associazione di categoria italiana), presieduta da **Ricardo Franco Levi**.

**SU SKY C'È ANCHE DAZN**

Accordo tra Sky Italia - pay di Comcast da ottobre guidata da **Maximo Ibarra** - e Dazn per il lancio dal 20 ottobre del canale satellitare Dazn1 al numero 209. Prevista anche una serie di altre offerte dedicate alla visione dei contenuti in streaming.

**OK ALLA MEGA FUSIONE CBS-VIACOM:**

Raggiunto l'accordo economico per gestire gli asset e far nascere Cbs-Viacom, colosso da 30 miliardi di dollari guidato dal chief executive di Viacom **Robert Bakish**. Il super gruppo fa capo ed è presieduto da Shari Redstone attraverso la holding National Amusements.

**GRUPPO 24 ORE TRA FORMAZIONE ED EVENTI**

Il gruppo confindustriale guidato da **Giuseppe Cerbone** cede la partecipazione residua del 49% detenuta in Business School 24 a Education Acquisition Limited, controllata da Palamon Capital Partners. Contestualmente il Gruppo 24 Ore

**ACCORDO ANSA E AFP**

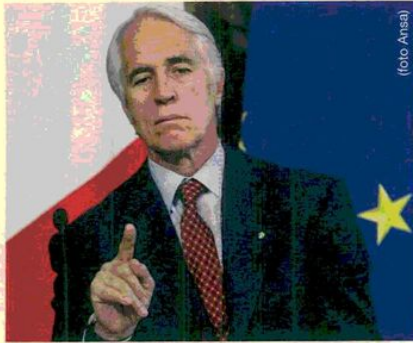
L'agenzia guidata dall'ad e dg **Stefano De Alessandri** e Agence France-Presse sottoscrivono un nuovo accordo di collaborazione pluriennale per la diffusione in Italia dei servizi - testi e video - dell'agenzia internazionale. La partnership è operativa dal

**PERFEZIONATA CESSIONE MONDADORI FRANCE**

Il 31 luglio l'editrice guidata da **Ernesto Mauri** finalizza la cessione della controllata Mondadori France a Reworld Media in esecuzione dell'accordo sottoscritto e comunicato al mercato il 19 aprile. Il corrispettivo dell'operazione è pari a 70 milioni



Peso: 96%



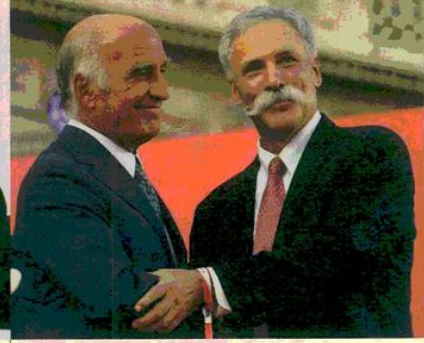
(foto Ansa)

UNA FONDAZIONE PER MILANO-CORTINA

Il vertice di fine agosto tra il presidente del Coni **Giovanni Malagò**, i governatori Attilio Fontana e Luca Zaia e i sindaci Giuseppe Sala e Gianpietro Ghedina ha scelto la fondazione di diritto privato come forma giuridica per il comitato organizzatore dei Giochi invernali del 2026.

**KKR SALE IN AXEL SPRINGER**

L'Opa di Kkr su Axel Springer porta nelle mani del fondo Usa il 42,5% del gruppo tedesco a cui fanno capo tra l'altro *Bild*, *Die Welt*, eMarketer e Insider. Non aderiscono all'offerta Friede Springer, vedova del fondatore a cui fa capo il 42,6%, e il presidente del Cda **Mathias Döpfner** (2,8%).

**ACCORDO F1-ACI PER IL GP D'ITALIA**

Il Gran Premio d'Italia resta a Monza almeno fino al 2024. Lo stabilisce l'accordo siglato il 4 settembre tra **Chase Carey**, chairman e ceo della Formula1, e **Angelo Sticchi Damiani**, presidente dell'Automobile Club d'Italia. Inoltre, Consorzio Villa Reale e Parco di Monza assegnano ad Acì la gestione decennale del circuito.

**LEONE NEL CONSIGLIO SUPERIORE CINEMA**

Giancarlo Leone, amministratore delegato di Q10 Media e presidente dell'Apa, è nominato membro del Consiglio superiore del cinema e dell'audiovisivo. Il consiglio è composto da 11 personalità del settore cinematografico e audiovisivo ed è presieduto da Stefano Rulli.

**GIORGIO STOCK CRESCE IN WARNERMEDIA**

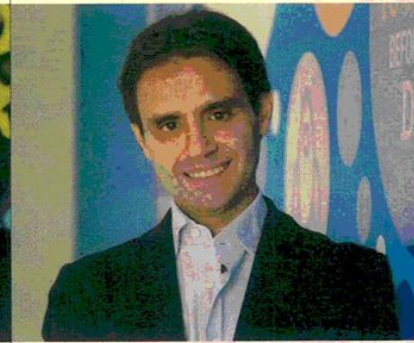
Il ca di Turner Emea, **Giorgio Stock**, è nominato president di WarnerMedia Entertainment Networks, distribution and adv sales Emea e Apac. Stock assume la responsabilità di tutta l'area entertainment del network in Europa, Medio Oriente, Africa e Asia-Pacifico rispondendo a Gerhard Zeiler.

**ANTITRUST USA INDAGA FACEBOOK**

La procuratrice generale di New York **Letitia James** avvia un'indagine – seguita da altri 8 Stati – nei confronti del social network di Mark Zuckerberg per possibili violazioni della concorrenza e messa in pericolo dei dati dei consumatori. Intanto negli Usa parte il servizio Facebook Dating.

**PERNA GUIDA MONDADORI RETAIL**

Dopo la cessione di Mondadori France a Reworld Media, **Carmine Perna**, dal 2013 a capo della filiale francese, torna in Italia per assumere la carica di amministratore delegato di Mondadori Retail, a partire dal 1° agosto 2019, al posto di Pierluigi Bernasconi.

**DATRIX ACQUISISCE PAPERLIT**

Datrix, specializzata in applicazioni di intelligenza artificiale cofondata da **Fabrizio Milano d'Aragona**, acquisisce il 100% di Paperlit, tech company attiva nella distribuzione e monetizzazione di contenuti digitali fondata da Luca Filigheddu, che resta a capo dell'azienda.

**A BARLOCCO IL MOBILE BUSINESS DI LENOVO**

Il gruppo Lenovo ha affidato a **Carlo Barlocco**, ex amministratore delegato di Samsung Electronics Italia, il progetto di rilanciare la divisione mobile puntando sugli smartphone a marchio Motorola, con responsabilità sull'Italia e sull'area Emea. Risponde a Luca Rossi.

riproduzione (riservata)



Peso:96%